



Rassegna Stampa

Giovedì

27 Febbraio

2020

CORONAVIRUS

L'EPIDEMIA GLOBALE

IL BOLLETTINO

Il 33enne residente a Torricella, era stato a Codogno. Ora è isolato al reparto infettivi dell'ospedale Moscati. È senza febbre

TARANTO
Una veduta
dell'ospedale
Moscati

C'è il «paziente uno» in Puglia contagiato giovane tarantino

Turco, medico-politico: «Sospettato subito». Allarme per il viaggio in aereo

MARISTELLA MASSARI
MARIA ROSARIA GIGANTE

● **TARANTO.** Il coronavirus arriva in Puglia. È di Torricella, in provincia di Taranto, il primo contagiato.

Si tratta, secondo fonti attendibili, di un giovane di 33 anni che lunedì sera è arrivato in aereo da Malpensa a Brindisi - stando a quanto si apprende - era rientrato a casa dopo esser stato a Codogno per trovare alcuni parenti.

Già il giorno dopo i primi sintomi riconducibili agli effetti del virus tanto da spingere le autorità sanitarie a trasferirlo in ambulanza all'ospedale Moscati, nel reparto Malattie Infettive, dove gli è stato praticato il tampone per la ricerca del virus.

Dopo una serie di test, ieri sera la conferma definitiva delle varie analisi effettuate presso il Policlinico di Bari.

È stato lo stesso presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che nei giorni scorsi aveva definito come «assai probabile» il verificarsi di casi anche in Puglia, a darne notizia in prima battuta sul suo profilo facebook.

«Come avevamo previsto - si legge sul post postato intorno alle 20,30 - abbiamo il primo soggetto influenzato residente nella provincia di Taranto, sembra proveniente da Codogno in Lombardia, ove si era recato in visita, positivo al test Coronavirus».

«Ora - fa sapere sempre Emiliano - il test verrà trasmesso all'Istituto Superiore di Sanità per la cosiddetta conferma di seconda istanza».

Il paziente è, dunque, ricoverato da almeno un paio di giorni nel reparto Infettivi del Moscati, isolato in stanza a pressione negativa. Era stato prelevato dalla sua abitazione dove, come ha raccontato, vive da solo, con un'ambulanza del 118 appositamente destinata a questo tipo di trasporto e dotata dei necessari dispositivi di protezione.

Il decorso dell'influenza sembrerebbe regolare - si fa sapere - ed è allo stato senza complicazioni. Il paziente infatti non avrebbe già più febbre ed è al momento asintomatico.

Ed ancora, «tutte le persone con le quali il soggetto è stato in contatto dopo il soggiorno a Codogno verranno sottoposte a tampone e poste in quarantena nelle prossime ore secondo i protocolli previsti».

Da alcune indiscrezioni, infatti, si sa che le prime persone a lui vicine sono state già messe in isolamento e sono state sottoposte all'esame del tampone, ma si è ancora in attesa dei primi risultati.

A capire al volo che i sintomi segnalati erano riconducibili al coronavirus, è stato Giuseppe Turco, medico di Torricella e consigliere regionale. Turco sarebbe stato contattato telefonicamente dal 33enne che gli avrebbe riferito dettagliatamente la sintomatologia. Il medico, punto di riferimento per la comunità torricellese, avrebbe immediatamente invitato il ragazzo a chiudersi in isolamento in casa e avrebbe allertato le autorità sanitarie. Il 33enne, dopo qualche ora, è stato prelevato con un'am-

bulanza in bio contenimento e condotto nel Reparto Infettivi del San Giuseppe Moscati di Taranto in isolamento. Il gesto tempestivo del dottor Turco e il suo «fiuto» da medico esperto, potrebbero aver contribuito a ridurre la diffusione del virus nella zona.

Anche un altro uomo, con sintomi compatibili col coronavirus, secondo ulteriori fonti, è da ieri in osservazione sempre al Moscati. Avrebbe manifestato tali sintomi dopo esser tornato, in questo caso, dalla Cina.

La notizia del primo caso in Puglia ed a Taranto non coglie tanto di sorpresa l'intera comunità in considerazione della conferma che da più parti giungeva di mobilità comunque possibile da parte di alcuni anche dalle aree per così dire "off limits".



IL MEDICO Giuseppe Turco

I casi salgono a 424
Stop ai tamponi se non ci sono sintomi

Guariti i due cinesi allo Spallanzani

● **ROMA.** E al settimo giorno dal primo italiano positivo al Coronavirus, cambia la strategia di rilevazione: i tamponi saranno somministrati solo a chi mostra sintomi. Intanto, si registra la dodicesima vittima, la prima in Emilia Romagna. Ed i contagiati toccano quota 424; le Marche e la Puglia sono le ultime regioni coinvolte. Non sono stati individuati al momento nuovi focolai. Otto i minori con Covid-19, sette in Lombardia ed uno in Veneto. Ma ci sono anche notizie positive, come la guarigione dei primi casi di malattia accertati in Italia, la coppia di turisti cinesi ricoverata allo Spallanzani: dopo il marito, è risultata negativa anche la moglie. Intanto, la procura di Lodi ha aperto un'inchiesta sulla diffusione della malattia e carabinieri del Nas hanno ispezionato gli ospedali di Codogno, Casalpusterlengo e Lodi. L'Oms esprime «piena fiducia» nell'azione dell'Italia.

L'ultima vittima è un 70enne che era ricoverato in terapia intensiva nell'ospedale di Parma. L'uomo proveniva da San Fiorano, nella zona rossa del Lodigiano ed aveva pregresse patologie pregresse respiratorie. Tra gli oltre 400 contagiati è sempre la Lombardia in testa con 258; seguono Veneto (87), Emilia Romagna (47), Liguria (16), Piemonte (3), Lazio (3), Sicilia (3), Marche (3), Toscana (2), Puglia e Alto Adige (1). I pazienti ricoverati con sintomi sono 128, 36 sono in terapia intensiva, mentre 221 si trovano in isolamento domiciliare. Tre persone sono guarite. I casi che hanno avuto la conferma di positività del secondo test effettuato dall'Istituto superiore di sanità (Iss) sono 194. I casi positivi in Liguria provengono da due alberghi di Alassio (Savona), che ospitavano turisti di Castiglione d'Adda, comune della zona rossa nel Lodigiano.

E dopo giorni di escalation di contagiati e vittime, il Governo cambia strategia, avendo attribuito l'anomalia dell'Italia terza al mondo per positivi al Covid-19 dopo Cina e Corea del Sud alla grande quantità di tamponi fatti: diecimila contro i meno di mille di Francia e Germania. Ora, ha annunciato il direttore del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli, al test saranno sottoposti solo i pazienti sintomatici e chi è stato in stretto contatto con le persone positive. Ciò, ha spiegato, perché il rischio contagio «è elevato nei soggetti sintomatici mentre è marcatamente più basso in quelli asintomatici».

ATTIVA UNA TASK FORCE PER GARANTIRE LA DIDATTICA A DISTANZA

● **ROMA.** La scuola è un fronte sensibile dell'emergenza coronavirus e nel giorno dei primi bambini contagiati e del nuovo scontro tra Marche e governo sulla chiusura degli istituti, la ministra all'Istruzione Lucia Azzolina cerca di rassicurare. «Non c'è nessun rischio che i nostri studenti perdano l'anno», dice, «le scuole nella loro autonomia potrebbero anche prevedere di allungare l'anno, ma non sarà necessario perché abbiamo attivato una task force per garantire la didattica a distanza». Di prolungamento dell'anno scolastico aveva parlato tra gli altri Matteo Salvini.

Buone notizie anche per i genitori che hanno anticipato le quote dei viaggi scolastici cancellati per precauzione. «Verranno rimborsati», dice la ministra, secondo la quale «anche le agenzie hanno bisogno di una risposta». Azzolina ha parlato di un possibile «decreto ad hoc». «Speriamo che a partire

Azzolina rassicura gli studenti
«Nessun rischio di perdere l'anno»
Rimborsate le quote delle gite. «Chiude» anche Napoli

dal 16 marzo si possa anche ricominciare ad andare in viaggi di istruzione - ha aggiunto - dipende dalla situazione epidemiologica».

E se le misure prese per arginare la diffusione del coronavirus «avranno effetti immediati, dalla prossima settimana si può pensare a chiusure delle scuole su base provinciale, legate alle zone del focolaio» - ipotizza Azzolina - e non più a livello regionale. Naturalmente, sentite le autorità sanitarie. Ciò mentre le Marche mantengono lo stop e a Napoli il sindaco chiude gli istituti fino a sabato per «pulizia straordinaria».

Analogo provvedimento preso anche a Palermo. Martedì il premier Giuseppe Conte ha criticato le iniziative isolate dei Comuni.

Quindi una rassicurazione agli insegnanti delle zone in cui le scuole sono state chiuse: «Non sono a casa per malattia ma per causa di forza maggiore, non avranno una trattenuta» dallo stipendio - dice la ministra dell'Istruzione. «È come se i docenti fossero andati a scuola normalmente».

In attesa che l'emergenza cessi, ecco la task force per la didattica a distanza. «Per garantire infrastrutture adegua-

Donna positiva al test
partorisce bambino
perfettamente sano

Nei giovani morbo meno virulento

● **PIACENZA.** Una buona notizia è arrivata da Piacenza, dove una trentaseienne positiva al test e ricoverata assieme al marito ha partorito, con un taglio cesareo, un bambino: assolutamente sano. Tutti e tre stanno bene.

A raccontare i dettagli dell'intervento è Renza Bonini, direttrice del reparto di Ostetricia: «La partoriente proviene dal lodigiano ed era già seguita dato che aveva richiesto di partorire presso la nostra struttura - ha spiegato - Poi manifestato la positività al tampone, è stata ricoverata dapprima nel reparto malattie infettive e poi nella notte tra sabato e domenica, avendo iniziato ad avvertire contrazioni e quindi il travaglio, abbiamo deciso di intervenire. Avvalendoci delle pochissime evidenze scientifiche, cioè dei pochissimi studi su questa casistica che ci sono attualmente in letteratura, abbiamo ritenuto che per salvaguardare la salute del feto il taglio cesareo fosse molto più sicuro per non infettare il neonato rispetto al parto naturale. Abbiamo quindi predisposto la strategia di nascita e con tutte le dovute precauzioni abbiamo provveduto portare alla luce questo bellissimo bimbo, terzo della coppia. Il piccolo sta bene così come stanno bene i genitori».

Tuttavia il Coronavirus non risparmia nemmeno i bambini, anche se la malattia nel loro caso risulta meno virulenta rispetto agli adulti e soprattutto agli anziani, come ha ricordato il presidente della Lombardia Attilio Fontana.

Sale il numero dei contagiati, anche fra i bambini e gli adolescenti: sette sono risultati positivi in Lombardia e una in Veneto. Un conteggio di cui dice di non avere contezza il commissario straordinario per l'emergenza il commissario straordinario Angelo Borrelli: «non abbiamo informazioni ufficiali sui bambini contagiati: non so da dove escano queste informazioni. Quando le avremo ve le daremo».

Nel caso della Lombardia, i bambini positivi sono praticamente tutti legati al focolaio di Codogno. In particolare, una bambina di quattro anni di Castiglione d'Adda è risultata positiva, così come sua papà e il nonno, ed è stata portata in ospedale. Dalla Regione fanno comunque sapere che le condizioni della piccola sono buone.

Il Veneto assume medici
e mette le tende
Zaia: siamo tranquilli

A Venezia campane della Quaresima

● **VENEZIA.** Il Veneto decide 215 nuove assunzioni immediate in sanità, e fa allestire all'esterno degli ospedali 56 tende pneumatiche per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. Ma accanto ai numeri dei contagiati che salgono, sono 87 adesso, tra cui una bambina di 8 anni, vi sono anche notizie che fanno sperare: come il secondo paziente positivo al Covid-19 dimesso dall'ospedale di Padova e mandato in isolamento a casa. Al pari della donna già dimessa ieri, anche questa persona fa parte del cluster di Vò Euganeo, il paese-focolaio dell'infezione, che registra un nuovo aumento dei contagiati, 42 (tra cui una vittima).



LEGA Il governatore Zaia

A Venezia intanto il Patriarcato ha fatto suonare a distesa stasera le campane di tutte le chiese della città, per ricordare, nonostante lo stop alle funzioni religiose, l'inizio della Quaresima. C'è comunque

preoccupazione nelle città della regione, soprattutto a Padova, la più vicina all'area rossa di Vò. Tra il Palazzo dell'Università e il Comune, cuore della città, non si parla d'altro.

Le 215 assunzioni immediate in sanità sono state decise dal governatore Luca Zaia, utilizzando i poteri derivatigli dall'essere soggetto attuatore per l'emergenza coronavirus. Zaia però vuole impedire che si passi dalla preoccupazione al panico. «Voglio diffondere tranquillità - spiega - perché siamo davanti a un virus simil-influenzale che dà gli effetti dell'influenza sull'80% dei casi. Le persone contagiate guariscono da sole automaticamente, c'è una bassa mortalità».





Tra filtri, valvole e codici ecco la mascherina perfetta

Cambiano, o si annullano, efficacia e protezione

● **ROMA.** Le mascherine consigliate sono di classe FFP2 o FFP3. Le FFP1 sono insufficienti. Le mascherine monouso sono dotate di filtri? Non si tratta assolutamente di un filtro e non serve a proteggere di più o di meno, ma di una valvola. L'efficienza del dispositivo non cambia assolutamente, sempre che si tratti di un dispositivo a norma.

Ci sono alternative? Esistono maschere in elastomeri o tecnopolimeri dotate di filtro sostituibile P2 o P3. L'efficienza filtrante è analoga a quelli di cui sopra. I dispositivi sono necessari per chi deve avvicinarsi a persone malate o infette e in questo caso oltre alle maschere sono opportune

protezioni non solo per le vie respiratorie. Possono essere utili se portate come mezzo di prevenzione in ambienti affollati dove si presume possa esservi qualche infetto. Sono, invece, inutili se ci si trova in luoghi non affollati, o nei quali siano presenti soggetti non sospetti di contagio.

te, stanzieremo anche delle risorse» ha aggiunto Azzolina, «non è necessario un computer a casa, basta un cellulare e oggi quasi tutti i ragazzi lo hanno». In Cina circa 180 milioni di studenti stanno continuando le lezioni da casa, secondo il governo.

Al ministero Azzolina e i suoi vice Anna Ascani e Giuseppe Di Cristofaro hanno ricevuto i sindacati della scuola e dei dirigenti scolastici. «Tutta la scuola è unita», è il messaggio. Ma dalle sigle sono stati chiesti chiarimenti e assicurazioni sulla didattica a distanza e l'Anief lamenta di essere stato escluso. Ascani intanto elogia la scelta dei sindacati di revocare lo sciopero del 6 marzo e su Fb il preside del liceo Volta di Milano, Domenico Squillace, che ha scritto agli alunni esortandoli a leggere un brano dei Promessi Sposi sulla peste seicentesca. E a non farsi prendere dalla psicosi in giorni di lontananza forzata dalle lezioni.

CORONAVIRUS

IL SUD COL FIATO SOSPESO

LA STRUTTURA

Il «Role2E» è già stato testato a Bari a fine ottobre con l'esercitazione Auriga, quando si simulò lo scenario legato ad uno tsunami a seguito di un sisma

Esercito pronto a intervenire se l'epidemia arriva in Puglia

In quarantott'ore ospedale da campo operativo. In allerta l'Aeronautica a Taranto

Il decreto emergenza
Aeroporto di Bari
da Sasso (Lega)
un odg sui controlli

«Ha suscitato scalpore la notizia, supportata da un video girato da un passeggero due giorni fa all'aeroporto di Bari, che in merito all'emergenza coronavirus, nel suddetto aeroporto non venga effettuato alcun controllo ai passeggeri in arrivo a Bari con voli nazionali. I vertici di Aeroporti di Puglia hanno affermato, durante una visita all'aeroporto dei consiglieri comunali della Lega Romito, Manginelli, Viggiano e Picaro, che secondo le linee guida dell'Usmaf (ufficio di sanità marittima e di frontiera) sono previsti controlli solo per chi proviene da scali internazionali e dall'aeroporto di Roma. Per tale motivo ho presentato un ordine del giorno, durante l'approvazione del decreto "emergenza coronavirus", poi approvato, con cui ho chiesto al governo di impegnarsi affinché vengano inclusi, nell'attività di controllo, anche passeggeri in arrivo dagli aeroporti italiani e non solo da quelli internazionali, in considerazione del fatto che ormai il virus è presente in 10 regioni italiane, ed appare pericoloso non effettuare alcun controllo». E quanto sottolinea in una nota, **Rossano Sasso**, deputato pugliese della Lega.

GAETANO CAMPIONE

● **BARI**. Servono 48 ore dalla richiesta. Nel caso in cui il coronavirus si affacci dalle nostre parti e la situazione dove avere i caratteri di un'emergenza, alle strutture sanitarie già esistenti sul territorio, si potrebbe aggiungere un ospedale da campo Role2E.

Niente ritardi burocratici o logistici come spesso capita durante un imprevisto. Perché le capacità di schieramento e di funzionamento dell'ospedale da campo con le stellette (la lettera E finale della sigla sta per Esercito) sono state già testate a fine ottobre, proprio nel capoluogo pugliese, con l'esercitazione Auriga.

Non solo. Ma anche l'interoperabilità tecnico-sanitaria tra le varie componenti istituzionali messe in campo (Forze armate, Croce rossa civile e militare, Protezione civile e Servizio sanitario) è stata promossa a pieni voti. Per l'occasione si simulò lo scenario legato ad uno tsunami a seguito di un sisma verificatosi lungo le coste pugliesi. Le procedure e le strutture, naturalmente, sono identiche nonostante cambi l'elemento scatenante. Addirittura nel Role2E si attivò un reparto di biocontenimento, lo stesso che potrebbe giocare un ruolo fondamentale nella gestione medica e nella cura della malattia, con tante di barelle speciali per trasportare malati affetti da patologie contagio-

se senza che i sanitari mettano a repentaglio la loro vita.

L'ospedale da campo venne allestito in corso Vittorio Veneto, nell'area del lungomare tra l'ingresso del porto e il comando della Guardia di Finanza. Trentacinque moduli furono montati su una superficie di 3.600 metri quadrati. La struttura, completamente autonoma sotto il profilo del funzionamento (dall'acqua all'energia elettrica) era dotata di reparti di radiologia, terapia intensiva, chirurgia, ginecologia, pediatria, odontoiatria, di un poliambulatorio e di altri ambienti per la cura dei degenti.

Un'esperienza dunque importante, utile nel caso dovesse peggiorare la situazione e trasformarsi in un'emergenza. In questi giorni si stanno mettendo a punto anche piani per eventuali rinforzi di posti letto. Inevitabile il coinvolgimento dei comandi militari che in Puglia possono contare su strutture demaniali idonee anche alla quarantena in caso di necessità. Il Coi, il Comando operativo interforze, ha individuato la scuola volontari di Taranto dell'Aeronautica militare il punto di riferimento regionale. Purtroppo l'ospedale militare del capoluogo pugliese è stato dismesso da tempo. Demolizione invece per il treno soccorso della Croce rossa, capace di ospitare 300 degenti, oltre a personale e attrezzature, su 16 carrozze, che per diversi anni ha sostato nello scalo di Bari Parco Nord.



CACCIÀ AL VIRUS SI ATTENDE L'ESITO DEL TEST

Due «sospetti»
nel Salento

Sono stati in Lombardia

● **LECCE**. Due casi sospetti e un falso allarme sono il bilancio delle ultime ore sul fronte dell'allerta da Coronavirus a Lecce e provincia.

Il primo dei più recenti casi di sospetto contagio è stato segnalato l'altra sera e si tratterebbe di un cittadino proveniente dal Lodigiano, temporaneamente alloggiato in un hotel del capoluogo. L'uomo accusava tosse secca e febbre. È stato trasferito subito all'ospedale di Galatina dove sarebbe stato sottoposto al prelievo di campioni organici, tramite tampone inviato tempestivamente al Policlinico di Bari, per verificare l'eventuale positività al Coronavirus.

Analoghi prassi è stata seguita, nella giornata di ieri, per un cittadino di Galatina che, al rientro dalla Lombardia, si è presentato, sempre all'ospedale di Galatina, accusando sintomi influenzali.

Rientrato del tutto, invece, l'allarme per un bambino finito nelle scorse ore all'ospedale di Gallipoli: le analisi cliniche hanno accertato che si tratta di Mononucleosi. Ad ogni modo, anche in quest'ultimo caso, per fugare ogni dubbio, si è proceduto anche in questo caso ad eseguire il tampone.

Situazione sotto controllo, quindi, sul fronte della diffusione del virus a Lecce e provincia, dove al momento non risulta alcun contagio, come confermato anche dalle autorità sanitarie regionali.

La precisazione
lo medico, vi dico
di non aver paura

■ Dal dottor Edmondo Vetrugno, medico salentino in servizio presso l'ospedale di Piacenza, riceviamo.

Vi segnalo che in data 26 febbraio 2020 è stata pubblicata una dichiarazione che riporta considerazioni in merito alla vicenda Coronavirus attribuite a me medesimo ed a mia firma, malgrado quanto pubblicato sia, in realtà, solo uno stralcio rispetto al mio scritto originario, il cui messaggio unico che vorrei passasse è che, dall'infezione di Coronavirus, si guarisce perfettamente ed io ne sono l'esempio, perché dopo sfumata sintomatologia influenzale sono ora asintomatico completamente, a casa in isolamento preventivo.

Edmondo Vetrugno



BARI Il campo militare allestito nel capoluogo regionale pugliese per una esercitazione nell'ottobre scorso



Regione Puglia verso Consiglio monotematico

Con Longo e Damascelli



REGIONE Peppino Longo

● **BARI.** «Il coronavirus non è solo un problema sanitario, ma anche una “mannaia” per l'economia di tutto il Paese. In particolar modo il Sud e la Puglia rischiano di non reggere di fronte ad un acuirsi della crisi. Per questo chiederò un seduta monotematica del Consiglio regionale che affronti le ripercussioni dell'epidemia sui sistemi agricoltura e turismo in Puglia, ed eventuali azioni di supporto». È quanto afferma in una nota **Peppino Longo**, vicepresidente del consiglio regionale.

Sul piano sanitario insiste invece il forzista **Domenico Damascelli**: «Ritengo che, nel corso di una seduta monotematica, Emiliano venga a riferire sulle attività avviate dalla Regione per la prevenzione e l'eventuale contenimento del contagio da Coronavirus».

Il presidente della Fieg Riffeser: giornali e agenzie di stampa insostituibili per corretta informazione

■ «Esprimo apprezzamento per le parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria e all'informazione, Andrea Martella, che in un momento difficile per il Paese ha invitato i cittadini ad informarsi sulle testate giornalistiche nazionali e locali e dalle agenzie di stampa per evitare messaggi fuorvianti e dannosi per la comunità».

Il presidente della Fieg (Federazione editori giornali), Andrea Riffeser Monti, ha così commentato le dichiarazioni di Martella sull'informazione in materia di diffusione del coronavirus. «In questi momenti difficili, la stampa è impegnata a coadiuvare lo sforzo di coloro che operano nel contrasto al diffondersi del coronavirus con una informazione corretta, verificata, attendibile. Le nostre testate giornalistiche – ha concluso il presidente della Fieg – confermano la disponibilità a pubblicare quanto le Istituzioni riterranno utile ed opportuno, assicurando ai cittadini una informazione equilibrata, non allarmistica, attenta e consapevole del ruolo e dell'importanza che svolge».



EX ILVA

TERZA LETTERA IN 4 GIORNI

LA MARCIA AMBIENTALISTA

Alcune centinaia di persone ieri hanno partecipato alla seconda Fiaccolata per le vittime dell'inquinamento

Melucci scrive a Costa «Si vigili sulle emissioni»

Il sindaco: potrei firmare ordinanza per stop agli impianti

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci non esclude «provvedimenti straordinari», come un'ordinanza urgente e contingibile di chiusura delle fonti inquinanti in base al principio di precauzione, dopo i ripetuti fenomeni emissivi degli ultimi giorni. Per la terza volta in quattro giorni, il primo cittadino ha scritto al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, all'Arpa Puglia, all'Asl e ora anche al prefetto di Taranto Demetrio Martino, sostenendo che «la situazione delle emissioni odorigene diffuse in città ci pone dinanzi all'urgenza di addivenire alla certezza che lo stabilimento siderur-

gico stia producendo secondo regole».

Melucci chiede «con forza agli organismi tecnici preposti al monitoraggio di fornire risposte quanto più dettagliate e concrete possibile, in relazione alla reale ricaduta di questi incidenti sulla comunità ionica» in modo da giungere ad una definitiva soluzione del problema. Lo scorso 24 febbraio Arpa Puglia, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, rispondendo al Comune di Taranto che l'aveva interpellata sul punto, ha spiegato che un significativo aumento delle emissioni di acido solfidrico (H₂S) e anidride solforosa (SO₂) è stato registrato lo scorso 21 febbraio nell'area del siderurgico dalle centraline «Meteo Parchi» interna al side-

urgico e del vicino rione Tamburi. Melucci ribadisce così l'istanza già avanzata al «Ministero di procedere con ogni possibile urgenza all'espletamento delle attività di propria competenza al fine di individuare gli impianti interessati dai fenomeni emissivi» e di «intraprendere le iniziative volte alla definitiva soluzione delle criticità». Le richieste di approfondimento del Comune, attacca il primo cittadino, «quando trovano riscontro, presentano dati e ricostruzioni di non immediata decifrazione, si riconducono a limiti generici di legge che a volte lasciano impregiudicata la valutazione di impatto sulla salute umana, di fatto assegnando ogni responsabilità per l'appunto, a chi

tecnico non è, circa le misure di contrasto a detti fenomeni emissivi».

Tutto questo «non consente all'amministrazione comunale di agire incisivamente a tutela della cittadinanza e contribuisce ad alimentare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni».

Melucci spiega che l'eventuale «permanere della situazione come innanzi rappresentata» gli imporrà «l'adozione di provvedimenti di natura straordinaria e pertanto la presente deve intendersi quale preventiva comunicazione al Prefetto, che legge per conoscenza», della possibile attuazione del Testo unico degli Enti locali, laddove prevede che «il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto

motivato provvedimenti, (anche) contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana».

Ieri, intanto, si è svolta la seconda Fiaccolata in memoria delle vittime dell'inquinamento. Alcune centinaia di persone, sfidando il vento e la psicosi da Coronavirus, hanno attraversato le vie del centro per raggiungere piazza Garibaldi. Dalla cassa armonica si sono levate le voci degli attivisti, di medici, pediatri, studenti e soprattutto dei familiari delle vittime. Che hanno impugnato croci bianche e mostrato le foto dei propri cari.



TARANTO La Fiaccolata per le vittime dell'inquinamento [foto Todaro]

ACCIAIO L'EUROPA SUGGERISCE DI IMPIEGARE I 364 MILIONI PER FAVORIRE LA DECARBONIZZAZIONE DELL'ACCIAIERIA: «STESSA STRATEGIA ANCHE NEL SULCIS»

C'è il diktat della Ue su Taranto

«Puntare sulla riconversione ecologica, l'Italia utilizzi il nuovo fondo per la transizione

● **BRUXELLES.** L'Italia deve indirizzare verso la riconversione 'verde' dell'area di Taranto e le zone carbonifere del Sulcis-Iglesiente, in Sardegna, i 364 milioni che, dal 2021, saranno messi a disposizione dal nuovo Fondo europeo per la transizione equa. È quanto scrive la Commissione Ue nei country report pubblicati ieri. Secondo i calcoli di Bruxelles, il nuovo strumento da 7,5 mld mobiliterà in Italia 4,868 miliardi d'investimenti. Sul tema partirà ora una discussione con le autorità italiane.

L'area di Taranto «ospita una delle più grandi acciaierie d'Europa e una delle tre più grandi centrali elettriche a carbone in Italia», ricorda la Commissione. Decine di migliaia di posti di lavoro «sono a rischio», avverte l'esecutivo, che vede una «sfida imponente riguardante la decarbonizzazione e richiede un grande sforzo nel supportare una



TARANTO Lo stabilimento industriale ex Ilva

strategia per la transizione integrata, e accompagnare Taranto verso un passaggio a lungo termine verso alternative economiche e ulteriori sviluppi del cluster dell'acciaio». In particolare, il Fondo per la transizione dovrebbe spingere gli investi-

menti nello «sviluppo di tecnologie e infrastrutture per energia pulita e prezzi accessibili, efficienza energetica e rinnovabili, compreso nei siti industriali»; ma anche nella «rigenerazione e bonifica dei siti», nella «creazione di nuove aziende» e

nella formazione dei lavoratori.

Per quanto riguarda il Sulcis-Iglesiente, Bruxelles ricorda che l'ultima miniera a carbone italiana, quella di Monte Sinni, dovrebbe essere chiusa gradualmente entro il 2025 e impiega 350 persone. «L'area è già caratterizzata da un'alta percentuale di abitanti anziani, pochi laureati e un'alta percentuale di disoccupazione giovanile (35,7%), un basso reddito pro capite e una generale bassa qualità della vita», scrive la Commissione, «questo pone sfide legate alla transizione e al bisogno d'investimenti». Il nuovo Fondo europeo dovrebbe quindi concentrarsi sulla «rigenerazione e la bonifica dei siti», «l'economia circolare», «pmi e startup», ma anche politiche di formazione e inclusione occupazionale.

L'invito della Commissione Ue a investire le risorse del nuovo fondo europeo per la tran-

sizione equa nelle aree di Taranto e del Sulcis-Iglesiente «non è una proposta finale o vincolante. Ora comincerà un dialogo con i vari Paesi. Si tratta dell'inizio di un percorso di selezione delle aree su cui puntare e allo stesso tempo un invito sia alle capitali che alle regioni per cominciare a preparare i loro Piani territoriali per la transizione giusta. Abbiamo deciso di puntare sulle regioni più problematiche»: lo ha spiegato la commissaria Ue alla coesione, Elisa Ferreira, durante un incontro con un gruppo di giornalisti europei.

Ogni Paese dovrà infatti presentare a Bruxelles dei piani dettagliati sulla riconversione energetica dei territori beneficiari del nuovo fondo che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe avere a disposizione 7,5 miliardi di risorse provenienti dal bilancio Ue 2021-2027.

Milleproroghe Stanziati 19 milioni per cigs ex Ilva

■ Il Milleproroghe è stato approvato dal Senato: il testo è ora definitivo. Il via libera è arrivato con la fiducia (154 favorevoli, 96 contrari e nessun astenuto), come già successo alla Camera. Tra i provvedimenti salienti c'è la proroga della Cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dell'acciaieria ex Ilva, con uno stanziamento di 19 milioni nel 2020. Per i dipendenti dei call center in crisi è prevista un'integrazione delle indennità, per una spesa di 20 milioni nel 2020. La scorsa settimana in ArcelorMittal a Taranto hanno lasciato la cassa integrazione ordinaria e sono tornati nano al lavoro 642 lavoratori. Nel testo approvato è prevista anche la Cigs per un anno per le imprese che si trovano nelle aree di crisi industriale in Campania e Veneto, e mobilità in deroga per le aree Venezia-Porto Marghera e altre della Campania.

TARANTO

LETTERA AL MINISTRO COSTA

Melucci: basta con le emissioni pronti a misure straordinarie

E ieri alcune centinaia di persone ieri hanno partecipato alla Fiaccolata in memoria delle vittime dell'inquinamento

GIACOMO RIZZO

● Non esclude «provvedimenti straordinari» il sindaco Rinaldo Melucci nella terza lettera in quattro giorni inviata al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, all'Arpa, all'Asl e al prefetto Demetrio Martino all'indomani «dell'ennesimo fenomeno rilevante - afferma - ed inconfutabilmente proveniente dallo stabilimento siderurgico ex Ilva, con grave disagio per i cittadini e pregiudizio per la loro salute». Il primo cittadino rammenta che Arpa Puglia ha documentato il 21 febbraio un significativo aumento di due inquinanti, acido solfidrico (H2S) e anidride solforosa (SO2) nella centraline Meteoparchi interna al siderurgico e del vicino rione Tamburi. Una situazione, osserva, che «ci pone dinanzi all'urgenza di addivenire alla certezza che lo stabilimento siderurgico stia producendo secondo regole». Proprio nel giorno in cui si è svolta la seconda Fiaccolata per le vittime dell'inquinamento organizzata da oltre una trentina di associazioni, Melucci è tornato a chiedere «con forza agli organismi tecnici preposti al monitoraggio di fornire risposte quanto più dettagliate e concrete possibile, in relazione alla reale ricaduta di questi incidenti sulla comunità ionica». Il sindaco precisa che l'eventuale «permanere della situazione come innanzi rappresentata» gli imporrà «l'a-

dozione di provvedimenti di natura straordinaria» come un'ordinanza urgente e contingibile di chiusura delle fonti inquinanti.

Alcune centinaia di persone (numero inferiore alle attese degli organizzatori) ieri hanno partecipato alla Fiaccolata, sfidato il vento e la psicosi da Coronavirus per portare in piazza il grido di dolore di chi ha perso un figlio, un genitore, un fratello, un amico, per malattie che si

EX ILVA NEL MIRINO

«Ennesimo fenomeno inconfutabilmente proveniente dallo stabilimento siderurgico»

ritengono connesse all'inquinamento. Con l'obiettivo di richiamare ancora una volta l'attenzione sull'emergenza sanitaria e ambientale e reclamare «un futuro diverso per Taranto». In apertura del corteo una donna travestita da libro della Costituzione aperto sull'art. 32 (tutela della salute come diritto fondamentale), con il bavaglio alla bocca, seguita da alcuni giovanissimi con lo striscione «Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un solo bambino». Poi le croci bianche, i cartelli con le foto delle vittime, i volti dei bam-

I FENOMENI EMISSIVI

Il primo cittadino rammenta che Arpa Puglia ha documentato il 21 febbraio un significativo aumento di due inquinanti

LA MARCIA AMBIENTALISTA

In apertura una donna travestita da libro della Costituzione, poi lo striscione «Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un solo bambino»



A.MITTAL Il governatore Emiliano, l'Ad Morselli e il sindaco Melucci



LA FIACCOLATA Nel corteo striscioni e croci bianche foto Todaro

FIACCOLATA

L'appello all'unità nel discorso del presidente di Peacelink

● «Voi siete qui per fare la differenza, per aprire la breccia, voi siete qui perché non siete inferno ma siete speranza. Tenetevi per mano: è una rivoluzione gentile quella che sta per iniziare. Teniamoci per mano: uniti ce la faremo. Il tempo dell'apartheid ecologico è finito». Il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti, uno dei leader del movimento ambientalista tarantino, pronuncia il suo discorso alla fine della manifestazione. La Fiaccolata per le vittime dell'inquinamento, partita da piazza Immacolata, raggiunge piazza Garibaldi per dare voce a genitori, medici, rappresentanti delle associazioni e giovani studenti. E denunciare, ancora una volta, l'emergenza ambientale e sanitaria. «Qui, ora, noi - annuncia Marescotti - ci costituamo in "Comitato cittadino di liberazione" con un patto di dignità fra donne e uomini liberi. Un comitato di liberazione dai veleni e dall'angoscia. Un comitato che organizza la sua resistenza nonviolenta. Saremo un comitato senza alcuna ambizione elettorale ma con il solo fine di mantenere le promesse che tanti hanno tradito». Tutt'intorno ci sono i genitori e familiari di bambini e ragazzi morti per malattie che ritengono connesse all'inquinamento, attivisti, esponenti dell'azionismo, medici, artisti, rappresentanti politici che hanno voluto partecipare all'iniziativa a livello



«Ci costituamo in comitato di liberazione il tirannosauro ora esala gli ultimi respiri»

Marescotti: favorire l'addio di ArcelorMittal a Taranto e lavorare per la riconversione

personale. «La nostra - osserva Marescotti - è la resistenza a un potere politico che, incurante del nostro dolore, perdura a tenere aperta la ferita provocata dall'Ilva. Un disastro ambientale senza precedenti è avvenuto a Taranto. Il mercato ha detto stop alla fabbrica della morte. L'Ilva va avanti per inerzia, non fa più alcun profitto. A Taranto ci si ammala e si muore per produrre debiti: questa non è economia, è follia pura». Il presidente di Peacelink av-

verte: «Mittal perde qualcosa come 2 milioni di euro al giorno, 135 euro al giorno per ogni lavoratore, ogni lavoratore costa a Mittal 4000 euro al mese. Pertanto è insensato continuare a produrre».

Secondo il leader ecologista. «per evitare la disfatta, il potere politico sta tentando, con una battaglia legale tanto disperata quanto senza prospettive, di trattenere a Taranto la più grande multinazionale mondiale dell'acciaio. ArcelorMittal tuttavia lancia conti-

nuamente segnali perché ha deciso di andarsene. E il nostro compito è oggi quello di favorire questo addio di Mittal a Taranto. E con esso dobbiamo favorire la riconversione e, con essa, l'addio a un modello di economia non sostenibile, che non ha più prospettiva e che appartiene al secolo passato».

A Taranto «il potere politico - insiste l'ambientalista - continua a far fumare i camini solo perché non ha alcuna idea di cambiamen-

to. A Taranto il potere politico cerca di alimentare il tirannosauro Ilva con le ultime bramme di acciaio e con le dosi di carbone. Il tirannosauro Ilva sta barcollando».

Il governo in questi anni ha emanato «fior di decreti - afferma il rappresentante di Peacelink - non per fermare il tirannosauro, ma per continuare ad alimentarlo, dicendo che era stato addomesticato e che si poteva convivere con lui perché era diventato buono,

Alcune centinaia di persone hanno attraversato le vie del centro per richiamare l'attenzione sull'emergenza sanitaria e ambientale. A sinistra Alessandro Marescotti di Peacelink foto Todaro



era stato "ambientalizzato", "adomesticato". Ci hanno raccontato una pietosa bugia, che la produzione era diminuita e che quindi l'impatto sulla salute fosse ormai nullo. Tutto questo non è vero, e chi lo ripete oggi dice una menzogna».

Per Marescotti, «la scomoda verità che è venuta a galla ce l'ha detta la scienza: persiste infatti un rischio sanitario non accettabile. Lo dice un team di scienziati che ha redatto una relazione terribile. Si chiama Valutazione integrata di impatto ambientale e sanitario, la cosiddetta VIAS, ed è frutto dei modelli previsionali di una grande squadra di esperti istituzionali». Di fronte a «tale verità, di fronte - attacca l'ambientalista - a questa evidenza, che cosa occorre fare? Ho inviato questo rapporto al premier Conte, al sindaco di Taranto e per conoscenza alla Procura della Repubblica. Il tempo degli indugi è finito». Il tirannosauro, conclude, «sta stramazando al suolo e sta per esalare gli ultimi respiri. Siamo ai titoli di coda di questo terribile film che abbiamo vissuto per tanti anni. Vogliamo tornare a vedere la bellezza, vogliamo tornare a vedere la speranza nel volto dei nostri figli, dei nostri bambini, vogliamo tornare a costruire in quella città i veri valori per cui è giusto vivere, per cui è bello vivere, per cui vale la pena tenersi per mano e voltare pagina». [giacomo rizzo]

AMBIENTE

È NEL TERRITORIO DI STATTE

IL DECRETO DEL 2003

L'Amministrazione provinciale si richiama alla legge che disciplina la fase successiva all'utilizzo del sito

Discarica Mater Gratiae lo stop della Provincia

La direzione Ambiente respinge le garanzie di ArcelorMittal



DISCARICA
Una foto di archivio del 2016 di una parte del sito

FABIO VENERE

● Secondo lotto della discarica Mater Gratiae, la Provincia di Taranto accende il «semaforo rosso» verso ArcelorMittal Italia. Il *niet* porta la firma del responsabile della direzione Ambiente, **Roberto Carucci**, che mercoledì scorso non ha accettato le garanzie finanziarie per la gestione dei rifiuti così come depositate dal gestore dello stabilimento siderurgico. Il primo lotto del sito che ricade nel territorio di Statte, è da tempo ormai esaurito. L'opposizione dell'Amministrazione provinciale ruota attorno al decreto legislativo n. 36 del 2003 ed in particolare su quel che è previsto dagli articoli che vanno dal 10 al 14. Che, in estrema sintesi, prevede che l'autorizzazione per l'esercizio di una discarica possa anche essere quinquennale, ma che le garanzie da presentare debbano avere una validità di trent'anni nella fase successiva all'utilizzo da parte di chi ne richiede l'autorizzazione.

E per la fase operativa, ArcelorMittal Italia ha presentato garanzie per 2 milioni 28mila euro, mentre per quella post operativa altre pari a 1 milione 35mila euro.

In particolare, per quel che riguarda la cosiddetta gestione operativa la determina della direzione Ambiente spiega

così il suo *no* precisando che «il periodo garantito, pari al periodo di vigenza dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale, *ndr*), maggiorato di anni due, è potenzialmente incompatibile - si riporta dal provvedimento - con quanto deciso dal decreto legislativo n. 36 del 2003, salvo che sia

prevista la conclusione delle attività di gestione operativa e di chiusura - non conosciuta - entro la data di scadenza dell'Aia o l'Autorità competente al rilascio dell'autorizzazione ne consenta la rinnovabilità fino alla concorrenza del termine previsto dalla legge in analogia a quan-

to previsto per le garanzie della fase successiva alla gestione».

Per quel che riguarda, infine, la fase successiva all'utilizzo della discarica Mater Gratiae di Statte, la direzione Ambiente della Provincia rispetto alla richiesta avanzata da ArcelorMittal Italia sottolinea che «è necessario che, con congruo anticipo, prima della scadenza del quinquennio, sia assicurato - si riporta testualmente - il rinnovo o il deposito di altra valida garanzia, senza soluzioni di continuità fino alla concorrenza del periodo richiesto».

E ancora: «Pertanto, la limitazione delle garanzie al periodo dal 20 dicembre 2019 al 20 dicembre 2024 (ovvero un anno dopo la scadenza della stessa Aia, *ndr*), non garantisce e non assolve agli obblighi di continuità nella garanzia richiesti dal decreto legislativo del 2003, in caso - avverte l'Amministrazione provinciale di Taranto - di mancato deposito di altra valida garanzia per il quinquennio successivo».

LA GRANDE PAURA

L'INTERVISTA AL MEDICO

LE MISURE PRECAUZIONALI

Se ci sono sintomi, occorre chiamare il proprio medico, o il 118 o il 1500 ed attivare il triage che porta poi ad una serie di misure

«Una brutta influenza ma il virus non uccide»

Nume (Ordine dei Medici): «Rischia chi ha patologie pregresse»

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Il dottor Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei Medici di Taranto, esprime la sua valutazione sull'emergenza coronavirus. «Innanzitutto, occorre ringraziare quei colleghi che stanno affrontando le emergenze in prima linea. La regione Puglia ha predisposto tutte le misure necessarie. Manca ancora qualcosa come la dotazione ai medici di medicina generale dei dispositivi utili a preservare la loro incolumità, comunque indispensabili sul mercato. Parliamo di dispositivi certificati, non la solita mascherina che serve solo a diffondere la paura e non arresta il virus».

Spaventato?

«Mah, si tratta di una brutta influenza, sostanzialmente questo, con rischi per chi ha patologie di altra natura ed è quindi più esposto. Non si muore di coronavirus».

Ci sono, intanto, in Italia otto minori contagiati che sembravano meno esposti...

«Qualsiasi virus, incluso il coronavirus, colpisce tutti indistintamente. Poi, se il coronavirus incontra un organismo sano, nella maggioranza dei casi si manifesta con una sindrome influenzale importante ma che guarisce senza conseguenze. Laddove, invece, l'organismo è debilitato per malattie preesistenti, necessita di un ricovero, di un monitoraggio stretto e qualche volta può portare alla morte. Ma, al di là delle statistiche, oggi occorre fare il più possibile perché il virus si diffonda il meno possibile. Le autorità sanitarie, dal ministro a quelle locali, stanno facendo ciò nella maniera migliore».

La Regione Puglia ha invitato chi è rientrato dalle regioni dove ci sono stati i contagi a segnalare la propria situazione ai medici di famiglia e dall'altro ieri è on line sul sito dell'Asl un modulo per fare tali segnalazioni. Pratica attuata?

«Sì, in molti lo stanno facendo. Si sta scatenando in realtà un po' di panico immotivato perché alcuni stanno dicendo a queste persone di stare in isolamento. Ma non c'è nulla di tutto questo. Viceversa, se ci sono sintomi, occorre chiamare il proprio medico, o il 118 o il 1500 ed attivare il triage che porta poi, nel caso di un ragionevole dubbio, ad una serie di misure già ampiamente disciplinate».

A chi comunica la propria presenza il viaggiatore non residente in Puglia e proveniente da regioni in cui ci sia stato anche un solo contagio?

«A parte l'oggettiva riduzione delle trasferte, chi si trovi in questa condizione può tranquillamente utilizzare il form messo a disposizione sul sito dell'Asl. Credo che la maniera migliore per affrontare questo periodo sia la massima chiarezza e la massima esplicitazione di tutto».

La riapertura delle scuole potrà comportare ulteriori disagi?

«Credo che si debba continuare a vivere normalmente perché questo virus sta facendo danni comunque minimi con tutto il rispetto delle vittime. Lo ribadisco, la maniera migliore per affrontare questa malattia è la serenità ed affidarsi alle autorità nazionali ed alla professionalità dei nostri medici assolutamente all'altezza. La

mia preoccupazione vera, e lo dico da cittadino, è per l'economia di questo Paese».

Siamo attrezzati ad affrontare il peggio?

«Non è facile dire come si svilupperà il tutto. Se si trasforma in epidemia, potrebbero esserci problemi, ma sono state già previste una serie di misure di conteni-

mento domiciliari. La situazione è oggettivamente seria, ma le misure in atto sono assolutamente efficaci. Dipenderà anche da come la gente risponderà con senso civico alle indicazioni delle autorità sanitarie. Ma già lavarsi le mani o evitare di tossire e starnutire davanti agli altri sono i primi comportamenti utili».



L'ORDINE DEI MEDICI Il presidente Cosimo Nume

L'INIZIATIVA OGGI LA PRESENTAZIONE IN PIAZZA DELLA VITTORIA

Raccolta sangue con Fidas e Usb

● Raccolta sangue, parte l'iniziativa organizzata dalla Fidas-Dosni in collaborazione con Usb Taranto. Oggi la presentazione in una conferenza stampa in piazza della Vittoria. «Ringraziamo l'Usb per l'iniziativa presa e siamo contenti di questa nuova collaborazione», spiega il dottor Emilio Serlenga, direttore del Centro Trasfusionale di Taranto, sottolineando che «siamo sempre in emergenza. Quest'anno ancora di più a causa di un'influenza prolungata. Positiva la disponibilità sociale che riscontriamo». Dal canto suo, Franco Rizzo, coordinatore provinciale USB Taranto: «Abbiamo contattato la Fidas perché convinti della necessità di iniziative simili. In questo caso avviamo una collaborazione con la Fidas, con l'associazione Giorgio Forever e con il bar Primus, che offrirà la colazione ai donatori. L'obiettivo è quello di unire le forze per cercare di migliorare le condizioni di vita che, al momento a Taranto sono complicate».

E Carla Lucarelli per l'associazione Giorgio Forever: «Quella della raccolta del sangue è un'esperienza che conosco bene. Al di là di come è andata, se non ci fossero stati i donatori non avremmo superato alcuni momenti delicatissimi». Tra i suggerimenti dati ai donatori quello di fare una colazione leggera, evitando latticini che potrebbero alterare i valori delle analisi. I risultati verranno inviati dopo 20 giorni direttamente a casa. [p.g.]

VERTICE A ROMA PRESIDENTE DEL SISTEMA NAZIONALE 118

Balzanelli (118) incontra ministro

● I Sistemi 118 nazionali verranno messi nelle condizioni operative di maggiore uniformità e più elevata efficacia prestazionale possibile, a partire dalla dotazione delle attrezzature e dei presidi necessari per affrontare l'emergenza coronavirus.

È quanto il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha assicurato ieri nel corso di un incontro presso la sede del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile al presidente nazionale della Società Italiana Sistema 118 (Sis118), Mario Balzanelli, tarantino e direttore del Set 118 dell'Asl Taranto.

Nel corso del vertice, il presidente Balzanelli ha presentato al ministro le principali criticità che riguardano i percorsi operativi del Sistema 118 nazionale riguardo l'emergenza sanitaria in atto in Italia. In particolare, è stata evidenziata «la necessità di assicurare che tutte le richieste di informazioni disgiunte da situazioni cliniche di emergenza-urgenza, inoltrate dalla popolazione, vengano dirottate sistematicamente per ogni regione ad un numero verde dedicato».

Sta accadendo, infatti, che i centralini delle Centrali Operative del 118 di tutta Italia vengano letteralmente intasati da chiamate anche per motivi più banali, fenomeno che ostacola in modo rilevante «la tempo dipendenza degli interventi di soccorso del 118 in risposta a situazioni di elevata criticità clinica».

Le istanze rappresentate da Balzanelli riguardano anche la richiesta di garantire con un protocollo unico dedicato alle fasi operative del 118 criteri uniformi di risposta tra le varie regioni, «fissando quindi uno standard prestazionale nazionale la cui piena e pronta attuazione sia normativamente disposta quale obbligatoria da parte delle regioni».

Ed ancora, in linea peraltro con un aspetto che sta emergendo nell'intero Paese relativamente alla carenza ed alla difficoltà di approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale, l'ulteriore richiesta della Sis 118 al Ministro è stata quella di garantire uniformità tra i territori in relazione alla disponibilità immediata delle dotazioni e delle scorte dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) del tutto indispensabili - come è facile intuire - per l'operatività dei sanitari in prima linea su ambulanze ed automediche.

[M.R.G.]

Primo caso anche in Puglia In provincia di Taranto un carpentiere contagiato

► Il 35enne di Torricella è stato a Codogno ► Poche ore prima a San Vito una donna
Ora è al reparto infettivi del "Moscati" in quarantena, comunque risultata negativa

Ha 35 anni e fa il carpentiere il primo paziente affetto dal coronavirus in Puglia. Quando si è sentito male si trovava a Torricella da dove martedì è stato prelevato dall'ambulanza della Asl che lo ha trasportato in maniera protetta nel reparto malattie infettive dell'ospedale Moscati di Taranto.

Sei giorni fa si trovava a Codogno, comune lombardo da dove è partito il focolaio che sta infestando il Nord Italia ed ora altre regioni italiane. Nello stesso reparto per infettivi di Taranto si trovano attualmente altri tre pazienti sotto osservazione, un orientale, un uomo e una donna italiani, quest'ultima proveniente da un comune dello stesso versante orientale della provincia jonica, rientrati da poco da un centro della zona rossa.

A tutti e tre è stato eseguito il tampone inviato al policlinico di Bari per l'esame e la diagnosi che si saprà oggi. Il carpentiere già positivo, dopo il rientro dal lodigiano, soggiornava in un appartamento sulla costa, a Trullo di Mare, marina di Torricella, con un fratello e la cognata. Da quattro giorni aveva la febbre alta, inizialmente attribuita ad un ascesso dentario. Preoccupato di quanto sta accadendo nelle zone dove era stato sino alla settimana precedente, il 35enne si è autodenunciato chiamando il numero del dipartimento di prevenzione esponendo i sintomi e comunicando di essere rientrato da poco dalla zona rossa. E così è scattata la procedura prevista in questi casi. Il servizio del 118 che gestisce le ambulanze aggiuntive dedicate ai trasporti protetti dei casi sospetti, ha inviato sul posto il mezzo con autista e soccorritore che hanno indossato i

Zoom

Nello stesso reparto altri tre pazienti

1 Nello stesso reparto per infettivi dell'ospedale Moscati di Taranto si trovano attualmente altri tre pazienti sotto osservazione, un orientale, un uomo e una donna italiani

Nel Comune jonico oggi scuole chiuse

2 La notizia del primo contagio accertato in Puglia ha immediatamente fatto il giro del paese. A scopo precauzionale, il sindaco di Torricella ha intanto disposto la chiusura delle scuole per la giornata di oggi

Anche i parenti sottoposti a isolamento

3 I sanitari del dipartimento di prevenzione ieri sera hanno prendendo contatti con i parenti con cui è venuto in contatto in questi giorni: anche loro, ovviamente, saranno sottoposti ad isolamento

Tutto quello che sappiamo sul Coronavirus

DI CHE SI TRATTA	I SINTOMI PIÙ COMUNI	PERIODO DI INCUBAZIONE
<ul style="list-style-type: none"> Il coronavirus sono una vasta famiglia di virus Causano malattie che vanno dal comune raffreddore a patologie respiratorie gravi Il virus Sars-CoV-2 è stato identificato per la prima volta a Wuhan, in Cina, alla fine del 2019 La malattia che il patogeno provoca è stata chiamata CoVid-19 	<ul style="list-style-type: none"> Raffreddore Mal di gola Tosse Polmonite Febbre Difficoltà respiratorie Sindrome respiratoria acuta Insufficienza renale 	<p>Si stima che vari tra 2 e 11 giorni</p> <p>Fino ad un massimo di 14 giorni</p>
<h3>COME SI TRASMETTE</h3> <p>Il virus si diffonde principalmente attraverso il contatto stretto con una persona malata</p> <ul style="list-style-type: none"> Saliva Mani che toccano bocca, naso o occhi Starnuti Colpi di tosse Contatti diretti personali <p>Le persone più a rischio sono gli anziani e quelle con malattie pre-esistenti</p>		<h3>CURA</h3> <p>Non esiste un vaccino. Per realizzarne uno ad hoc si stima ci vogliono tra i 12 e i 18 mesi</p> <p>I sintomi possono essere trattati</p>



presidi di protezione individuale previsti, guanti, maschera, tuta di contenimento e occhiali. Nel frattempo il personale della centrale operativa del 118 ha dato istruzione al paziente e alle persone che erano eventualmente con lui, su come comportarsi. Di evitare contatti con l'esterno e a bendarsi la bocca con una maschera o, in mancanza, con un pezzo di stoffa qualsiasi. Ad entrare nella piccola casa sulla costa sono stati i due soccorritori. Ad aprire la porta è stata la donna che si è presentata con una sciarpa che le copriva il volto. Anche il marito aveva un asciu-

gamano sulla bocca come protezione. Le sue condizioni, affermano i medici che lo hanno in cura, sono discrete, l'unico sintomo è la febbre alta che raggiunge i 38 gradi e mezzo nonostante la terapia antibiotica che il paziente assumeva già per via dell'accesso ad un dente. Al suo ingresso in ospedale, il primario degli infettivi di Taranto, Giovanni Buccolieri, ha subito fatto eseguire il tampone che è stato inviato al Policlinico di Bari per l'esame. Ieri sera, intorno alle 20, è arrivata la risposta che ha confermato i sospetti. I sanitari del dipartimento di prevenzione ieri sera stavano prendendo contatti con i parenti con cui è venuto in contatto in questi giorni che saranno sottoposti ad un isolamento. Gli specialisti studiano anche il percorso che l'uomo ha fatto per arrivare a Torricella.

Il sindaco di Torricella ha intanto disposto per oggi la chiusura delle scuole.

A San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, nel pomeriggio di ieri, timori per la notizia di un la prima persona in quarantena in Puglia per essere stata nella zona rossa negli ultimi 14 giorni. La quarantena è stata infatti disposta per casi di questo tipo attraverso un'ordinanza emanata per le regioni non colpite (come era la Puglia fino a ieri sera).

La donna, domiciliata a Casalpusterlengo per lavoro, aveva deciso di rientrare a casa, a San Vito dei Normanni. È arrivata in paese lo scorso 20 febbraio, e ha poi denunciato agli Organi competenti di provenire, per l'appunto, da una zona rossa. Dopodiché ha autonomamente deciso di seguire il decalogo delle precauzioni da prendere, come previsto dalla Asl, ed ha deciso di rimanere a casa per 14 giorni, ciò pur essendo perfettamente in salute.

Nulla di straordinario, se non fosse che, quando ieri pomeriggio il Comune ha emanato un'ordinanza con la quale ha imposto alla signora di rispettare le raccomandazioni del caso previste dall'Asl, è scoppiato il putiferio.

In paese in tanti hanno manifestato preoccupazione, cercando anche di conoscere l'identità della donna per sincerarsi di non aver intrattenuto rapporti con lei negli ultimi giorni. La situazione è diventata tanto concitata che il sindaco, Domenico Conte, si è sentito in dovere di diffondere un messaggio di rassicurazione, spiegando ai suoi concittadini che la donna non risulta essere stata contagiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli sui voli da Roma e dall'estero ma non per chi atterra dal Nord

Tutti i passeggeri dei voli internazionali e quelli provenienti da Roma, all'arrivo a Bari e Brindisi vengono controllati dai volontari attraverso la misurazione della temperatura corporea. Chi, invece, atterra da Milano o altre città italiane vicine ai focolai da Coronavirus non viene sottoposto ad alcun esame.

Un paradosso dovuto al mancato aggiornamento da parte del ministero della Salute della prima direttiva, quella diffusa quando è scoppiata l'epidemia in Cina. Aeroporti di Puglia ha persino inoltrato una segnalazione ma, sino a

ieri sera, non c'è stata alcuna risposta ufficiale. Diversi passeggeri in arrivo in Puglia hanno evidenziato quella che ai più sembra una falla: i focolai da Coronavirus riguardano ormai tutto il nord del Paese, perché, quindi, non effettuare lo stesso controllo anche sui passeggeri in arrivo da Milano, Torino o Venezia? Un punto interrogativo che si stanno ponendo in tanti, soprattutto in questa fase delicata: migliaia di studenti e lavoratori stanno rientrando in Puglia dalla Lombardia, Piemonte e Veneto. "Non abbiamo ricevuto direttive diverse rispetto a quella in vigore, il protocollo al momento prevede verifiche solo sui passeggeri dei voli internazionali e quelli provenienti dalla Capitale", confermano da Aeroporti di Puglia.

La situazione potrebbe cambiare nelle prossime ore, ma potrebbe essere già ormai troppo tardi visto che "l'es-

do" di pugliesi dal Nord si è quasi esaurito.

Cosa succede, invece, nelle stazioni e porti? I controlli della temperatura corporea non è prevista da alcuna protocollo, ieri c'è stata una riunione a Roma, nella sede di Assoporti, con tutti i presidenti delle Autorità portuali per affrontare l'emergenza Coronavirus. «Nei porti dell'Adriatico meridionale - garantisce il presidente pugliese, Ugo Patroni Griffi - abbiamo già provveduto ad effettuare la disinfezione straordinaria dei nostri terminal; abbiamo acquistato detergenti disinfet-

tanti, collocati nelle aree di accoglienza dei nostri porti, a disposizione di passeggeri e operatori. Abbiamo avviato inoltre - prosegue Patroni Griffi - un continuo scambio di informazioni con gli uffici della Sanità marittima per seguire l'evolversi della situazione. Una serie di misure di sicurezza, a protezione dello sviluppo e dell'economia dei nostri territori».

«Confermo - dichiara Daniele Rossi, presidente di Assoporti - che i porti sono costantemente monitorati dalle autorità sanitarie, tramite gli uffici di sanità marittima, con la collaborazione della capitaneria di porto, l'Autorità di sistema portuale e tutte le istituzioni. Le merci non sono veicolo per il virus, per quanto riguarda il traffico passeggeri sono in atto controlli sanitari dedicati. Vogliamo essere utili per fronteggiare al meglio questo periodo. Sono certo che tutti insieme possiamo



L'aeroporto di Brindisi

trovare una linea comune che sia utile per evitare anche ingiustificati allarmismi, che, come già detto, sarebbero molto dannosi per l'economia. Al tempo stesso, stiamo valutando se inoltrare una richiesta ai ministeri dei trasporti e della salute per eventuali direttive nazionali su comportamenti comuni specifici, nel caso dovessero protrarsi gli effetti delle ordinanze regionali».

Per quanto riguarda invece le stazioni, Fsi ha potenziato le misure di prevenzione a

bordo sia dei treni a media e lunga percorrenza sia dei treni regionali: ad esempio, sono stati installati sui convogli dispenser di disinfettante per mani; ai dipendenti sono state consegnate mascherine e guanti; è stata potenziata l'attività di pulizia e disinfestazione; sono stati distribuiti volantini con il vademecum del ministero della Salute; e per chi rinuncia ai viaggi sono previsti rimborsi in bonus dei biglietti acquistati.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso dovuto al mancato aggiornamento ministeriale della prima direttiva

Aeroporti di Puglia ha anche inoltrato una segnalazione ma finora nessuna risposta

E ora scatta il Piano I medici di famiglia: «Tornano in tanti»

Dopo il primo caso, in vigore le misure annunciate dalla Regione
I professionisti: a ognuno di noi 10 telefonate in media di pugliesi rientrati

Vincenzo DAMIANI

Il primo caso conclamato di infezione da Coronavirus cambia lo scenario in Puglia. Da ieri sera, infatti, entra in vigore il piano di contenimento del contagio presentato martedì scorso dal governatore Michele Emiliano, e dal direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro. Non solo: adesso, anche in Puglia possono essere applicate tutte le misure previste dal decreto del governo Conte per le regioni del Nord, dove sono partiti i focolai.

E la situazione potrebbe peggiorare, perché prosegue l'esodo al contrario di studenti e lavoratori che da Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte stanno rientrando a casa: basti pensare che ogni medico di base pugliese sta ricevendo una media di 4-5 telefonate, alle quali si sommano sms e messaggi tramite whatsapp per comunicare il ritorno. «Mediamente, ognuno di noi riceve almeno una decina di segnalazioni, in Puglia i medici di base sono circa 3.300, il calcolo è presto fatto», sostiene Donato Monopoli, segretario regionale del sindacato Fimmg Puglia.

Studenti e lavoratori si stanno dimostrando attenti alla propria salute e a quella dell'intera comunità, proprio come chiesto

Mancano però mascherine e occhiali per i professionisti. Ne occorrono 300mila al mese

Zoom

«Siamo in 3.300: il calcolo è fatto...»

1 «Mediamente, ognuno di noi riceve almeno una decina di segnalazioni, in Puglia i medici di base sono circa 3.300, il calcolo è presto fatto», sostiene Donato Monopoli, segretario regionale Fimmg

«Soprattutto studenti e genitori»

2 «La maggior parte delle segnalazioni ci arrivano dagli studenti o dai loro genitori - prosegue il segretario Fimmg - noi stiamo raccogliendo i dati all'interno dei brogliacci che trasmettiamo, di volta in volta, alle Asl»

Le otto strutture e i 195 posti letto

3 Il piano presentato l'altroieri da Emiliano prevede otto reparti di malattie infettive attivati, 195 posti letto di cui 25 in isolamento assoluto e otto laboratori di microbiologia

dal governatore Michele Emiliano: in 24 ore sono state circa 13mila le segnalazioni, conteggiando solamente le telefonate ricevute dai medici. Un numero, probabilmente, sottostimato, perché poi c'è chi alla chiamata ha preferito un più rapido sms o un messaggio su whatsapp. «Ci siamo trasformati in un call center», sorride Monopoli. «Sta diventando un problema - prosegue - perché alle telefonate per un consulto o un consiglio, ora si stanno sommando quelle di chi sta rientrando in Puglia. E parliamo di migliaia di persone».

Effetto della chiusura di scuole, università e uffici al Nord. «La maggior parte delle segnalazioni ci arrivano dagli studenti o dai loro genitori - prosegue il segretario regionale della Fimmg - noi stiamo raccogliendo i dati all'interno dei brogliacci che trasmettiamo, di volta in volta, alle Asl». Una procedura farraginosa che i medici chiedono che venga semplificata, ad esempio con la possibilità di "auto-segnalarsi" attraverso un portale in-

ternet della Regione Puglia o delle singole Asl, assicurando ovviamente la privacy. Tra qualche ora dovrebbe essere anche attivato il numero verde regionale. «Siamo stati presi d'assalto - prosegue Monopoli - da persone confuse, che hanno bisogno di un chiarimento e di essere tranquillizzate. Una pioggia di telefonate e ad ogni chiamata corrisponde un triage telefonico. Quindi, porta via del tempo».

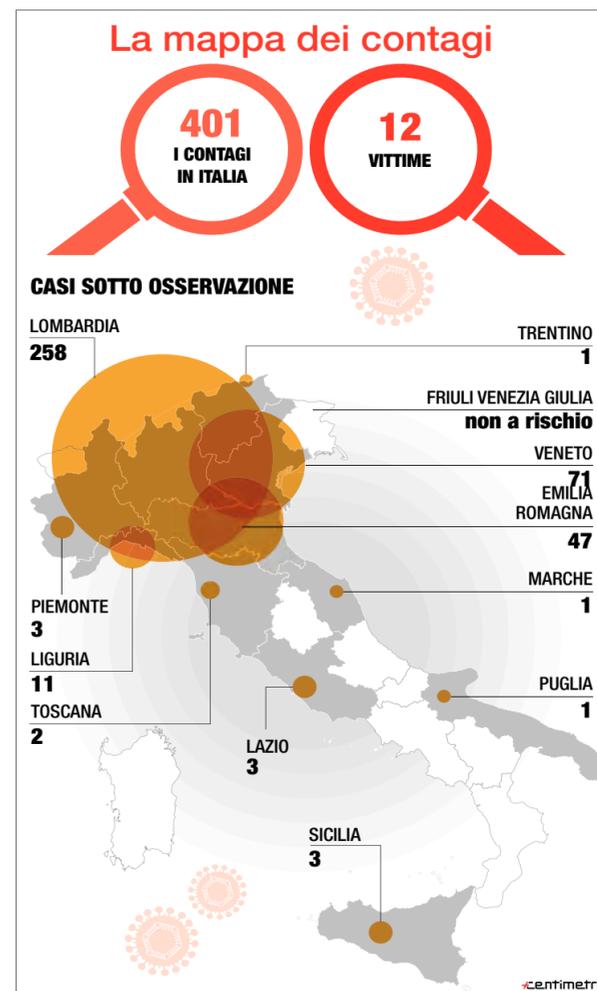
Da oggi, però, il quadro cambia anche in Puglia e scatta il piano per contenere il contagio. Sono otto i reparti di malattie infettive per 195 posti letto complessivi e otto laboratori di microbiologia allertati, a mancare ancora sono le mascherine e gli occhiali: ne servono 300mila al mese, ma al momento dalla Protezione civile non sono arrivate le scorte. Il Policlinico di Bari è il centro di riferimento regionale per la rete ospedaliera, le altre strutture sono il Vito Fazzi di Lecce, il Perrino di Brindisi, il Santissima Annunziata di Taranto, gli ospedali Riuniti di Foggia, il Bonomo di Andria più il

Boccia

«Lavoro condiviso con le Regioni: no a fughe in avanti»

«Chi rappresenta lo Stato, ad ogni livello istituzionale, dovrebbe avere sempre un alto senso delle istituzioni. Il presidente della Regione Marche, Luca Ceriscioli, nonostante l'accordo condiviso tra Stato e Regioni sull'emanazione di un'ordinanza tipo ha preferito seguire una strada autonoma

non confortata da alcuna evidenza scientifica»: lo denuncia Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali. «Governo e Regioni stanno completando un lavoro condiviso, rigoroso e importante che tocca tutto il sistema delle relazioni tra stato centrale, Regioni e autonomie locali



San Paolo di Bari e DI Venere. Dei 195 posti letto, 25 sono in isolamento assoluto; in caso dovessero verificarsi focolai come in Lombardia, potrebbero essere allestite alcune tende fuori dai pronto soccorso degli ospedali per un triage preliminare utile a fronteggiare il possibile arrivo

di pazienti con sintomi simili a quelli del coronavirus. Allo stato attuale non è una misura prevista nel piano ma non è stata esclusa come ulteriore misura di prevenzione. Un provvedimento utile ad evitare di far entrare persone con sospetti sintomi da virus negli ospedali e nelle relative sale di aspetto. Ad oggi in Puglia sono stati effettuati quasi 150 tamponi per la verifica del contagio, il primo positivo accertato è quello di ieri. Ma, con il rientro in massa di migliaia di persone dalle zone più esposte, ci sono alte probabilità che nei prossimi dieci giorni i casi aumentino anche in Puglia. In Italia le infezioni accertate sono 401, i decessi sono saliti a 12: l'ultima vittima è un 70enne in Emilia-Romagna, un cittadino lombardo, paziente con "importanti patologie pregresse".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Massimo Cacciari

«Assisto a scene di follia collettiva Scuole chiuse e discoteche aperte?»

Generoso PICONE

«Siamo alla follia collettiva», dice Massimo Cacciari, sconsolato in una Milano surreale deserta e semi paralizzata. «Ho camminato a piedi per qualche chilometro e ho incontrato quattro persone, dico quattro persone, con la mascherina. Sono andato in un importante studio legale e non c'era quasi nessuno. Ho saputo che le sarte di Prada si sono rifiutate di andare a Parigi dove era programmata una sfilata per non correre il timore di andare in quarantena. Mi hanno appena comunicato che dopo il Salone del Mobile è saltato anche quello del libro di Firenze e rischia di slittare pure l'altro a Torino. Ho dovuto annullare lezioni, esami e sessioni di laurea all'Università per non dire di conferenze che non so quando potrò mai recupera-

re. Certo, io non faccio Pil ma se moltiplichiamo per cento questi problemi avremo il quadro di un Paese tramortito dalla paura. Ma dico: si può? Alla fine quale sarà il conto che dovremo pagare per quanto sta accadendo?», si chiede il filosofo già sindaco di Venezia e parlamentare, professore alla facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute "San Raffaele" di Milano. **Cacciari, lei dunque ritiene che la reazione alla diffusione del Coronavirus sia sproporzionata?**

«Mi pare chiaro che siamo di fronte a un virus sconosciuto, per il quale non è stato ancora trovato un vaccino, e che quindi occorre mettere in campo tutte le azioni adeguate per far fronte a questo tipo di emergenza. Non sottovaluto né banalizzo, insomma. Anzi: sono con-

«Alla fine quale sarà il conto da pagare per quello che stiamo vivendo?»

«Si sta procedendo in un clima di confusione. Guai a farsi trascinare dagli eventi»

vinto che proprio il profilo del rischio attuale richieda l'urgenza di misure dettate dalla lucidità, dalla competenza e dalla responsabilità».

Invece?

«Invece constato che si sta procedendo in un clima di confusione totale. Che senso ha chiudere le scuole in aree dove non sono state registrati casi di Coronavirus se poi magari si tengono aperte le discoteche? Ho la percezione che chi dovrebbe assumere decisioni non abbia precisamente capito che cosa sta succedendo e, così, abbia perso l'autocontrollo indispensabile in frangenti del genere».

A chi si riferisce?

«A governo centrale, regioni, sindaci. Insomma: gli esperti affermano che siamo in presenza di un contagio e non di una epidemia, e in fondo che non si tratti della peste di Alessandro



Manzoni lo avevamo compreso anche da soli. L'Istituto superiore di sanità ci ricorda che l'influenza di stagione provoca ogni anno in media il decesso di 8000 persone, nel 97 per cento con una patologia cronica preesistente. Oggi in Italia probabilmente per i controlli che il nostro sistema è in grado di effettuare sono stati riscontrati meno di 400 casi di Coronavirus, purtroppo con la morte di 12 persone che nella maggioranza erano già malate. Sono stati individuati i focolai del contagio e delimitate le zone di mag-

gior pericolo. Allora: perché incentivare la diffusione di un panico collettivo che produce esclusivamente comportamenti folli?».

Già, perché?

«Perché la capacità di governare le emergenze è debole, drammaticamente debole».

Quando dice capacità di governare si riferisce al premier Giuseppe Conte e al consiglio dei ministri?

«Questo governo è debole perché ha paura. Una paura politica, di essere attaccato e contestato a ogni passo e allora cancella i voli dalla Cina, aderendo così alla logica isolazionista, senza concentrarsi sulle decisioni che avrebbero dovuto tranquillizzare il Paese e il mondo. Ora si svegli, agisca con un po' di razionalità perché gli effetti di questa crisi saranno tragici per l'industria e il turismo».

Se questo è vero, se cioè il governo è debole, l'immagine dell'Italia del Coronavirus è di un Paese assai fragile.

«Vero. Un Paese fragile e senza cervello, che si lascia trascinare dagli eventi e manifesta il suo lato più vulnerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I treni del contro-esodo tra studenti e lavoratori Vagoni vuoti verso Milano

► Anche ieri c'è chi ha scelto di rientrare nel Salento, soprattutto dalla Lombardia ► «Comunicheremo la nostra presenza al medico». Il numero "di servizio" intasato

Salvatore Sergio COSTA

Continua il controesodo di leccesi e salentini dalle zone del Nord Italia, Lombardia su tutte, in cui si sono registrati e continuano a registrarsi casi di contagio da coronavirus. Anche ieri mattina dai due Intercity Notte partiti da Milano ed arrivati sul primo e sul terzo binario della stazione ferroviaria di Lecce sono scesi studenti e lavoratori residenti prevalentemente nel capoluogo meneghino per trovare un po' di serenità dopo giorni non certamente tranquilli, in cui hanno dovuto attenersi scrupolosamente a tutte le disposizioni scattate in questo momento di emergenza sanitaria.

«Sembra di vivere in una dimensione surreale lì a Milano - dice uno studente appena sceso dal treno arrivato poco dopo le otto di ieri mattina a Lecce - le notizie si rincorrono una dietro l'altra e la maggior parte delle volte si rivelano infondate, come quella che circolava nelle scorse ore relativamente ad un divieto di far salire i passeggeri a bordo; di certo non è un bel momento quello che si sta vivendo nel capoluogo lombardo, i cittadini sono preoccupati, si vede poca gente per strada, soprattutto nelle zone di maggior transito e fare la spesa è diventato anche complicato. Per fortuna ora sono a Lecce, segnalerò la mia presenza al medico di base, come da direttive della Regione Puglia che ci sono state comunicate, e poi vedremo quando sarà il caso di rientrare».

«Milano ora è surreale... Vedremo quando tornare»
«Ma lì in stazione nessun caos»



Non c'è sicuramente il tutto esaurito a bordo dei due Milano-Lecce arrivati nella mattinata di ieri alla stazione del capoluogo salentino, anche perché la maggior parte di chi ha deciso di fare rientro in tutta fretta nel Salento, non appena si è diffusa la notizia dei primi focolai di coronavirus in Lombardia, ha preso d'assalto i treni e gli aerei già nei giorni scorsi. «Situazione tutto sommato tranquilla anche nella stazione di Milano, di certo non un gran caos come invece ci aspettavamo dopo la diffusione delle notizie dei primi contagi - aggiunge un altro viaggiatore - adesso sono qui a Lecce e penserò a quelle che sono le cose da fare una volta rientrati dalla "zona rossa", ovvero segnalare il rientro al mio medico curante».

«Sto aspettando un mio familiare ma al numero per comunicare la sua presenza non rispondono»

C'è però chi sta avendo qualche difficoltà a contattare il numero delle emergenze per sapere quale procedura seguire una volta rientrati a Lecce. «Sto aspettando che arrivi un mio familiare da Milano - dice un cittadino leccese mentre aspetta l'arrivo del Milano-Lecce delle 10 - e sto provando a chiamare da diverso tempo il numero dedicato, ma è sempre occupato; credo che le linee siano sovraccaricate e forse sarebbe necessario intervenire per risolvere questo problema, sappiamo che dobbiamo rivolgerci al medico di base, ma vorremmo avere notizie più dettagliate».

Se da una parte i treni per Lecce con partenza dal capoluogo lombardo sono arrivati e continuano ad arrivare con un bel numero di viaggiatori, quelli in partenza dal capoluogo salentino verso quello lombardo sono pressoché vuoti. «È l'effetto di queste ore e non poteva essere altrimenti», dice un dipendente di Trenitalia mentre effettua gli ultimi controlli prima di salire a bordo del Lecce-Milano in partenza alle 8.06 dal primo binario.

I vagoni del Frecciargento sono desolatamente vuoti, almeno qui nella stazione di Lecce. «La situazione attuale è quella che conosciamo tutti, quindi ovviamente sono realmente in pochi a viaggiare verso Milano o nelle zone dei focolai. Anche noi personale viaggiante a bordo dei treni che partono o arrivano nelle zone del contagio stiamo adottando particolari accorgimenti, vale a dire guanti e mascherine; inoltre, in caso di necessità, adottiamo un particolare protocollo che permette di far intervenire nella prima stazione disponibile lungo il tragitto personale sanitario per avviare tutte le procedure necessarie».

In tanti hanno scelto anche gli aerei, nei giorni scorsi, per ritornare in Puglia. Per tutti vale l'invito accorato lanciato dalla Regione: segnalare la propria presenza al medico di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primi assenti e il vademecum a scuola in cerca di normalità

►Ieri in molti istituti il ritorno dopo la pausa ►In qualche classe defezioni per bambini per Carnevale, senza grandi intoppi per ora affetti da particolari patologie: «È prudenza»

Serena COSTA

Primo giorno di scuola per quasi tutti gli studenti pugliesi, dopo le vacanze di Carnevale: tra ansia e obbligo di osservanza delle misure di prevenzione dal coronavirus, bambini e adolescenti stanno cercando di vivere la situazione in un sentimento di normalità. C'è sicuramente apprensione tra le famiglie e tra il personale docente e sui siti istituzionali degli istituti scolastici compaiono in bella vista la circolare ministeriale del Miur e l'ordinanza del presidente della Regione Puglia, la prima in merito all'obbligo di sospensione delle gite scolastiche, la seconda riguardante l'obbligo di comunicazione di eventuali soggiorni nelle zone focolaio. L'unica realtà dove le scuole saranno chiuse è Torricella, comune del primo contagiato pugliese.

Tendenzialmente, stanno prevalendo la razionalità e il buon senso. Ma c'è anche qualche amministratore comunale che vuole infondere ancora maggiore fiducia nelle attività di prevenzione da parte delle istituzioni. A Copertino, per esempio, il sindaco Sandrina Schito ha disposto la disinfezione di tutti i locali dei plessi comunali, proprio in vista del ri-

Zoom

La naturale apprensione e le direttive

1 Apprensione comprensibile da qualche genitore, ma ci si affida alle direttive del ministero e della Regione. Poche assenze nelle classi, ma la guardia resta alta

A Copertino sanificati tutti i plessi scolastici

2 Si organizzano anche i Comuni. A Copertino la sindaca Sandrina Schito ha disposto la disinfezione di tutti i plessi, proprio in vista del ritorno a scuola

«Solo qualche bimbo con normale influenza»

3 «Assenti? Solo per normale influenza», dicono da Brindisi. E Save the Children sensibilizza i docenti: appello perché imparino l'insegnamento a distanza



torno a scuola.

In Italia sono 4 milioni i minori che non stanno tornando a scuola proprio per via della diffusione del contagio da Covid-19. Si tratta principalmente di studenti del Nord Italia, dove ci sono le aree focolaio, ma sta facendo discutere il caso del presidente della Regione Marche, che ha deciso di far sospendere tutte le attività didattiche, nonostante finora non siano stati riscontrati casi di contagio nella regione. Ed è ai docenti di queste scuole che Save the children ha indirizzato un appello, affinché imparino a insegnare a di-

stanza attraverso le nuove tecnologie. In Italia, rileva l'organizzazione, quasi la metà degli insegnanti (48%) non ha ricevuto un training formale sull'uso delle nuove tecnologie per la didattica e solo poco più di 1 su 3 (36%) si sente particolarmente preparato nell'utilizzarle. Inoltre, circa il 18% dei minori tra i 6 e i 17 anni che vivono nelle aree interessate alla chiusura delle scuole non usa internet e rischiano quindi di rimanere disconnessi da eventuali attività di didattica a distanza. Inoltre, Save the children ha anche stilato un vademecum per protegger-

re i bambini dalla sovraesposizione alle notizie sul Coronavirus.

In Puglia, sembra che per il momento le cose stiano procedendo senza intoppi. All'Istituto comprensivo Sant'Elia-Comenda di Brindisi, la situazione è sotto controllo. Ad assicurarla è la dirigente scolastica, Lucia Portolano, che racconta: «Oggi (ieri, ndr) ci sono stati alunni assenti per via dell'influenza classica, non da Covid-19, ma posso affermare con certezza che non ci sia panico da Coronavirus. I genitori sono tranquilli, non stanno vivendo male il rientro a

scuola dei propri figli. Come dirigente, ho seguito le indicazioni ministeriali e regionali: ho pubblicato sul nostro sito le circolari ministeriali e mi sono attenuta a quanto stabilito dalle indicazioni del governatore Emiliano. Per quanto riguarda i viaggi d'istruzione, con rammarico, ho dovuto sospendere il viaggio Erasmus di alcuni studenti delle scuole medie, che proprio il 23 febbraio scorso sarebbero dovuti partire in Turchia. Ma per ora non si può fare altrimenti e ci adeguiamo a ciò che ci viene prescritto».

C'è un cauto ottimismo anche nella scuola media "Ascanio Grandi" di Lecce. «Abbiamo posto in essere tutte le misure richieste, pubblicando sul registro elettronico la dichiarazione di autocertificazione dei genitori che hanno messo in atto quanto previsto dall'ordinanza del governatore Emiliano - spiega la dirigente scolastica, Maria Rosaria Manca. Gli unici casi di assenza riguardano alcuni ragazzi che sono affetti da patologie particolari e che, per questo, è consigliabile che restino in un ambiente protetto. Ciò, ovviamente, sempre nel dubbio e nell'attesa che la situazione assuma contorni più chiari. Anche alcuni nostri docenti che si sono spostati dalla Puglia, in maniera responsabile, hanno comunicato tutto alla scuola. Le lezioni procedono normalmente, ma abbiamo dovuto annullare momentaneamente i viaggi d'istruzione».

All'Istituto comprensivo "Alighieri-Diaz" di Lecce si torna oggi, invece: «Non mi si vengano a chiedere disinfezioni straordinarie - precisa la preside, Giuseppina Cariati. Se lo riterrà opportuno, lo farà il Comune di Lecce. Mi reputo abbastanza tranquilla sul fatto che la situazione possa essere contenuta, rispettando le buone prassi igieniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop ai tirocini dei "giovani medici" A Foggia lauree a porte chiuse

Niente sospensione prudenziale delle lezioni, per timori da coronavirus, nelle università pugliesi. Ma fa discutere la decisione presa dal rettore dell'Università di Bari, Stefano Bronzini: in «via cautelare» ha sospeso, «nelle more di una più chiara evidenza epidemiologica», tutte «le attività di tirocinio pre-laurea, le attività professionalizzanti e le attività elettive a piccoli gruppi dei corsi di studio dell'area medico-sanitaria che prevedono la frequenza presso le unità operative e ambulatori», si legge nel decreto rettorale numero 599 emesso martedì.

La notizia della sospensione ha allarmato gli studenti, che hanno inviato una mail all'assessore regionale per il diritto agli studi, Sebastiano Leo. «Nonostante la Regione Puglia, Emilia e Montanaro (direttore del Dipartimento Politiche per la Salute della Regione, ndr) - si legge nella lettera degli studenti - abbiano assicurato che sussista nessun allarme; nonostante le dichiarazioni del ministro dell'Università che non ravvede la necessità di sospendere le attività didattiche degli atenei pugliesi, come mai in Uniba i tirocini curriculari che sono necessari agli studenti della scuola di Medicina per il prosieguo della carriera, per le borse di studio, per la formazione professionalizzante, sono stati sospesi? Attendiamo chiarimenti sulla delicatissima questione in oggetto».



Il sindacato polizia penitenziaria

«Misure anche nelle carceri del Sud»

«Siamo riusciti a far scattare nelle prime carceri del Centro-Nord alcune misure per prevenire il coronavirus, tra le quali il blocco dei colloqui dei detenuti. Adesso è necessario estendere le misure anche nelle carceri del Sud, senza perdere ulteriore tempo»: ad affermarlo è il segretario generale del Sindacato di polizia penitenziaria, Aldo Di Giacomo. «Si pensi solo cosa accadrebbe in istituti dove il

sovraffollamento è maggiore, un detenuto su due è malato con patologie che ne fanno un rischio per se e per gli altri, i medici per ogni carcere si contano sulle dita di una mano, scarseggiano persino i termometri e ci sono almeno un migliaio di detenuti con più di 70 anni». «L'unica forma di prevenzione possibile è bloccare ogni contatto con l'esterno, insieme ad una campagna di vera prevenzione e comunicazione».

Domani a Galatone, ospite Mirabella

Il virus e la paura: focus con gli esperti

Galatone ospita domani, 28 febbraio, la giornata di studio dedicata proprio al coronavirus e alla paura generata. Alle 17.30, nella cornice di Palazzo Marchesale, il focus di esperti medici, docenti universitari e giornalisti organizzato dall'associazione "Partecipare per Progredire" su ciò che la ricerca scientifica e le nuove scoperte in ambito medico possono offrire per affrontare il problema. Relatori Michele

L'Università degli Studi di Foggia ha disposto invece che le discussioni delle tesi di laurea, triennali e magistrali, avverranno a porte chiuse. La decisione è stata presa dal rettore dell'Ateneo dauno, il salentino Pierpaolo Limone, che ha inteso estendere un provvedimento, già attivo per le lauree triennali di economia, a tutti e sei i dipartimenti foggiani, proprio al fine di evitare situazioni di affollamento nelle aule universitarie. Nelle prossime settimane l'Ateneo provvederà a fissare una data in cui avverrà la proclamazione ufficiale di tutti i neo laureati.

Fabio Pollice, rettore dell'Università del Salento, già martedì aveva comunicato: «Al momento non ci sono casi di contagio nella nostra regione che possano indurci a prendere in consi-

derazione la possibilità di sospendere l'attività didattica, e non sono peraltro giunte indicazioni in tal senso dalle autorità competenti. Stiamo comunque costantemente monitorando la situazione in collegamento diretto con l'Asl, a sua volta collegata alla Regione e al ministero, seguendo le indicazioni che ci arrivano da Oms, Istituto superiore della sanità e ministero della Salute. Ci siamo premurati di acquisire il parere di alcuni epidemiologi di livello nazionale, anche al fine di acquisire informazioni su come operare per prevenire e/o rallentare la diffusione del virus, e abbiamo costituito una task force di colleghi che si occuperà di proporre ogni azione preventiva utile a contenere e gestire l'emergenza epidemiologica. Questo team ha il compito di studiare le soluzioni organizzative più appropriate per lo svolgimento delle varie attività universitarie in coordinamento con il medico competente d'Ateneo. Nelle scorse ore - conclude Pollice - abbiamo invitato tutta la comunità accademica a mettere in atto i comportamenti elencati nel documento "Le dieci regole da seguire", diramato dal ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità per ridurre i rischi, e dato indicazioni perché non vengano autorizzati nei prossimi giorni viaggi di studenti nelle aree a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione del rettore di Bari non piace agli studenti «Presenza nonostante le assicurazioni»

A UniSalento costituita una task force ma nessuno stop alle attività didattiche

Fondo per l'industria "green": priorità all'area di Taranto

►La mossa di Bruxelles: «Abbiamo deciso di puntare sulle regioni più problematiche» ►Negoziato, vicina la ratifica dell'intesa: verso lo stop al contenzioso civile

Alessio PIGNATELLI

La priorità era Taranto ed è stata confermata. Più precisamente, l'area ex Ilva. Le risorse del nuovo fondo europeo per la transizione equa saranno destinate con tutta probabilità alla riqualificazione dell'area siderurgica. Che non significa la chiusura dello stabilimento gestito da ArcelorMittal - entro domani sarà siglato un accordo ponte col governo per evitare lo scontro in Tribunale - ma la volontà di «accompagnare l'industria verso questo orientamento con strategie imprenditoriali per le produzioni non dipendenti dai combustibili fossili», per mutare le parole di qualche tempo fa del premier Conte. Da Bruxelles arriva un'idea precisa per rendere meno impattante lo stabilimento siderurgico rientrando appunto in una logica di Green New Deal. Non solo Taranto ma anche l'area mineraria del Sulcis-Inghente in Sardegna nel solco di una transizione verde: «Non è una proposta finale o vincolante, ora comincerà un dialogo con i vari Paesi - ha spiegato ieri la commissaria Ue alla coesione, Elisa Ferreira - Si tratta dell'inizio di un percorso di selezione delle aree su cui puntare e allo stesso tempo un invito sia alle capitali, sia alle regioni per cominciare a preparare i loro piani territoriali per la transizione giusta. Abbiamo deciso di puntare sulle regioni più problematiche».

Ogni paese dovrà presentare a Bruxelles dei piani dettagliati sulla riconversione energetica dei territori beneficiari del nuovo fondo che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe avere a disposizione 7,5 miliardi - attenzione, in totale: a livello locale non è ancora chiara la distribuzione - di risorse prove-

Emissioni di Co2 uso di fonti fossili e impatto sull'ambiente: questi i criteri per l'assegnazione



Sopra, la commissaria Ue Elisa Ferreira. A destra, l'area del siderurgico di Taranto



nienti dal bilancio Ue 2021-2027. La Commissione ha identificato le aree in cui ogni paese dovrebbe investire le risorse del nuovo Fondo europeo per la transizione giusta combinando una serie di criteri: la quantità di emissioni di Co2 emesse dal settore industriale,

l'uso delle fonti fossili o la loro produzione, l'impatto della transizione ambientale sull'occupazione nella regione e la capacità economica del territorio di far fronte alla riconversione green. Le raccomandazioni tengono conto anche dei piani nazionali su clima ed energia a

medio e lungo termine. «Alla Commissione non ci sono funzionari ukase (ossia da dettami perentori, *ndc*) ma lavorano con gli Stati per identificare quali sono impianti industriali o regioni che meglio si adattano al Fondo per la transizione giusta - ha confermato Paolo

Gentiloni, commissario europeo agli Affari economici - le autorità dovranno presentare piani di transizione ambientale in base ai quali si ottiene un finanziamento».

Intanto, sul fronte negoziato tra i legali di ArcelorMittal e di Ilva in As si è quasi al traguar-

do per la ratifica dell'intesa. Sarà però un accordo ponte che avrà innanzitutto il primo effetto di sterilizzare il contenzioso civile al Tribunale di Milano: il 6 marzo, giorno dell'udienza dinanzi al giudice Claudio Marangoni, la multinazionale ritirerà l'atto di citazione con cui ha chiesto il recesso dal contratto e i commissari ritireranno il ricorso cautelare d'urgenza contro l'addio del gruppo. Non è escluso, tra l'altro, che si possa evitare il passaggio dall'aula. I macrotemi più spinosi, però, saranno semplicemente rimandati. Tecnicamente sarà un altro addendum che creerà un percorso a step per guadagnare ulteriore tempo. Entro novembre 2020 si dovrà arrivare a una quadra altrimenti sono possibili anche altri sviluppi. Tant'è che ci sarà una clausola di uscita per i Mittal: a determinate condizioni, per gli imprenditori sarà possibile lasciare entro l'anno l'Italia con una penale da 500 milioni di euro (400 milioni da versare e 100 equivalenti a scorte di magazzino). Altrimenti ci sarebbe un'altra finestra, maggio 2022, ma versando interamente i canoni di affitto fino alla scadenza. Insomma, non la fine della partita ma altri tempi supplementari molto lunghi.

La dotazione complessiva ammonta a 7,5 miliardi. Ancora ignota la ripartizione

Trapianto di rene incrociato: tre vite salvate

Veneto, Sicilia, Puglia, Piemonte unite in una catena di solidarietà che incrocia coppie di donatori incompatibili tra loro per salvare tre vite. Al Policlinico di Bari è stato eseguito un trapianto di rene incrociato (cross over): il paziente ha ricevuto l'organo da un donatore di Palermo e sua moglie l'ha donato a un ricevente in lista d'attesa a Torino. Ad eseguire l'intervento è stata l'equipe del professor Michele Battaglia, direttore della unità operativa complessa di Urologia e trapianto di rene dell'Azienda universitaria-ospedaliera Policlinico di Bari. «Il Centro regionale trapianti pugliese è stato tra i primi in Italia a sperimentare questa modalità di trapianto da vivente, ad agosto del 2018.

Questa è la terza volta che entriamo in una catena di donatori e contribuiamo a restituire una migliore qualità di vita a tre pazienti in trattamento dialitico», spiega il direttore dell'unità operativa di Nefrologia e coordinatore del Centro regionale trapianti, il professor Loreto Gesualdo.

Ma come funziona questa modalità di trapianto? Spesso la donazione diretta tra persone legate affettivamente, nonostante la volontà espressa, non è possibile a causa di un'incompatibilità immunologica. In questi casi può aprirsi per i soggetti con insufficienza renale cronica l'opzione di una catena di scambio, innescata da un donatore deceduto. È quello che è successo: la catena si è aperta



Un'operazione chirurgica

con una donazione da un soggetto deceduto in Veneto e si è chiusa in Piemonte evitando la dialisi a un paziente in lista d'attesa da donatore deceduto. «Oggi si tende a far viaggiare gli organi piuttosto che i donatori e i riceventi - spiega il professor Michele Battaglia che ha eseguito l'intervento - il trapianto non è un gesto tecnico

L'operazione al Policlinico di Bari «Donare gli organi è una scelta etica importante»

ma è un modello organizzativo che vede protagoniste tante figure professionali: il personale medico-infermieristico, le forze dell'ordine che accompagnano la staffetta ma soprattutto deve vedere sempre più coinvolta la società civile. Il dono è una scelta etica consapevole ed è importante che la gente sappia cosa succede». «Il Policlinico di Bari si conferma un'eccellenza della sanità pugliese - conclude il direttore generale dell'azienda ospedaliera Giovanni Migliore - le competenze del professor Battaglia e della sua équipe si sono ancora una volta messe in luce in una catena di interventi che ha coinvolto più strutture ospedaliere sul territorio nazionale».

Taranto



Fiaccolata per l'ambiente «Taranto non si arrende»

► Circa quattrocento hanno sfilato ieri sera nel corteo Iniziativa in contemporanea con quella di Firenze da piazza Maria Immacolata fino a piazza Garibaldi ma molte associazioni non hanno voluto aderire

Nicola SAMMALI

Taranto e Firenze unite nel ricordo delle vittime dell'inquinamento. Due città, due piazze collegate in diretta in contemporanea, illuminate dal fuoco delle candele, strette in un abbraccio virtuale, mentre dalla cassa armonica di piazza Garibaldi prendevano la parola associazioni, giovani, e genitori che hanno perso i loro figli a causa di malattie correlate ai veleni industriali.

Alla fiaccolata di ieri nel cuore di Taranto hanno partecipato circa quattrocento persone, molte altre se ne sono aggiunte lungo via D'Aquino, per denunciare ancora una volta l'emergenza sanitaria e ambientale. E anche per dire che «Taranto non si arrende».

Ad aprire il corteo silenzioso c'erano i bambini, che stringevano nelle mani un lungo striscione, scritto in rosso e in blu sullo sfondo bianco. «Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un solo bambino». Davanti a loro, però, avevano la raffigurazione della Costituzione italiana, con l'articolo 32 citato per intero. «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della comunità». Dietro, poi, si sollevano le croci bianche, mentre tra decine di cartelli spunta anche quello con il volto di Alessandro Rebutti, il «guerriero» scomparso nel 2012, pochi mesi dopo l'incidente probatorio in cui si discuteva la maxiperizia sui danni provocati dalle emissioni nocive dell'ex Ilva a lavoratori e cittadini di Taranto. Quel

giorno, il 30 marzo, c'era anche Alessandro, aggrappato alla ringhiera del Tribunale di Taranto insieme ai compagni di scuola, come ha ricordato un altro ragazzino, Matteo Cucci, parlando al microfono in piazza Garibaldi, dove intanto

la folla si stava raccogliendo. Nella lettera di Alessandro c'era scritto: «Non volevo lasciare Taranto, nemmeno quando me lo dicevano i medici. Poi i miei polmoni hanno smesso di respirare». Era il 2 settembre. I partecipanti alla

fiaccolata hanno attraversato il centro, partendo da piazza Immacolata poco dopo le 17. Lentamente sono arrivati ai piedi della struttura in piazza Garibaldi. Lì era stato allestito un monitor per permettere a tutti di guardare e ascoltare le testimonianze di affetto e vicinanza dalla Toscana. Su un altro cartello c'è il volto di Mi-

riam. «Io dovevo vivere». La manifestazione era divisa in tre momenti: commemorazione, denuncia e speranza. «Credevate di averci sepolto ma non sapevate che eravamo semi».

L'organizzazione della fiaccolata ha coinvolto oltre trenta associazioni (ordini professionali e gente comune): alcune, invece, non hanno aderito, credendo che questo tipo di iniziative non abbiano più efficacia. Erano assenti anche i genitori di Giorgio Di Ponzio, il 15enne scomparso a gennaio dell'anno scorso per un sarcoma ai tessuti molli. «Per me è come rivivere il funerale di mio figlio», avrebbe confidato il papà di Giorgio. Un mese dopo la mor-

te del ragazzo ci fu la "Fiaccolata degli angeli", per non dimenticare quei piccoli volati troppo presto in cielo.

«Abbiamo ottenuto un grandissimo risultato», ha detto Massimo Castellana dell'associazione Genitori Tarantini. «Commemoriamo le vittime dell'inquinamento, ma la parte più importante è quella dedicata ai giovani, alla loro voglia di restare a Taranto e di difenderla, perché forse sono quelli che la amano di più. Uniti ce la possiamo fare». Anche Lina Ambrogi Melle, del Comitato Donne e futuro per Taranto, ha lanciato un messaggio al governo. «Vogliamo denunciare la terribile situazione sanitaria e ambientale che ingiustamente viviamo a Taranto, e ricordare che Strasburgo ha condannato l'Italia per questo». Tra le testimonianze più toccanti c'è quella di Antonella Massaro, la mamma di Miriam, morta a 5 anni. «L'inquinamento miete vittime giorno per giorno: questo è un monito per chi crede che le cose possano accadere solo qui: facciamo qualcosa e facciamola in fretta, non può finire così». Infine Alessandro Marescotti di Peacelink: «La città è stremata ma sta resistendo con grande dignità a questo accerchiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lo facciamo per i giovani che restano qui»
Il ricordo di Alessandro Rebutti



Qui accanto e sopra le immagini della fiaccolata che ieri sera ha attraversato via D'Aquino da piazza Maria Immacolata fino a piazza Garibaldi per chiedere che i cittadini di Taranto possano tornare a respirare dal riparo dall'inquinamento

Foto Studio Ingento

Emissioni dal siderurgico Melucci chiede chiarezza e scrive di nuovo a Costa

►La terza lettera del sindaco in 4 giorni per accertare origine ed effetti sulla salute
►Il primo cittadino non esclude la possibilità di un'ordinanza urgente

Tre lettere in quattro giorni. E la possibilità che sia lui stesso a intervenire con un'ordinanza. Non si tratta di coronavirus ma di inquinamento. Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha scritto ancora ieri, per l'ennesima volta, al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, all'Arpa Puglia e all'Asl Taranto per i fenomeni «emissivi riconducibili allo stabilimento siderurgico» e per le «emissioni odorigene», non escludendo - in mancanza di riscontri - un'ordinanza urgente.

Melucci ricorda quanto avvenuto nei giorni scorsi che Arpa Puglia ha documentato il 21 febbraio un significativo aumento di due inquinanti, acido solfidrico (H₂S) e anidride solforosa (SO₂) nella centralina Meteo Parchi interna al siderurgico e del vicino rione Tamburi.

Una situazione, osserva il primo cittadino, che «ci pone dinanzi all'urgenza di addentrare alla certezza che lo stabilimento siderurgico stia producendo secondo regole». Nella lettera al ministro, il sindaco sottolinea che dopo le note del 23 e 24 febbraio, «tutt'oggi prive di riscontro», permangono «ancora le criticità già rappresentate, percepibili in diverse aree della città e la cui soluzione non è ritenuta procrastinata».

Prive di riscontro le criticità già rappresentate nelle note del 23 e 24: c'è urgenza



La direzione del siderurgico di Taranto: tra Comune e ArcelorMittal divergenze di vedute

La replica dell'azienda

ArcelorMittal (dubbiosa) chiede verifiche a Ispra

ArcelorMittal scrive ad Ispra ed Arpa Puglia a proposito delle emissioni contestate allo stabilimento siderurgico di Taranto e oggetto di diversi interventi del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, l'ultimo dei quali è di oggi. L'azienda siderurgica afferma che i valori più alti accertati sono stati riscontrati in punti distanti dalla produzione. «Si porta a conoscenza - afferma ArcelorMittal - che nelle prime ore di oggi, 26 febbraio 2020, sono stati avvertiti da una parte del personale dipendente Ami», si tratta di

AmInvestco, la società di ArcelorMittal, odori presumibilmente legati a gas. Le segnalazioni - sostiene ArcelorMittal - sono pervenute esternamente allo stabilimento, in corrispondenza del parcheggio di direzione e di quello della portineria A». Per ArcelorMittal, «una prima analisi dei dati derivanti dalle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria della rete Ami, gestita da Arpa Puglia, per il parametro H₂S» si tratta dell'acido solfidrico, «evidenzia i valori piu' alti

nelle postazioni denominate Direzione e Portineria C, poste fisicamente piu' distanti dai processi produttivi di interesse all'interno dello stabilimento. Inoltre - conclude ArcelorMittal - nelle stesse centraline la direzione del vento risulta avere direzionalità da quadranti meridionali». Il sindaco Melucci, chiamando in causa ArcelorMittal, ha invece chiesto ad Ispra, Arpa ed Asl di chiarire definitivamente la fonte emissiva paventando l'adozione di «provvedimenti straordinari».

bile stante la rilevanza sociale ed ambientale della questione, oltre che gli effetti sulla salute pubblica».

«Non ci pare che la situazione sia così cristallina e ancora oggi, dopo domenica e lunedì - sottolinea il sindaco - il Comune «chiede senza indugio» una risposta alla richiesta di affrontare «la situazione insostenibile che la città vive». Melucci ribadisce così l'istanza già avanzata al «Ministero di procedere con ogni possibile urgenza all'espletamento delle attività di propria competenza al fine di individuare gli impianti interessati dai fenomeni emissivi» e di «intraprendere le iniziative volte alla definitiva soluzione delle criticità».

È chiarito, inoltre, che l'eventuale «permanere della situazione come innanzi rap-

presentata» gli imporrà «l'adozione di provvedimenti di natura straordinaria e pertanto la presente deve intendersi quale preventiva comunicazione al Prefetto, che legge per conoscenza», della possibile attuazione del Testo unico degli Enti locali, laddove prevede che «il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto motivato provvedimenti, (anche) contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana».

«Tropo spesso - scrive ancora il sindaco nella lettera al ministro Costa - le legittime e doverose richieste di approfondimento da parte del Comune di Taranto, per altro previste dalla normativa vigente, quando trovano riscontro, presentano dati e ricostruzioni di non immediata decifrazione, si riconducono a limiti generici di legge che a volte lasciano impregiudicata la valutazione di impatto sulla salute umana, di fatto assegnando ogni responsabilità per l'appunto, a chi tecnico non è, circa le misure di contrasto a detti fenomeni emissivi». Il chiarimento si rende quindi necessario.

«Tutto ciò, come ovvio - prosegue Melucci - non consente all'amministrazione comunale di agire incisivamente a tutela della cittadinanza e contribuisce ad alimentare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni. E questo, in un momento in cui l'attuale gestore dello stabilimento siderurgico attraversa una delicata transizione, nella quale i controlli e le manutenzioni sembrano allentarsi o non rivestire carattere prioritario».

«Questo stato di cose non fa che rafforzare, alla luce di eventi sempre più frequenti, come quelli occorsi nelle ultime ore, l'esigenza e l'urgenza da parte dell'Autorità sanitaria di ricorrere, in queste circostanze, ad un principio di precauzione», conclude nella lettera.

Nei giorni scorsi l'Arpa Puglia ha documentato un aumento significativo di due inquinanti

Giustizia per Taranto: «Chiarezza e tempestività nelle informazioni»

«Le segnalazioni odorigene fatte da molti cittadini, da diversi quartieri di Taranto nello scorso fine settimana hanno trovato riscontro nei dati comunicati da Arpa che hanno certificato sforamenti oltre il limite dell'anidride solforosa per il giorno 21 febbraio. Una prolungata esposizione all'H₂S può essere mortale»: ad affermarlo è stato il comitato di «Giustizia per Taranto». «Quello che Arpa non ha detto, però, è quale sia la fonte di queste emissioni, dichiarando che in proposito sono in corso accertamenti e rinviando ad Ispra per gli approfondimenti su tali accadimenti», ha affermato.

«Nel caso del primo cittadino, sono mesi che attendiamo che si possa aprire quel famoso cassetto in cui disse di aver pronta l'ordinanza contingibile e urgente per fermare le fonti di avvelenamento per tarantini e tarantini».

Tutto questo riapre una questione mai compresa: «perché



il progetto Odortel fu cassato dalla Regione, nonostante nei tre anni di monitoraggio effettuati sembrava potesse rappresentare uno strumento di comprensione in più dei fenomeni in questione? Per la prima volta, si potevano gestire - in modo sistematico - le lamentele di molestia olfattiva segnalate dai cittadini ed ottenere informazioni sull'entità e la distribuzione del fenomeno odorigeno, da anni lamentato», ha affermato «Giustizia per Taranto».

La stessa Arpa, sul suo sito scriveva in proposito: «I risultati ottenuti hanno costituito un valido supporto per l'autorità di controllo, in termini di comprensione del fenomeno ed individuazione del nesso causale fra percezione e sorgente. Le evidenze sperimentali, infatti, hanno fornito elementi indispensabili per l'attribuzione knowledge-based degli eventi odorigeni alla sorgente». A distanza di quattro anni dalla chiusura del progetto, non è

stato creato un sistema alternativo per il monitoraggio delle emissioni odorigene, che sono solo il segnale olfattivo della presenza di sostanze nocive per le persone.

«Chiediamo quindi innanzitutto chiarezza e tempestività nelle informazioni da parte degli organi istituzionali, e che si imponga ai responsabili di adottare tutti gli opportuni accorgimenti per evitare che questi incidenti si ripetano e, qualora ciò non fosse possibile, di fermare le produzioni responsabili. Ai tarantini possiamo solo dire di non restare indifferenti e non limitarsi alla segnalazione sui social ma, ogni volta in cui avvertono questi odori, di contattare i Vigili del Fuoco e scrivere all'Arpa, e quando avvertono malori, rivolgersi al pronto soccorso. Sono strumenti preziosi per far ascoltare la nostra voce che, più massiccia si leverà», conclude «Giustizia per Taranto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposti all'amianto: assolto Fabio Riva

La Corte di cassazione, sentenza numero 7564 di oggi, ha assolto Fabio Arturo Riva, figlio di Emilio Riva ed ex vicepresidente dell'Ilva e membro del Cda, dall'accusa di aver causato la morte di due operai (Cosimo Adamo e Vito Ancona) per mesotelioma pleurico dovuto all'esposizione all'amianto perché il fatto non sussiste, mentre ne ha dichiarato prescritta la responsabilità per non aver adottato le cautele necessarie a garantire la sicurezza dei lavoratori. Stesso esito per Luigi Capogrosso, ex direttore dello stabilimento siderurgico di Taranto. È questo il risultato del ricorso della Procura generale presso la Corte di appello di Taranto che aveva impugnato l'assoluzione del manager disposta in secondo grado senza però ottenere gli effetti sperati.

La quarta sezione penale ha infatti ritenuto sussistente la posizione di garanzia di Riva, in quanto membro del Cda e assegnatario di una specifica delega in materia di sicurezza lavoro,

ma ha dovuto poi dichiararne la prescrizione (alla data del 10 dicembre 2014, essendo cessato dalla carica il 2 maggio 2007). La Corte ha invece escluso il nesso di causalità rispetto alla morte dei due dipendenti, in quanto una perizia medica disposta in altro procedimento aveva escluso la riconducibilità del decesso all'esposizione all'amianto (in appello invece era stato assolto per non aver commesso il fatto). Unico effetto positivo la reviviscenza delle statuizioni civili che erano state revocate dal giudice di appello con l'assoluzione, in quanto la prescrizione «si colloca in epoca successiva alla pronuncia di primo grado» (che era di condanna).

Gli imputati sono stati anche condannati in solido alla refusione delle spese sostenute dalla parte civile «Associazione italiana esposti amianto», liquidate in 3500 euro, oltre accessori.

TARANTO - Si è tenuta ieri mattina a Palazzo della Provincia la riunione di tutti i Sindaci della Provincia di Taranto, il Prefetto di Taranto Demetrio Martino e il dirigente del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Taranto Michele Conversano, per fare il punto sulla situazione Coronavirus e le procedure da adottare. In apertura il Prefetto ha comunicato che al momento non si conoscono casi di persone infette nella nostra provincia, ma il livello di probabilità di contagio non è basso, quindi due sono le misure su cui discutere: garantire le migliori cure, e come comportarsi nel momento in cui succede.

Il presidente della Provincia Gugliotti ha invitato tutti i Sindaci ad intraprendere azioni comuni.

A tale riguardo il Sindaco di Taranto Melucci ha annunciato che a ore dovrebbe arrivare una indicazione dell'Ance volta a sterilizzare i poteri dei Sindaci, per evitare che ogni Comune assuma azioni non coerenti con la strategia generale.

Il Dottor Conversano nella sua relazione ha spiegato che la comunicazione istituzionale la fa solo la Regione Puglia, e loro come Asl Taranto a quella si stanno attenendo.

L'ordinanza di isolamento domiciliare fiduciario è attivabile solo in caso di persone arrivate dalla Cina o dai comuni di focolaio, o in contatto di caso accertato con persone infette da meno di 14 giorni.

In provincia al momento ci sono stati solo due casi di questo tipo, cui sono stati fatti tampone, di cui uno già risultato negativo e l'altro in attesa di referto.

Inoltre Conversano sottolinea il forte supporto avuto dalla comunità cinese.

Ammette che in Asl non erano preparati all'ordinanza regionale arrivata lunedì, quindi da ieri stanno ricevendo migliaia di telefonate di cittadini provenienti dalle regioni del nord, che non riescono a elaborare. Per questo motivo si sono attivati autonomamente creando un link online su



Vertice in Provincia con sindaci, prefetto e Asl

cui i cittadini potranno censirsi. Naturalmente queste sono indicazioni che valgono al momento, e in continua evoluzione e aggiornamento.

Sono state preparate stanze dedicate per le malattie infettive al Moscati per l'eventualità di casi accertati, ma per gli altri la raccomandazione più importante è di non andare al pronto soccorso, ma comunicare il rientro da regioni focolaio al link indicato o al proprio medico di famiglia che a sua volta lo riporta a un numero di cellulare unico dedicato dalla asl.

Al momento invece stanno rispondendo a tutti i genitori dei figli studenti fuori sede che stanno rientrando e intasando anche il 118 bloccando per urgenze di al-

tro tipo. In caso di diffusione più dei tamponi, che dice Conversano verranno effettuati solo in casi sospetti, ci tutelerà l'isolamento.

Il Sindaco di Maruggio Alfredo Longo è il più duro nella critica verso le misure adottate dalla Regione Puglia, parla di "efficiacia preventiva blanda, non sarebbe meglio obbligare chi viene dalle regioni focolaio a isolamento anziché invitarli all'autocensimento?"

Il Prefetto risponde che non possono vietare la libera circolazione.

"Ma in Basilicata l'ha fatto" - "in Basilicata vedremo come andrà a finire" risponde il Prefetto.

In definitiva ribadisce che non ci sono ordinanze sindacali da fare. "L'Art 50 noi ce l'abbiamo sulla

testa per Ilva, ma non funziona per precauzione ma solo per contingibilità e urgenza" dice Melucci.

Il Sindaco di Palagiano Domiziano Lasigna lamenta che con questo sistema i Sindaci non conoscono il report del censimento fatto dalla asl, e quindi manca triangolazione con i medici.

A suo avviso sarebbe opportuno anche i sindaci avessero accesso a questo censimento proprio per una conoscenza dei dati, ma Conversano dice che non è possibile dividerlo per privacy.

Il Sindaco Melucci chiede informazioni in caso di sbarco nave migranti, ma come da altre parti di Italia verranno isolati in hotspot.

Il Sindaco di Pulsano Francesco

Lupoli, il quale con una lettera al Prefetto aveva chiesto questa riunione, rimanda l'appello al Presidente Emiliano considerando le precauzioni regionali adottate non soddisfacenti, poiché hanno puntato ad individuare una persona infetta per poterla isolare e curarla, mentre l'obiettivo dovrebbe di un Sindaco (a cui viene rivolto soprattutto dai dirigenti scolastici) è evitare il contagio, considerando che si tratta di un virus asintomatico e che non conoscendone neanche il censimento il Sindaco non può contribuire ne agevolando ordine e sicurezza, ne organizzando la rete della protezione, ne garantendo conoscenza.

Annarita Digorgio

Non è solo questione di procurato allarme (art. 658 codice penale) e di diffusione di notizie false esagerate o tendenziose (art. 656 codice penale), che sono reati e che sono perseguiti nei confronti di chiunque.

L'informazione ai tempi del Coronavirus coinvolge l'etica e la responsabilità del giornalista ben oltre il dettato delle leggi e delle carte deontologiche; è una questione ontologica, potremmo dire. Coinvolge il nostro essere giornalisti. E purtroppo dobbiamo osservare che, quantunque iscritti all'Ordine, taluni tra noi forse "fanno" i giornalisti, ma giornalisti non sono.

Bene hanno fatto l'Associazione Lombarda Giornalisti ad invitare ad attenersi alle disposizioni delle autorità e l'Ordine ed il sindacato dei giornalisti del Veneto (le regioni italiane più colpite, al momento, dal Covid-19) a richiamare i colleghi alle carte etiche, dove si esplicita (ma basterebbero il buon senso ed un minimo di esperienza...) che il giornalista "evita nella pubblicazione di notizie su argomenti scientifici un sensazionalismo che potrebbe far sorgere timori o speranze infondate; diffonde notizie sanitarie solo se verificate con autorevoli fonti scientifiche" (Testo unico dei Doveri del giornalista, art. 6). Ma non basta.

L'informazione ai tempi del Coronavirus ci richiama non solo all'alta moralità della professione (moralità intesa come pratica con scienza e coscienza del diritto/dovere di informare), ma anche a rilevare come questa alta moralità, questo esercizio scrupoloso e cosciente, che presuppone però la scienza, della professione vengano troppo spesso contraddetti non solo da una mala gestione aziendale (per il proposito nemmeno più velato, degli editori di sopprimere le specificità e la specializzazione dei giornalisti per avere a disposizione una specie di tuttologo più informatico e poligrafico che giornalista, senza vere competenze, se non informatiche; una specie di copincollatore ed impaginatore di comunicati o di "informazione" precotta e predigerita sulla quale non ha alcun controllo, alcun potere ed alcuna capacità di verifica) ma anche, purtroppo, dalla disinvolta disponibilità di giornalisti in posizione apicale nelle redazioni, che avallano il frullato e la distruzione delle specifiche competenze. È grave di per sé, costituisce in ogni caso una violazione della stessa legge istitutiva dell'Ordine (vogliamo ricordare che "giornalisti ed editori sono tenuti [...] a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori", come recita l'art. 2 della legge 69/1963?); ma è gravissimo quando su temi delicatissimi, di grande impatto sociale, si affidano, imponendo per di più esasperata velocità e frettosità, mansioni che richiedono profonde conoscenze a chi non è competente. O che, pur avendo una infarinatura in materia, non capisce quali conseguenze possano scaturire da un approccio troppo disinvolto a certi temi.

Un'enfasi eccessiva su argomenti "leggeri" produce infatti pochi danni; il ricorso al sentito dire su certe questioni non provoca catastrofi. Ma quando si affrontano temi delicatissimi come la morte, la malattia (specie a carattere epidemico o pandemico), il contagio, la sofferenza, il dolore, i farmaci e la loro efficacia, anche la minima "sbavatura" provoca danni, amplificati dalla moltiplicazione di fruitori dei nostri articoli causata dal web.

La morbosa, insistita raffigurazione del dolore, del disfacimento, della sofferenza estrema, il minuzioso, cinematografico, quasi compiaciuto indagare sui particolari più orrificici di una malattia ha effetti devastanti sui malati, sui loro parenti, sui loro amici. Così come l'enfasi sul ritrovato miracoloso che accende false, o comunque esagerate speranze in chi è gravemente ammalato produce sì un momentaneo accendersi di voglia di vivere, ma provoca purtroppo, quando la notizia esagerata della cura risolutiva viene ridimensionata, se non smentita del tutto, un crollo non solo emotivo ma anche fisico; che in persone già debilitate ha effetti di-

La responsabilità del giornalista: una questione molto importante

L'informazione ai tempi del Coronavirus



sastrosi.

Ma gli effetti sociali di una informazione disinvolta, quando non troppo carica nei toni e nelle valutazioni, rischiano di essere disastrosi in caso di epidemie e di contagio.

Esemplare il caso dell'Aids, che pure si trasmette solo per via sessuale o per sangue infetto; al suo apparire fu etichettato come "malattia dei gay", con un duplice, gravissimo effetto: una sorta di ghettizzazione degli omosessuali (e anche lì ci fu chi, per la verità poco cristianamente, gridò alla "punizione divina"...), guardati con riprovazione e sospetto come untori; il ritardo (o la leggerezza) con la quale troppi eterosessuali non si sottoposero ad analisi, o continuarono a praticare attività sessuale non protetta, perché tanto non erano gay...

Il Covid-19 invece si trasmette per via aerea; è altamente contagioso e viaggia veloce, nel mondo globalizzato; per cui un paesino del lodigiano diventa quasi un quartiere satellite di Wuhan...

È allora anche qui la responsabilità dei mass media e dei giornalisti si fa enorme: non si può mandare in onda la vox populi; non si possono alimentare isterie addirittura a sfondo razziale; ma nemmeno si possono avallare acriticamente (il giornalismo non è una telecamera fissa, e non è nemmeno un resoconto stenografico di una seduta parlamentare o di un consiglio comunale: è sempre contestualizzazione, interpretazione, spiegazione, valutazione e, se occorre, contestazione...) le stupidaggini di chi, quale che sia la sua carica (presidente di giunta regionale o leader di partito o ministro...) per presunto anti-razzismo violenta non solo le indicazioni dei virologi ma anche il più elementare buon senso e boicotta precauzioni (necessarie per quanto non sufficienti) come l'isolamento e la quarantena per chi abbia frequentato aree dove l'epidemia è diffusa.

medica ancor meno. Non è 7 morti su 60 milioni e mezzo di abitanti a fronte di 2.592 morti su 1 miliardo e 386 milioni (Coronavirus, confronto fra Italia e Cina); non è nemmeno quella dei casi positivi riscontrati a fronte della popolazione; semmai quella dei casi positivi riscontrati sul numero di controlli effettuati (che non è noto per tutti i Paesi); il che comunque non ci dice molto sulla diffusione effettiva del virus e sul rischio di contagio... meno che mai è quella fra il numero dei morti in Italia ricollegabili al Covid-19 e quello dei morti da influenza stagionale (anche qui, semmai, bisognerebbe raffrontare il numero dei morti rispetto ai contagiati; e il numero di chi ha sviluppato la malattia rispetto a quelli che al virus sono stati esposti e quindi risultano positivi).

Insomma, in tema di statistiche mediche ed epidemiologiche, è meglio non avventurarsi in calcoli fai-da-te, ma chiedere a chi se ne occupa professionalmente e ne capisce davvero.

D'altra parte, dopo aver avuto un irresponsabile black out informativo, caratterizzato semmai da articoli "di colore" ed interviste ai passanti, all'insegna di un delirante e demente "uno vale uno", adesso ci si sta dedicando a montare il Covid-19 nel prodromo della fine del mondo, con "profezie" autoavverantisi sull'assalto ai forni di manzoniana memoria.

Non so quanto il coprifuoco e la "chiusura" delle zone rosse sia efficace, preferisco che ne discutano e ne valutino tutti gli aspetti i virologi, gli epidemiologi, i medici ed i ricercatori in genere; insieme con i responsabili delle forze dell'ordine, che quei blocchi devono garantire senza esporre troppo anche i propri uomini al contagio; e insieme - ma con altre responsabilità, ed altri poteri decisionali su altre materie - con esperti di economia e lavoro, per quel che riguarda il blocco delle attività produttive e lavorative. Nonché scolastiche.

Chiudono infatti in tutto il Nord (Emilia Romagna compresa, almeno per scuole ed Atenei) non solo uffici, negozi, fabbriche, musei e chiede, ma anche scuole ed Università. E c'è chi vuole organizzare manifestazioni di protesta per il "drammatico problema": l'ordinanza che chiude i pub alle ore 18...

E soprattutto, i giornalisti devono riprendere in mano le leve di comando del giornalismo e dei giornali. I giornalisti, non i "padroni" e "padroncini" e non i loro funzionari editoriali, o anche quegli iscritti al nostro Ordine che funzionari editoriali si sentono.

Giuseppe Mazzarino

Le mosse del governo Conte per affrontare l'emergenza che ha colpito anche l'Italia

Ecco le misure per le regioni che non hanno focolai del Coronavirus

TARANTO - Quarantena domiciliare per "chiunque abbia fatto ingresso in Italia negli ultimi quattordici giorni dopo aver soggiornato in zone a rischio epidemiologico", dunque chi rientra dalle aree della Cina, dai comuni italiani in 'zona rossa' e nei Paesi in zona a rischio "come identificate dall'Organizzazione mondiale della sanità". Questa una delle misure contenute nella bozza di ordinanza, visionata dall'agenzia Adnkronos, inviata dal governo alle Regioni senza cluster, ovvero che non hanno focolai interni di coronavirus.

Stop anche alle gite scolastiche e alle visite di scambio e istruzione, che saranno sospesi al momento fino al 15 marzo. "I viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate, programmate dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado sono sospese fino al 15 marzo 2020; quanto previsto dall'articolo 41, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, in ordine al diritto di recesso del viaggiatore prima dell'inizio del pacchetto di viaggio, trova applicazione alle fattispecie previste dalla presente disposizione", si legge nella bozza.

"La nostra terapia d'urto produce un effetto contenitivo sicuramente, ce lo dicono gli scienziati. Sarebbe



veramente ingiusto che arrivasse delle limitazioni da parte degli Stati esteri, noi non le possiamo accettare". Lo ha detto il premier Giuseppe Conte al termine del vertice con i ministri e i governatori nella sede della Protezione Civile sull'emergenza Coronavirus. "Il nostro messaggio è che i nostri cittadini che partiranno viaggeranno loro sicuri per sé e per gli altri", ha aggiunto. "Il sistema nazionale italiano è tra i più efficienti al mondo e la nostra politica sanitaria è tra le più rigorose. Quindi i controlli che stiamo facendo e la terapia d'urto che stiamo effettuando, garantisce tutti nel mondo. I cittadini italiani che partono sono sicuri e potranno offrire sicurezza a tutti quanti", ha

La Asl di Taranto ha reso disponibile un form online per il censimento di chi rientra dalle regioni colpite

spiegato ancora commentando su Skytg24 le restrizioni alle quali sono già stati sottoposti turisti e viaggiatori italiani nei paesi esteri a causa dell'emergenza sanitaria. "In questo momento stiamo adottando misure straordinarie perché la produzione di equipaggiamenti sanitari vada a soddisfare le esigenze nazionali". "Teniamo molto alla trasparenza. E quello che il ministro Speranza ribadirà oggi pomeriggio ai rappresentanti Oms e agli omologhi Ue. Crediamo che la fiducia dei nostri cittadini sia il sale della nostra azione politica". Il presidente del Consiglio ha ribadito che le misure adottate dal governo italiano per fronteggiare l'emergenza coronavirus "sono



● Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

di massimo rigore". "Daremo un messaggio ai rappresentanti Oms: l'Italia è un paese sicuro, in cui si può viaggiare", rimarca il premier. "L'Italia è un paese sicuro e forse più di tanti altri", conclude. "Ridimensioniamo anche questo grande allarme che è giusto non sottovalutare, ma sostanzialmente su 100 persone 80 guariscono spontaneamente, 15 hanno problemi seri ma che possono essere gestiti in ospedale e solo per 5" è letale. Lo ha ricordato Walter Ricciardi, componente italiano del Comitato esecutivo dell'Oms, nominato consigliere del ministero della Salute e coordinatore delle relazioni con gli organismi sanitari internazionali, intervenuto oggi alla conferenza

stampa nella sede della Protezione Civile. "E si trattava di persone con problemi di salute. Si fa sempre l'esempio dell'influenza normale. Ma l'influenza normale non uccide direttamente, ma determina uno scompenso in persone già malate". La Asl di Taranto ha reso intanto disponibile un form online per il censimento dei cittadini che rientrano in Puglia dalle regioni con focolai mentre in un post su fb Ludovico Vico ha scritto: "Ritengo che Asl Taranto stia predisponendo la riapertura del Pronto Soccorso dell'Ospedale Nord San Giuseppe Moscati dal momento che in quell'ospedale esiste il Dipartimento Malattie Infettive con 25 posti letto".

LA COMUNICAZIONE UFFICIALE DELLA REGIONE

Coronavirus un caso a Taranto

IL COMUNICATO DELLA ASL

La Asl di Taranto comunica che il soggetto risultato positivo al test Coronavirus, in attesa di conferma da parte dell'Istituto superiore di sanità al quale il test verrà trasferito, proviene da Codogno ove si era recato in visita prima del suo rientro in Puglia, in un comune della provincia di Taranto.

Il triage è stato svolto dal 118, che ha immediatamente ricoverato il caso sospetto presso il Reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale "San Giuseppe Moscati" di Taranto. Il trasporto è avvenuto in sicurezza con l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale già nelle disponibilità del 118 e delle quattro associazioni convenzionate ad hoc per l'eventuale trasporto di pazienti "casi sospetti" da COVID-19.

Giunto al Reparto di Malattie Infettive, reparto preparato da diversi giorni in ottemperanza alle normative vigenti e alle disposizioni regionali e ministeriali, il paziente ha seguito il percorso previsto dal protocollo per la stanza a pressione negativa dov'è attualmente ricoverato.

I sanitari del reparto, costantemente in contatto con gli organismi regionali, svolgono ogni attività clinica sanitaria secondo quanto previsto dal protocollo.



Il coronavirus è arrivato a Taranto. A darne comunicazione ufficiale è la Regione. Si tratta di un cittadino proveniente dalla Lombardia, da uno dei comuni contagiati. Questo il comunicato arrivato dal presidente della Regione, Michele Emiliano: "Come avevamo previsto, abbiamo il primo soggetto influenzato residente nella provincia di Taranto, sembra proveniente da Codogno in Lombardia, ove si era recato in visita, positivo al test Coronavirus. Il test verrà domani trasmesso all'Istituto Superiore di Sanità per la conferma di seconda istanza. Il paziente è isolato sin da ieri al repar-

to infettivi dell'Ospedale Moscati in stanza a pressione negativa: è stato prelevato dal domicilio, nel quale viveva a suo dire da solo, in ambulanza del 118 dedicata, da personale dotato dei necessari Dispositivi di Protezione Individuali. Il decorso dell'influenza è regolare e allo stato senza complicazioni. Tutte le persone con le quali il soggetto è stato in contatto dopo il soggiorno a Codogno verranno sottoposte a tampone e poste in quarantena nelle prossime ore secondo i protocolli previsti".

La persona colpita dal virus sarebbe un cittadino di un comune della provincia.

Un episodio emblematico a bordo di un mezzo pubblico nella provincia ionica

Uno starnuto, panico sul bus



● **Mascherine a ruba. Anche a Taranto comincia a vedersi qualcuno che passeggia indossando la maschera antivirius**

TARANTO - Forse adesso stiamo proprio esagerando con questo panico da coronavirus. Ne è alquanto esplicito l'episodio accaduto l'altra sera su un bus extraurbano diretto a un comune del versante orientale. Due starnuti e un colpo di tosse: una sorta di alfabeto morse che ha messo in agitazione i passeggeri (e dire che una volta vi si rispondeva con il "Salute!" di rito) e soprattutto il conducente. Non sappiamo se quest'ultimo stesse scherzando (e in ogni modo è stato di pessimo gusto), ma egli ha afferrato subito il microfono avvisando: "La prossima volta chi ha starnutito si metta la mascherina!". Nessuno ride, anzi, c'è chi si è allontanato dalle vicinanze del malcapitato raffreddato, che avrebbe voluto scomparire per l'imbarazzo. Qualcuno ad alta voce ha sug-

L'avvertimento dell'autista a un passeggero colpito da un semplice raffreddore

gerito (ma parlava seriamente?) che toccherebbe all'ente gestore dell'autolinea fornire di mascherine i passeggeri. Anzi, no (ha fatto un altro): la dovrebbe indossare solamente l'autista per auto tutelarsi. Cose dell'altro mondo, il panico ne sta facendo diverse, di queste sfortunate uscite! Ma forse l'autista (e assieme a lui gli altri passeggeri) forse hanno dimenticato che mezza Taranto, come accade di solito in questi tempi, è a letto per malattie di raffreddamento e che, fra l'altro, si sta avvicinando il tempo delle allergie. E allora, che succederà con i "concerti" di tosse? Chi ne è affetto dovrà rassegnarsi... ad andare a piedi? Oppure salire sull'automezzo già con la mascherina, ammesso che se ne trovino ancora, provocando altro tipo di subbuglio?

A. D.

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'EDITORIA

«Informiamoci sui giornali e sui siti istituzionali»

TARANTO - «Catene whatsapp con notizie non verificate e fake news gettate nel mare dei social alimentano paure e turbano l'ordine pubblico. Informatevi sui canali istituzionali». Lo scrive il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria e all'attuazione del programma, Andrea Martella sul suo blog su Huffpost.

«Il problema - scrive il sottosegretario - è che insieme a quelle basate su fonti affidabili, su pareri autorevoli e sulla verifica dei fatti, sulla rete si sono moltiplicate, davvero in modo anche questo "virale", le ormai consuete notizie false, le fake news con cui da tempo siamo costretti a fare i conti». Martella è stato chiaro: «In attesa di quello vero, un primo vaccino di cui abbiamo bisogno, in questo momento, è la buona informazione. Quella seria, responsabile, autorevole perché imperniata su notizie chiare e verificate, in grado di raggiungere ogni segmento della popolazione, capace di dare risposte alle domande della opinione pubblica. Per questo ho fatto appello ai cittadini a informarsi esclusivamente dai siti istituzionali, dalle testate giornalistiche nazionali e locali e dalle agenzie di stampa. La professionalità dei giornalisti, la completezza e l'autorevolezza dell'informazione, in queste circostanze, fa la differenza». Parole, quelle del sottosegretario che hanno trovato immediato apprezzamento da parte del presidente della Fieg, Andrea Riffeser Monti: «In questi momenti difficili, la stampa è impegnata a coadiuvare lo sforzo di coloro che operano nel contrasto al diffondersi del coronavirus con una informazione corretta, verificata, attendibile. Le nostre testate giornalistiche - ha concluso il Presidente della Fieg - confermano la disponibilità a pubblicare quanto le Istituzioni riterranno utile ed opportuno, assicurando ai cittadini una informazione equilibrata, non allarmistica, attenta e consapevole del ruolo e dell'importanza che svolge».



TARANTO - «Prima del coronavirus gli italiani devono combattere e vincere un'altra battaglia: quella contro la paura del coronavirus».

A dirlo è lo psichiatra Armando Piccinni, presidente della Fondazione BRF, che ha analizzato quanto sta accadendo nella società da un punto di vista psicologico. «In pochi giorni – spiega Piccinni – la nostra vita è cambiata. Sembra di essere in guerra e per certi versi lo siamo già». La ragione è da ritrovare nella contraddittorietà dei messaggi che arrivano alla cittadinanza: «Stiamo assistendo, da una parte ad una messe di provvedimenti duri e decisi, e contemporaneamente ad una mielosa e carezzevole, incessante ed implacabile opera di tranquillizzazione. Messaggi contraddittori provengono però anche dalle autorità sanitarie. Per alcuni siamo alle porte della più tragica delle pandemie degli ultimi decenni, per altri stiamo vivendo in maniera incredibilmente ansiosa un virus meno mortale della solita influenza invernale».

Da qui nasce la paura che, tuttavia, «parte con un enorme vantaggio alle spalle: alberga nella mente dell'uomo da milioni di anni».

Nasciamo con la paura di lasciare il grembo materno per un mondo nuovo e sconosciuto in cui arriviamo all'improvviso, moriamo con la paura di lasciare il «nostro» mondo senza sapere cosa ci aspetta dopo.

Siamo angosciati e impauriti tutte le volte che non sappiamo cosa c'è dietro l'angolo, esattamente come nel caso del

«Prima del coronavirus il nemico numero uno da combattere è la paura»

L'intervento dello psichiatra Armando Piccinni della Fondazione BRF

Covid-19». Ecco perché, conclude Piccinni, «ancor prima del coronavirus il nemico numero uno da combattere è la paura. Ma se questa è la compagna dell'uomo da milioni di anni, anche la lotta dell'uomo per sconfiggerla ha la stessa età».

A giudicare dai risultati, l'uomo questa battaglia nel tempo l'ha combattuta e vinta. Sarà sicuramente così anche questa volta». Nei giorni scorsi anche gli psicologi pugliesi hanno lanciato l'allarme. Il presidente Vincenzo Gesualdo

ha invitato ad affidarsi alle informazioni delle istituzioni. «Il Coronavirus è arrivato in Italia, ma per il momento, più che minacciare la nostra salute, sta minacciando la nostra psiche. Tutta colpa di chi si diverte ad alimentare la psicosi, amplificata purtroppo, come sempre in questi casi, dai social. Il mio consiglio è di ignorare le notizie spesso fuorvianti che si leggono sui social network, poiché veicolano solo terrore». E' quanto ha affermato il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Puglia in relazione ai sempre più diffusi timori di contagio da Coronavirus, soprattutto dopo i decessi registrati nel nord Italia.

Ambiente, il Comune torna a prendere posizione. Ieri la marcia anti-inquinamento

«Emissioni insostenibili in città»



● Ieri la fiaccolata contro l'inquinamento

TARANTO - «All'indomani dell'ennesimo fenomeno emissivo rilevante ed inconfutabilmente proveniente dallo stabilimento siderurgico ex Ilva, con grave disagio per i cittadini e pregiudizio per la loro salute, il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci torna a chiedere con forza agli organismi tecnici preposti al monitoraggio di fornire risposte quanto più dettagliate e concrete possibile, in relazione alla reale ricaduta di questi incidenti sulla comunità ionica». Il Comune di Taranto, in una nota, torna a prendere posizione sul caso. «Troppo spesso - fa sapere il sindaco - le legittime e doverose richieste di approfondimento da parte del Comune di Taranto, per altro previste dalla normativa vigente, quando trovano riscontro, presentano dati e ricostruzioni di non immediata decifrazione, si riconducono a limiti generici di legge che a volte lasciano impregiudicata la valutazione di impatto sulla salute umana, di fatto assegnando ogni responsabilità per l'appunto, a chi tecnico non è, circa le misure di contrasto a detti fenomeni emissivi. Tutto ciò, come ovvio, non consente all'amministrazione comunale di agire incisivamente a tutela della cittadinanza e contribuisce ad alimentare la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni. E questo, in un momento in cui l'attuale gestore dello stabilimento siderurgico attraversa una delicata transizione, nella quale i controlli e le manutenzioni sembrano allentarsi o non rivestire carattere prioritario. Questo stato di cose non fa che rafforzare, alla luce di eventi sempre più frequenti, come quelli occorsi nelle ultime ore, l'esigenza e l'urgenza da parte dell'Autorità sanitaria di ricorrere, in queste circostanze, ad un principio di precauzione». La stessa Direzione Ambiente del Comune, in un'altra nota, scrive che «ancora oggi (ieri, ndr) la situazione delle emissioni odorigene diffusa in città ci pone dinanzi all'urgenza di addivenire alla certezza che lo stabilimento siderurgico stia producendo secondo regole. Non ci pare che la situazione sia così cristallina e ancora

oggi, dopo domenica e lunedì, il civico ente chiede senza indugio riscontro all'autorità competente circa la situazione insostenibile che la città vive». Ieri pomeriggio

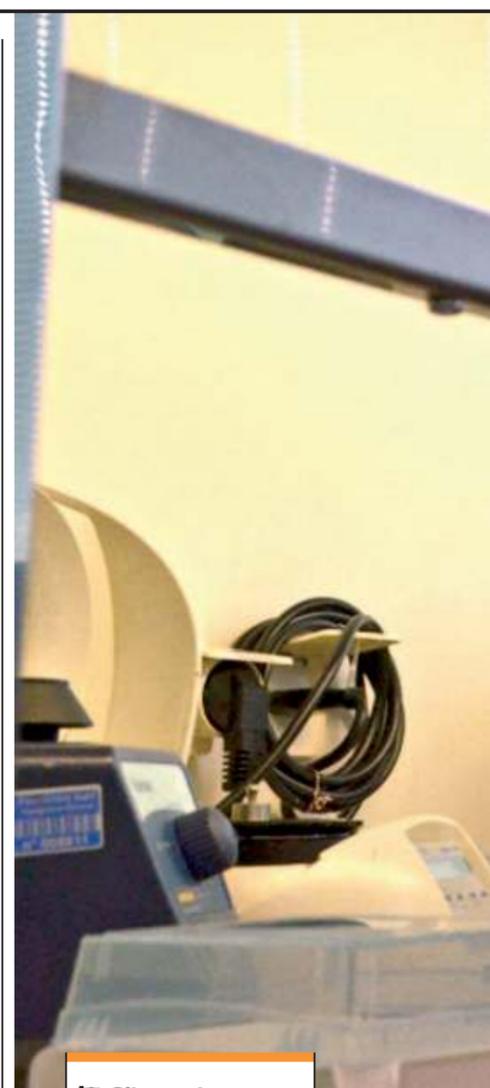
si è tenuta la fiaccolata contro l'inquinamento, organizzata da diverse associazioni, che si è mossa da piazza Immacolata. Per Giustizia per Taranto «le segna-

lazioni odorigene fatte da molti cittadini, da diversi quartieri di Taranto, nello scorso fine settimana, hanno trovato riscontro nei dati comunicati da Arpa, che

hanno certificato sforamenti oltre il limite dell'anidride solforosa per il giorno 21. L'anidride solforosa (SO₂) è un gas incolore dal tipico odore di bruciato. La sostanza è fortemente irritante e nociva per gli occhi e il tratto respiratorio: per inalazione può causare edema polmonare acuto ed una prolungata esposizione può portare alla morte. Rilevati anche valori eccessivi di acido solfidrico (H₂S), una sostanza estremamente velenosa, contraddistinta dal caratteristico odore di uova marce. Una prolungata esposizione all'H₂S può essere mortale. Quello che Arpa non ha detto, però, è quale sia la fonte di queste emissioni, dichiarando che in proposito sono in corso accertamenti e rinviando ad Ispra per gli approfondimenti su tali accadimenti. Va tuttavia rilevato che gli sforamenti sono stati registrati dalle centraline Meteo Parchi, interna allo stabilimento Arcelor-Mittal Spa, e presso la centralina della rete QA Machiavelli del rione Tamburi. Anche in merito a potenziali rischi per la salute dei cittadini, Arpa rinvia all'ente competente, che in campo sanitario è l'Asl. Una cosa è certa: lo scorso fine settimana molti tarantini sono dovuti rimanere chiusi in casa ed altri invece hanno accusato malori come nausea e mal di testa, rivolgendosi ai numeri di emergenza. Il consigliere di opposizione Battista ha presentato un esposto in Procura cui va il nostro sostegno e che è l'ennesimo prodotto da una città stanca di essere derisa. «Un disastro ambientale senza precedenti è avvenuto a Taranto. Eppure il governo vuole continuare questo strazio del territorio e della salute, contro ogni regola del buon senso, contro ogni evidenza scientifica, contro la stessa logica dell'economia. Occorre scegliere se rimanere in silenzio o se stare dalla parte della verità, di una verità corroborata dalla scienza e confermata dal dolore di troppe persone. Occorre mettere in atto la nostra rivoluzione pacifica, la nostra rivoluzione gentile, dobbiamo prenderci per mano ed essere uniti» dichiara Alessandro Marescotti.

Il paziente 1 della Puglia

Un 43enne di Torricella arrivato in aereo da Codogno: non è grave Adesso il test per tutti i passeggeri



Gli esami

Al lavoro per i controlli nel laboratorio che si trova nel bunker del Policlinico di Bari: i tamponi arrivano in custodie sigillate, riconoscibili dal simbolo biohazard ("alto rischio biologico"). Qui si lavora fra le provette con le mascherine

di **Gabriella De Matteis** e **Cenzio Di Zanni**

A Codogno si era recato per far visita alla madre ed è lì che, ogni probabilità, ha contratto il virus. Quarantatré anni, operaio, residente a Torricella, è il primo paziente in Puglia a essere risultato positivo al tampone del Coronavirus. Ora è ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Moscati di Taranto: le sue condizioni non sembrano destare preoccupazione.

Poco prima delle 21 è il presidente della Regione, Michele Emiliano, a dare la notizia del primo caso in Puglia. «Il paziente – scrive il governatore – è isolato in stanza a pressione negativa. È stato prelevato dal domicilio nel quale viveva con un'ambulanza del 118 dedicata, da personale dotato dei necessari dispositivi di protezione». A chiamare il numero di emergenza, martedì, era stato lo stesso 43enne, preoccupato perché da alcune ore aveva la febbre e soprattutto una tosse persistente. Agli operatori del 118 ha raccontato



▲ Il governatore Michele Emiliano

— “ —
L'uomo è ricoverato in isolamento al Moscati di Taranto. Era stato lui stesso a chiamare il 118 a causa della febbre
 — ” —

di essere tornato da Codogno. E questo è bastato per far scattare il protocollo predisposto dalla Regione. All'ospedale Moscati è arrivato con una delle quattro ambulanze che l'Asl di Taranto ha destinato a possibili emergenze, legate alla presenza di pazienti affetti da Coronavirus. Le analisi, effettuate nel laboratorio di Epidemiologia molecolare del Policlinico di Bari, hanno fatto il resto, rilevando la positività dell'uomo. Ora l'ultima parola è affidata agli esperti dell'istituto Spallanzani di Roma.

Con il ricovero e il risultato delle analisi sono cominciate le indagini epidemiologiche per capire con chi l'uomo abbia avuto contatti negli ultimi giorni. Le indagini seguono due direzioni: quella di Codogno, uno dei focolai dell'epidemia, e soprattutto quella che porta in Puglia. Ed è proprio attraverso il racconto del giovane che gli esperti stanno cercando di ricostruire i suoi contatti. In Puglia l'operaio è arrivato domenica, con ogni probabilità a bordo di un aereo atterrato a Brindisi. All'aeroporto salentino ad attenderlo c'era la

moglie con la quale vive in un appartamento a Torricella. La donna è la prima che sarà messa in quarantena e sottoposta al tampone, anche se fino a ieri non ha avvertito sintomi sospetti. Gli esperti, che vengono coordinati dal dipartimento di prevenzione dell'Asl di Taranto, una volta ricostruito il percorso seguito dall'uomo per tornare dalla Lombardia, risaliranno alla lista dei passeggeri imbarcati, che inevitabilmente dovranno essere sottoposti al tampone.

Da chiarire anche come e quando l'uomo si sia allontanato da Codogno, che rientra nella cosiddetta zona rossa. «Il 43enne sta bene. Ho avuto modo di parlarci», spiega il sindaco di Torricella, Michele Schifone. Ai medici che lo seguono l'operaio è apparso molto provato e spaventato. E ha raccontato di essersi recato a Codogno per far visita alla madre, ricoverata in una struttura sanitaria. La notizia in poche ore ha fatto il giro del web, tanto che il sito dell'Asl di Taranto per l'elevato numero di connessioni è andato in tilt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Il giorno di un medico di famiglia Ambulatorio vuoto e chat rovente

Maria Zamparella indossa un camice monouso. Al collo ha anche una mascherina. «È soltanto una precauzione, questo sia chiaro», avverte. Alle 11 del mattino nel suo studio di via Della Resistenza non ci sono pazienti. Eppure il mercoledì è uno dei giorni in cui la dottoressa, medico di famiglia, non riceve per appuntamento. E quindi si entra “per ingresso libero”. E questo vuole dire che quasi sempre lo studio è affollato. Ora però non c'è nessuno. Il traffico sul telefono della dottoressa, invece, è particolarmente intenso. Chiamano un po' tutti: suoi pazienti che sono stati al Nord o che hanno avuto contatti con familiari residenti per motivi di studio o lavoro in Lombardia o Veneto. Chiamano anche colleghi.

«Un medico che è fra i miei assistiti e che lavora in ospedale e che ha trascorso alcuni giorni di vacanza in Venezia mi ha chiesto se sarebbe potuto rientrare al lavoro. Io gli ho consigliato di parlare con il suo direttore», racconta la dottoressa. Che, come i suoi colleghi medici di famiglia, in questi giorni, ha un gran da fare. Il censimento di coloro che sono tornati dalla Lombardia e

dal Veneto passa da loro con un meccanismo sperimentato. «Prima di tutto – dice – riceviamo le telefonate. Ci chiamano per dire che sono tornati in Puglia». La dottoressa prende appunti. E dispensa consigli. Prova anche a infondere tranquillità. I pazienti sono precisi e comunicano luogo e periodo della permanenza al Nord. «Ho ricevuto una quindicina di telefonate da parte di miei assistiti che volevano comunicarmi di aver avuto contatti più o meno diretti con le regioni più colpite dal virus», spiega la dottoressa Zamparella che sulla scrivania ha il facsimile di un questionario.

È quello che deve compilare nella “fase 2” del censimento voluto dalla Regione. E cioè: il paziente che è tornato ha la febbre, la tosse, insomma sintomi che possano far pensare al coronavirus. In gergo si chiama triage: il medico di famiglia



▲ Medico di famiglia La dottoressa Maria Zamparella nel suo ambulatorio, dove le visite adesso sono più che dimezzate

al telefono valuta il caso, compila il modulo che trasmette all'Asl e stabilisce se e chi debba intervenire. Un lavoro che richiede tempo e responsabilità. Una procedura che soltanto con il passare dei giorni può essere collaudata. I medici di famiglia si applicano e con grande dedizione. La chat di WhatsApp aiuta, lo scambio di informazioni è continuo. Perché l'emergenza del Coronavirus pone problemi pratici, di natura più burocratica che sanitaria. E il medico di famiglia si barcamena come può.

«C'è questa questione dei certificati, segnalata da un collega: alcuni operai impegnati al Nord per lavoro – racconta – hanno bisogno di un certificato medico per poter rientrare in azienda. Sono andati dal medico di famiglia, ma non c'è un codice pensato dall'Inps per questa fattispecie e noi non possiamo far nulla.

Ecco che inevitabilmente, fra di noi, parliamo anche di casi come questi. Ci diamo consigli», dice la dottoressa Zamparella. Che oltre ai pazienti tornati dal Nord ha quelli che dalla città non si sono mai mossi. I pensionati, per esempio. Eppure da lunedì le presenze in studio si sono diradate. «Io seguo 1.500 persone. Nei giorni di accesso libero da qui in media passano una 50ina di pazienti: oggi – spiega – sono stati sette». Per il momento la raccomandazione è quella di non recarsi dal medico se non per casi necessari: meglio chiamare prima. «Io ho comprato le mascherine che indossano anche la mia specializzanda e la segretaria dello studio per precauzione, così come il camice monouso. Ma l'ho fatto io personalmente e non è stato neanche semplice trovarle. Pensi che nella sanitaria dove ho acquistato i camici mi hanno detto di non dire dove li avevo trovati», ammette Zamparella con un sorriso. In sala d'attesa nel suo studio aveva lasciato anche una confezione di mascherine. E, confida, «in un attimo sono finite».

— g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LABORATORIO

Il tampone analizzato nel bunker al Policlinico

“Si lavora 12 ore di fila”

di Silvia Dipinto

I tamponi arrivano in custodie sigillate, riconoscibili dal simbolo biohazard (“alto rischio biologico”). Sotto la cappa del laboratorio si lavora fra le provette con le mascherine per disattivare il virus: renderlo innocuo è il primo passaggio per poterne tracciare l'identikit senza correre pericoli. «Se si tratta di Covid 19 lo vediamo subito dalla curva rossa sullo schermo»: Maria Chironna indica l'andamento delle analisi sugli ultimi campioni trasportati al terzo piano del dipartimento di Igiene del Policlinico. Nel palazzone giallo vicino all'ingresso dell'ospedale c'è una macchina che è partita e adesso non può più fermarsi. «Lavoriamo 12 ore al giorno per rispondere alle esigenze di tutta la regione», garantisce la professoressa Chironna, responsabile dell'unico laboratorio di riferimento in Puglia per la Sars-CoV-2, che ieri ha scoperto il primo caso positivo registrato in Puglia.

I kit arrivati a gennaio

Nelle tre stanze dedicate alle analisi (una è riservata all'emergenza) si esaminano i campioni sospetti raccolti dal Salento al Gargano, grazie ai kit distribuiti dall'Istituto superiore di sanità a gennaio. Almeno 200 i tamponi sospetti fino a ieri, conferma Vito Montanaro, direttore del dipartimento regionale Politiche della salute e anima della task force sul Coronavirus. Tra loro anche quello del primo soggetto residente nella provincia di Taranto, positivo al test che sarà oggi trasmesso proprio all'Istituto superiore di sanità per la conferma di seconda istanza. «Ricordiamo a maggiore ragione che il test va effettuato soltanto se c'è un rischio reale - rimarca Montanaro - che si può ricostruire partendo dal diario di vita di ognuno di noi». E in effetti qualche minuto davanti al bancone del front office del reparto permette di intercettare privati cittadini alla ricerca del test sul Coronavirus, gratis o perfino a pagamento. «Si pre-

I punti

Donazioni di sangue “Nessun problema”

1 **La raccolta di sangue**
 “La donazione non costituisce un fattore di rischio per la trasmissione del coronavirus”. Con queste parole il Centro regionale sangue invita i cittadini a non interrompere le donazioni nei centri trasfusionali

2 **Le fiere**
 Due esposizioni alla Fiera del Levante in programma nei prossimi giorni rinviate. Una è Externa, la fiera nazionale dell'arredo degli spazi esterni, l'altra invece Enolixpo, la manifestazione specializzata dedicata all'olio e al vino

3 **Gli autobus**
 L'Amtab ha disposto la sanificazione dei propri mezzi. Le operazioni di pulizia con l'utilizzo di un detergente disinfettante sono già cominciate. La misura è stata disposta per rendere più sicuro il servizio di trasporto



senta qui anche gente senza sintomi, non è razionale né scientifico - commenta la professoressa Chironna - La procedura è costosa e va riservata ai soggetti che hanno un certo profilo di rischio, individuato dal medico di base e dal virologo».

I laboratori

Nelle stanze dell'emergenza, ritmi di lavoro così non si vedevano dal 2002, quando la Sars ha messo in allarme il mondo intero. E dal 2009, l'anno nero in cui moltissimi casi di influenza suina (nome in codice A/H1N1) sono stati scoperti proprio dal dipartimento di Igiene del Policlinico. I campioni “ad alto rischio” vengono ora accolti in accettazione e registrati con schede di accompagnamento che riportano i dati dei pazienti. Il contesto è in continuo

movimento, perché i laboratori analizzano almeno cento diversi campioni al giorno per individuare tutti i virus (si va dall'Hiv alla influenza di stagione) e sono affiancati dagli ambulatori per le vaccinazioni degli operatori sanitari e degli studenti di Medicina. I contenitori superprotetti con i tamponi sospetti del Coronavirus sono poi trasportati, sigillati, nel laboratorio di Epidemiologia molecolare e sanità pubblica. La vita del terzo piano dell'emergenza dipende dalla squadra di medici e tecnici che si alternano senza sosta sui macchinari: dieci professionisti guidati dalla professoressa Chironna, alcuni con contratti a termine o assegni di ricerca. I tre laboratori sono come una catena di montaggio. Il tampone parte materia prima e diventa un prodotto finito, lavorato.

«O, come si dice in gergo, processato - spiega Chironna - per ottenerne il risultato, positivo o negativo».

Il processo

La prima tappa si consuma nel laboratorio 2. Piccole provette contengono speciali soluzioni tampone che inattivano il virus e consentono di potere effettuare i test in sicurezza. Una cappa biologica isola l'ambiente di lavoro e l'operatore. I campioni vengono poi sottoposti all'estrazione di acidi nucleici, per essere avviati alla fase di “processamento” automatico grazie a specifici macchinari. Il risultato è un diagramma sullo schermo del computer: se compare una speciale curva rossa, il paziente è positivo al Coronavirus. Per completare l'intero iter occorrono in media tre-quattro ore. «Negli ultimi giorni abbiamo notato un'escalation del numero dei campioni sospetti arrivati», confermano dai laboratori, invitando alla massima cautela per evitare un sovraccarico di lavoro per personale e macchinari, che non possono comunque rallentare l'attività ordinaria su tutti gli altri fronti. E d'altronde il presidente della Regione, Michele Emiliano, e il direttore Montanaro lo hanno ripetuto a più riprese: il rischio vero è mandare in tilt il sistema sanitario nazionale a causa dei falsi allarmi. «Voglio ringraziare medici, infermieri, farmacisti e le direzioni strategiche delle aziende sanitarie locali, che stanno mettendo a disposizione tutte le loro energie e professionalità», tiene a dire Montanaro mentre sovrintende gruppi di lavoro diversi sull'emergenza Covid 19. La Puglia ha ora il suo primo caso e deve gestire il rientro di una parte consistente dei 40 mila gli studenti fuorisede pugliesi, tornati dal Nord Italia proprio per sfuggire all'emergenza. «In ogni caso siamo attrezzati, abbiamo otto laboratori di virologia, un centro di riferimento regionale e disponibilità di privati - garantisce Montanaro - oltre che 195 posti letto, di cui 25 in isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it

PUGLIA E MATERA

corrieredelmezzogiorno.it

**IDIBATTITI
DEL CORRIERE**

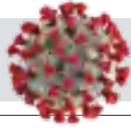
Contro la psicosi meglio rifarsi al modello Prato

di **Pino Romano**

In queste convulse giornate, aggrappati a notizie più o meno allarmanti, il nostro Paese si sta sottoponendo ad una prova epocale. Derubricate le polemiche politiche a puro sciacallaggio, mai come oggi, il Servizio sanitario nazionale è in grado di reagire al coronavirus.

continua a pagina **2**

Primo piano | L'allarme coronavirus



L'EMERGENZA

Il giovane di Torricella in isolamento all'ospedale Moscati di Taranto. Il suo medico è il consigliere regionale Turco: «Ho subito applicato i protocolli»

Ha 33 anni, domenica era a Codogno Anche in Puglia un caso di contagio

BARI Primo caso di coronavirus in Puglia. Si tratta di un residente di Torricella, in provincia di Taranto, risultato positivo al test e attualmente ricoverato nel reparto infettivi del Moscati. Ad annunciarlo è stato il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Come avevamo previsto – dice il governatore – abbiamo il primo soggetto influenzato residente nella provincia di Taranto, sembra proveniente da Codogno in Lombardia, ove si era recato in visita, positivo al test Coronavirus». Il test, come da prassi, sarà trasmesso oggi all'Istituto Superiore di Sanità per la conferma di seconda istanza. «Il paziente – spiega Emiliano – è isolato sin da martedì al reparto infettivi del Moscati in stanza a pressione negativa. È stato prelevato dal domicilio, nel quale viveva a suo dire da solo, in ambulanza del 118 dedicata, da personale dotato dei necessari dispositivi di protezione Individuali». In realtà, in un primo momento era stato scritto che il paziente fosse ricoverato al Santissima Annunziata. Alcuni commentatori del post su Facebook hanno fatto subito notare l'errore. Il presidente spiega che «il decorso dell'influenza è regolare e allo stato senza complicazioni».

Scatta, adesso, il cordone sanitario intorno alle persone entrate in contatto con la per-

La protesta

Camici bianchi senza protezioni Cgil all'attacco

L'allarme sollevato dal personale sanitario delle strutture ospedaliere, dai medici di medicina generale sulla carenza dei dispositivi di protezione individuale utili nella prevenzione del contagio da coronavirus, induce Cgil Puglia e Funzione Pubblica a chiedere alla Regione l'apertura urgente di un tavolo di confronto. «Le rassicurazioni garantite dal Dipartimento salute e dal presidente della Regione, Michele Emiliano – scrivono in una nota Cgil e Fp – devono trovare risposta nella garanzia che la tutela della salute del personale sanitario, a qualsiasi livello e in qualsiasi condizione, venga salvaguardata». La Cgil richiama le direzioni generali della Asl «al rispetto delle responsabilità in materia di rischio biologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sona contagiata dopo il soggiorno a Codogno, uno dei focolai del virus, in Lombardia. «Saranno tutte sottoposte a tampone – rassicura il presidente – e poste in quarantena nelle prossime ore secondo i protocolli previsti».

Il giovane, 33 anni, era tornato a casa domenica sera, sembra in aereo. A Codogno ci sarebbe stato poco. Appena tornato si è rivolto a Giuseppe Turco, che oltre ad essere consigliere regionale, è anche

medico. «Ho subito applicato il protocollo del caso – dice Turco – posso assicurare che sia lui che la moglie hanno osservato in questi due giorni l'isolamento completo anche dal resto della famiglia. Da questo punto di vista per fortuna la rete di prevenzione locale messa in campo ha funzionato». La febbre, secondo il racconto di Turco, si è presentata quasi subito. «Ma non c'è motivo di panico», rassicura Turco. Non sembra aver

funzionato il cordone di prevenzione messo in atto a Codogno. Sono in molti i commenti, sotto il post del presidente Emiliano, a chiedersi come abbia fatto il giovane ad andare e a rientrare indisturbato dalla zona rossa di Codogno. C'è anche un medico che scrive «Basta con l'allarmismo. Da medico dico che non ha senso fare il tampone a tutti i contatti del paziente che vanno invece identificati e messi in quarantena. Il tam-

pone – scrive Pierfelice Zazzerà – va fatto ai pazienti con segni e sintomi influenzali». Intanto, anche la Puglia si appresta a istituire un numero verde. La Regione sta lavorando per rendere attivo un numero di riferimento unico, gratuito e che possa rendere più agevole l'accesso alle informazioni. A confermarlo è il direttore del Dipartimento della Salute, Vito Montanaro.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'ospedale Moscati di Taranto dov'è ricoverato il primo contagiato pugliese da coronavirus

I dibattiti/1

Modello Prato contro la psicosi

di **Pino Romano**

SEGUE DALLA PRIMA

Una doverosa premessa: i casi segnalati, seppur numerosi, evidenziano la tempestività dell'azione di verifica scientifica messa in campo. L'ondata di contagi purtroppo non cesserà in fretta, ed i danni economici che ne scaturiranno metteranno a dura prova il Governo nazionale. Proviamo però a guardare con lenti differenti la vicenda; iniziando proprio dall'esempio virtuoso della Regione Toscana. Nella città tessile di Prato, la più grande comunità cinese d'Europa, non si è registrato alcun focolaio. Questo perché il piano di prevenzione e controlli della Regione ha funzionato, checché ne dica Salvini. La parola d'ordine, dall'inizio dell'emergenza è stata stretta collaborazione tra i referenti delle comunità cinesi, i presidi sanitari e didattici nella regione e le autorità cittadine. Alla base di tutto, l'autodisciplina che si sono imposti centinaia di rientrati dalla Cina. Questo, a mio avviso, è quel che va fatto ovunque; non cedere al panico e alla paura, mantenere alto il livello di controllo, e proseguire col naturale svolgimento delle attività. Forse, le azioni di alienazione ed esclusione che i nostri concittadini stanno vivendo in queste ore all'estero, potranno farci meglio riflettere sul tema dell'accoglienza e del pregiudizio, e magari saremo più consapevoli dei limiti dimostrati in passato verso gli immigrati.

presidente Commissione regionale alla sanità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Francesco Mazzotta**

Nel laboratorio dei tamponi «Noi subissati di telefonate Tanta gente qui per paura»

L'epidemiologa Chironna: al Policlinico presi d'assalto

Chi è



Maria Chironna è responsabile del laboratorio di Epidemiologia molecolare delle emergenze infettive dell'Osservatorio della Regione Puglia. È intervenuta sul caso della cantante rientrata da Wuhan

Di quanti casi sospetti parliamo?

«Stiamo selezionando solo quelli su cui effettuare la ricerca del virus con il test attendendoci a quanto scritto nella circolare ministeriale riguardo alla definizione di "caso sospetto". Sinora abbiamo eseguito oltre cento tamponi, la gran parte negli ultimi giorni».

Vi arrivano continuamente segnalazioni?

«Tutti i giorni. Ma noi, ripetuto, analizziamo solo i casi sospetti, rispetto ai quali fanno da filtro i reparti di malattie infettive dei vari ospedali della regione, che vagliano il criterio epidemiologico, oltre che la sintomatologia, ed eventualmente segnalano il caso a noi come centro di riferimento regionale e ai dipartimenti di prevenzione».

State avendo problemi di equipaggiamento?

«Nessuno. Abbiamo tutti i dispositivi di protezione individuale richiesti e tutto quello che ci occorre, anche dal punto di vista dell'approvvigionamento».

C'è anche tanta gente che telefona?

«In continuazione. Abbiamo l'impossibilità di rispondere a tutti. E molti si lamentano del fatto di non riuscire a contattarci, ma le linee sono continuamente intasate».

Cosa vogliono sapere?

«Spesso chiamano per avere informazioni banalissime. Ma sono tante soprattutto le persone in preda alla fobia. Vogliono chiarimenti. Siamo davvero all'isteria collettiva».

Chiamano anche persone rientrate dalle zone a rischio del nord Italia?

«Molte. Stiamo cercando di tranquillizzarle».

Anche alla luce delle diverse posizioni dei virolo-



Prendiamo in esame solo i casi sospetti. Invece qui da noi arrivano molte persone che esigono il tampone pur senza un sintomo oggettivo

gi, quanto dobbiamo essere preoccupati?

«Più che di preoccupazione parlerei di allerta. Per noi significa valutare e farsi trovare pronti a fronteggiare qualsiasi emergenza. Il fatto di aver avuto solo ieri sera il primo caso in Puglia, ci pone in una condizione di vantaggio. Abbiamo più tempo per attrezzarci all'evenienza. Sappiamo che è un virus nuovo, per cui la popolazione è suscettibile, sappiamo anche che può dare sintomi più lievi ma anche importanti quadri respiratori, per cui stiamo cercando di ipotizzare tutti gli scenari possibili».

In altre parole, avete messo in conto che prima o poi il virus possa manifestarsi anche in Puglia?

«Stiamo lavorando su uno scenario di questo genere. La Regione Puglia ha fatto piani avanzati per gestire l'emergenza. E, quindi, anche in assenza di casi al momento, ci si sta ponendo in quest'ottica. Stiamo lavorando per farci trovare pronti, dagli accessi al Pronto Soccorso al triage che dev'essere fatto dai medici di medicina generale e dai pediatri di libera scelta, dall'esecuzione dei test sugli eventuali casi sospetti alla disponibilità di dispositivi di protezione individuale. Non stiamo sottovalutando nessun aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Ricciardi "In tempi di epidemia la libertà di scelta delle Regioni è una debolezza per l'Italia"

di Michele Bocci

Lunedì è stato nominato dal ministro della Salute Roberto Speranza "consigliere per il coordinamento con le istituzioni sanitarie internazionali". Nel giro di un paio di giorni, Walter Ricciardi si è già ambientato nel suo nuovo ruolo. Ha analizzato errori, dato consigli e ora avverte: con un'emergenza come questa una gestione frammentata, su base regionale, del sistema sanitario può avere effetti letali.

Lei non ha risparmiato critiche al governo, per le misure prese e per quelle non prese prima dell'arrivo della malattia. Perché l'hanno chiamata e perché ha accettato?

«Perché mi hanno chiesto di collaborare non lo so, va domandato a loro. Io ho detto sì perché ritengo che ora ci si debba mettere al servizio del Paese, che è in un momento difficilissimo. Io sono un medico di sanità pubblica e questo è il mio mestiere. Riguardo alle mie dichiarazioni dei giorni scorsi, gli scienziati hanno il dovere di dire sempre la verità, anche quando è scomoda».

Che clima ha trovato?

«Sono rimasto sorpreso dal ministro Roberto Speranza, che ho conosciuto tre giorni fa. È una persona perbene, cerca di risolvere una situazione che metterebbe a dura prova qualsiasi politico. Avrei comunque detto sì alla richiesta del ministero, ma ora sono anche più convinto».

Sono stati commessi degli errori dopo i primi casi in Lombardia e Veneto?

«L'Italia ha una debolezza: il sistema è frammentato, è in mano alle Regioni e lo Stato ha solo ruoli limitati. In tempi normali questo è anche accettabile ma in tempi di epidemia come questo può avere effetti letali, perché in certi frangenti va adottata una linea unitaria, che faccia prendere misure proporzionate. E invece spiccano casi di inadeguatezza decisionale. Penso alle Marche, che chiudono le scuole per un caso in una regione vicina. In generale, un altro errore è la deroga a evidenze e protocolli. Così si allarmano le persone».

Si riferisce al gran numero di tamponi effettuati in questi giorni?

«Anche. Finalmente abbiamo deciso che vengano fatti solo a chi ha i sintomi di un'infezione respiratoria e proviene da una zona a rischio, anche italiana, o ha avuto contatti con i malati. Bisognava fare così da subito e invece ci troviamo con tanti casi sospetti, per i quali manca ancora una conferma. Per non parlare dei tanti possibili falsi positivi che si generano. In più c'è un errore che si potrebbe definire strutturale».

Quale?

«Quando hai davanti un cluster di casi devi usare l'epidemiologia di campo, che è una sofisticata tecnica investigativa. Ci sono pochi esperti in Italia, non in ogni Regione».

—“—
Le prossime due settimane sono decisive. Vedremo se siamo riusciti, in Italia e nel resto del mondo, a contenere la diffusione

—”
A chi ora ha paura chiedo: a ottobre avete fatto il vaccino contro l'influenza? Anche quella è un pericolo per anziani e soggetti deboli



▲ **Accademico**
Walter Ricciardi, 60 anni, ha guidato l'Istituto superiore di sanità. Membro del Comitato esecutivo dell'Oms, è stato scelto come consigliere dal ministro della Salute Speranza

Dimessa dall'ospedale di Padova

“Lavoro e paracetamolo: così sono guarita. E ora sono tranquilla sul divano di casa”

C'è una donna a Vo' che ha sconfitto il coronavirus con tre pasticche di paracetamolo e una robusta dose di lavoro. Ha 47 anni, gestisce un'attività commerciale ed è la prima dimessa dall'ospedale di Padova dopo aver contratto l'infezione. Non si sente una sopravvissuta. «Bisognerebbe avere un po' più di rispetto per i malati veri, che lottano contro il cancro». Elisa (nome di fantasia) ora segue l'evoluzione dell'emergenza dal divano di casa. Dovrà stare 14 giorni in isolamento. Non ha alcun sintomo, ma deve comunque aspettare di fare un nuovo tampone che assicuri che non è più contagiosa.

Elisa, lei è guarita dal coronavirus. Si sente fortunata?

«Mi faccia dire prima una cosa: mi sembra che in giro ci sia davvero troppo allarmismo».

A lei cosa è successo?

«Mercoledì scorso ho sentito i sintomi tipici dell'influenza: qualche brivido, un po' di debolezza. Siccome non posso permettermi di ammalarmi perché devo lavorare, mi sono imbottita di paracetamolo. Tre pasticche in un giorno e mezzo».

E poi?

«Poi sono tornata a lavorare, devo mandare avanti un'attività. Non ho tempo da perdere».

Quando le è venuto in mente che poteva trattarsi del virus?

«Gestisco un'attività a Vo'. Venerdì si è diffusa la notizia del primo morto in Italia. Sabato ho fatto il tampone, domenica mi hanno detto che era positivo».

E da quel momento in poi come hanno trattato il suo caso?

«Mi hanno detto: non si muova, veniamo a prenderla con l'ambulanza. Sono stata un giorno e mezzo in ospedale, dove mi hanno fatto gli esami. Lunedì pomeriggio sono tornata a casa, in isolamento».

Ha avuto paura?

«Nemmeno per un momento. Stavo bene, la febbre se n'era andata. Ho ascoltato il mio corpo e non mi sono lasciata prendere dal panico».

Cosa vuole dire, dopo questa esperienza?

«Dovremmo essere più responsabili nella gestione della paura, non dobbiamo smettere di pensare agli altri, a chi soffre davvero, a chi ha un tumore e ora non riesce a curarsi per colpa della psicosi per il virus. Io ero positiva ma sono guarita e ora sono qui, serena e tranquilla, sul divano di casa mia». — **mi. bo.**

All'Istituto superiore di sanità avevamo una grande scuola per questo tipo di professionisti. In un Paese serio queste competenze non si tagliano. E invece gli epidemiologi e i medici di sanità pubblica negli anni passati sono stati decimati. Per forza poi non si trova il paziente zero, non abbiamo gli investigatori adatti a cercarlo».

Che cosa, invece, è stato fatto bene?

«Le procedure del ministero sono state corrette, hanno cercato di fare tutto al meglio ma come ho detto i problemi di competenza in materia sanitaria sono stati un ostacolo».

Quanto fa paura il coronavirus?

«Non è da sottovalutare ma non parliamo neanche di Ebola. Nell'80% dei casi decorre in modo benigno, nel 15% si cura efficacemente, e nel 5% ha conseguenze gravi, da terapia intensiva. Solo il 2-3% dei colpiti muore».

Quanto tempo sarà necessario per capire se le cose miglioreranno?

«Le prossime due settimane sono decisive. Vedremo se siamo riusciti, in Italia e nel mondo, a contenere il virus. Se i cittadini vedranno i casi decrescere o non aumentare più con lo stesso ritmo dei giorni scorsi potranno essere sollevati».

E se invece i dati peggioreranno?

«Verranno prese misure più drastiche».

Di che tipo?

«Inizierà la fase di mitigazione, dovremo fare del nostro meglio per curare tutti i nuovi casi. Non mi va però di dire ora nello specifico cosa si farà, non ha senso spaventare i cittadini per un'ipotesi».

Ci sono stati i primi casi nei bambini, eppure si diceva che i più piccoli non sono aggrediti dal virus.

«Non sorprende che siano stati contagiati anche dei bambini, si infettano come gli altri perché il virus non guarda all'età. Parliamo però di casi non gravi. Anche in Cina se ne sono visti pochi tra i contagiati, perché è plausibile pensare che abbiano una immunità crociata. Non ci dimentichiamo che il Covid-19 è un coronavirus, parente di micro-organismi che nell'uomo provocano il raffreddore, molto diffuso tra i bambini, che quindi possono essere in parte coperti. E loro hanno comunque una protezione immunitaria data dalle tante vaccinazioni che fanno, anche se non specifiche per questo virus».

Gli anziani sono il bersaglio principale del coronavirus, cosa può suggerire a queste persone?

«Vorrei piuttosto fare una domanda a loro, ai malati e alle persone fragili: vi siete vaccinati contro l'influenza a ottobre? Se avete paura del coronavirus oggi, allora dovrete temere anche l'influenza, che su certe persone può avere conseguenze gravi. Il vaccino va fatto».

LO SCIENZIATO

Ricciardi: «Un errore fare i tamponi agli asintomatici, alcune Regioni hanno generato confusione e allarme. La prossima settimana capiremo a che punto siamo»

«Riusciremo a contenere il virus. Sovrastimati i casi positivi»

di Margherita De Bac

ROMA «Chi ha dato l'indicazione di fare i tamponi anche alle persone senza sintomi, gli asintomatici, ha sbagliato. La strategia del Veneto non è stata corretta perché ha derogato all'evidenza scientifica. Le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, riprese dall'ordinanza del ministro della Salute del 21 febbraio, non sono state applicate. Prevedevano che fossero fatti i test solo su soggetti sintomatici in presenza di due caratteristiche: il contatto con malati di Covid-19 accertati e la provenienza da zone di focolai». Walter Ricciardi, igienista, è da due giorni consigliere del ministro Roberto Speranza.

Il risultato quale è stato?

«Generare confusione e allarme sociale. Oggi in tutto il mondo abbiamo test non perfetti dal punto di vista della sensibilità perché messi a punto in poco tempo e devono essere perfezionati. Quindi c'è un'ampia possibilità di sovrastimare le positività. Bisogna utilizzarli in modo appropriato».

Vuol dire che una parte dei casi annunciati non erano definitivi?

«Significa che i casi verificati sono circa 190, confermati dall'Istituto superiore di sanità che ha il compito di validare l'eventuale positività dei test condotti nei laboratori locali. Quindi meno dei 424 casi dichiarati che invece includono quelli in attesa di conferma. Il risultato delle positività è stato anticipato dalle Regioni, il Veneto ma anche la Liguria, prima della risposta definitiva, e il ministero della Salute per obbligo di trasparenza si è trovato nelle condizioni di comunicare all'Oms queste informazioni».

Cosa si intende per «asintomatico»?

«È una persona senza sintomi che può essere sana, vale a dire non contagiata dal virus pur avendo avuto contatti con

Il profilo



● Walter Ricciardi, 60 anni, ordinario di Igiene alla Cattolica e membro del consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità. È stato anche presidente dell'Istituto superiore di sanità

● Il 24 febbraio il ministro della Salute Roberto Speranza lo ha nominato consigliere per le relazioni dell'Italia con gli organismi sanitari internazionali

● Nel 2017 viene nominato Commendatore della Repubblica



Preparativi. Uno specialista indossa gli occhiali protettivi dentro una tensostruttura esterna allo Spallanzani di Roma (foto Ansa)

un malato. L'asintomatico può essere anche infetto, già contagiato, ma non esprime sintomi. Succede nella maggior parte delle volte».

I malati chi sono?

«Persone infette che hanno sintomi della malattia in forma manifesta — come tosse, raffreddore e in situazioni gravi polmonite — oppure lievi, ad esempio qualche linea di febbre, congiuntivite».

Qual è lo scenario futuro in Italia?

«Se verranno applicate tutte le misure indicate nelle ordinanze ministeriali dovremo andare verso una fase di

La parola

ASINTOMATICO

Ci si riferisce a una persona che non presenta sintomi, e quindi può essere sana pur avendo avuto contatti con un individuo malato. L'asintomatico può essere anche infetto, già contagiato, ma non mostra i sintomi tipici di quella data infezione

contenimento. Io ho sperimentato da tecnico 4 epidemie, alcuni colleghi stranieri ne hanno viste passare nove. E tutte hanno avuto le stesse caratteristiche. Se gli interventi funzionano vengono infine circoscritte per evitare che diventino pandemie. Lo capiremo la prossima settimana a che punto siamo. Sono ottimista, ci riusciremo, come in Cina dove il problema è stato ben più drammatico. La primavera e le temperature più miti possono aiutare».

Quali le misure efficaci?

«Chiusura delle zone rosse, identificazione dei soggetti a

rischio e isolamento. Devono però essere decisioni proporzionate alla situazione e non eccessive rispetto alla realtà. Guardiamo cosa è stato fatto nelle Marche. Non c'è motivo che giustifichi l'imposizione di limitazioni drastiche come la chiusura delle scuole, a danno della collettività».

Lo stop dell'Italia ai voli dalla Cina è stato utile?

«Il blocco delle frontiere e dei trasporti serve soltanto a ritardare l'arrivo del virus, che non ha frontiere. Ci sarebbe stato un vantaggio se tutta l'area geografica europea e non solo l'Ue avesse deciso di



Le linee guida Oms
I test andavano fatti solo su soggetti sintomatici con contatti con malati di Covid-19 accertati e provenienti da zone di focolai

Cosa serve
Le misure efficaci? Chiusura delle zone rosse, identificazione dei soggetti a rischio e isolamento

Le frontiere e i trasporti
Ci sarebbe stato un vantaggio se tutta l'area geografica europea avesse deciso di chiudere i confini, azione impraticabile

Gli altri Paesi
La fortuna dei Paesi nostri vicini è non aver avuto grosse concentrazioni di infezioni che da noi sono nate in ospedale

chiudere i confini, azione impraticabile. Più efficace monitorare, fare una buona sorveglianza sanitaria».

Come mai in Italia siamo messi così e i nostri vicini sembrano appena sfiorati?

«La loro fortuna è non aver avuto i cosiddetti cluster, grosse concentrazioni di infezioni che da noi sono nate in ospedale, il luogo di propagazione più favorevole per un virus respiratorio, dove passano tante persone in condizioni di salute precarie. Poi c'è il fenomeno della sovrastima».

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Nas sequestrano la cartella clinica del «paziente 1»

Lodi, aperta un'indagine per epidemia colposa

10

Comuni
lombardi in zona rossa: Codogno, Castiglione d'Adda, Maleo, Fombio, Casalpusterlengo, Somaglia, Bertinico, Terranova dei Passerini, Castelgerundo e San Fiorano

Hanno uno strascico giudiziario i dubbi del premier (smentiti dopo la querelle con il governatore lombardo Fontana) su come nell'ospedale di Codogno è stato gestito il caso del «paziente 1»: dopo le parole di Conte, la Procura di Lodi ha aperto un'inchiesta per epidemia colposa contro ignoti per accertare se siano state rispettate le misure contro la diffusione del Covid-19. I Nas hanno acquisito la cartella clinica del malato e stanno verificando, anche a Lodi e Casalpusterlengo, se tra i ricoverati dei giorni prima qualcuno possa essere sfuggito ai controlli anti virus. L'indagine, spiega in una nota il procuratore Domenico Chiaro, dovrà chiarire «eventuali responsabilità nella gestione»

di quello che sembra essere il paziente uno «del più grosso focolaio» dell'epidemia. Quando il malato 38enne è arrivato al pronto soccorso il 18 febbraio non presentava nulla «che avrebbe potuto identificarlo come «caso sospetto» o «caso probabile» di coronavirus secondo le indicazioni della circolare ministeriale del 27 gennaio 2020», dichiara Massimo Lombardo, direttore dell'Asst di Lodi. Il paziente «decideva di tornare a casa nonostante la proposta prudenziale di ricovero» ma si ripresentava la notte dopo. Veniva ricoverato in reparto e poi in rianimazione, dove scattavano le misure di sicurezza quando sono emersi contatti con un amico rientrato dalla Cina. La circolare del ministero della Salute pubbli-



La struttura. Uno degli ingressi dell'ospedale di Codogno, nel Lodigiano (foto Corner/Ansa)

cata sul sito dice che chi si presenta con sintomi respiratori non deve avere contatti con altri pazienti. La notizia dell'indagine fa sobbalzare Matteo Salvini. «Saremmo all'assurdo: sarebbe il risultato delle insinuazioni del presidente del Consiglio. Medici, infermieri e volontari stanno rischiando per proteggere tanti italiani: meritano protezione e ringraziamenti». Chiaro precisa che «ogni eventuale responsabilità è tutta ancora da dimostrare» e che i sanitari, verso i quali c'è la «piena solidarietà» della Procura, che resistono «encomiabilmente alle restrizioni», a loro volta «sono da considerarsi vittime dell'eventuale reato».

Giuseppe Guastella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria

I CONTROLLI

Il ruolo di cordoni sanitari, chiusura delle scuole e quarantene. Le variabili delle possibili mutazioni del virus e della capacità di adattamento degli esseri umani

Quando riusciremo a battere la diffusione del virus



Qual è lo scenario più favorevole?

«**S**colasticamente», risponde Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, si possono immaginare, da noi, due scenari che tengono conto delle informazioni, oggi disponibili, su questo nuovo coronavirus. Il primo scenario, più favorevole, ipotizza che, grazie alle misure restrittive messe in atto dai governi e dalle strutture sanitarie per circoscrivere i focolai di infezione, il virus possa estinguersi. Se, infatti, ogni persona infetta ne contagia meno di un'altra, l'epidemia non progredisce, si ferma. Se invece ne contagia più di una, progredisce (secondo i dati certificati, il Sars-CoV-2, questo il nome del nuovo virus, ne infetta poco più di due).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Adriana Bazzi**

I ricercatori non sono maghi con la sfera di cristallo, ma stanno cercando di dare qualche risposta, con dati scientifici alla mano (i pochi oggi disponibili), alla difficile domanda che tutti, in questi giorni, si stanno ponendo: «Quando finirà questa epidemia da coronavirus?». Perché la sua evoluzione dipenderà da come avranno funzionato (o funzioneranno) i sistemi di contenimento, cioè cordoni sanitari, la chiusura di scuole, le quarantene e quant'altro, da come il virus, nel frattempo, si può trasformare e da come gli umani si possono adattare a lui. La domanda la giriamo a Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, che ci illustra gli scenari futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

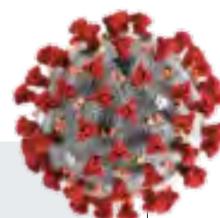


Quando finirà questa epidemia?

Entro due o tre mesi si potrà capire come evolverà la situazione. È il tempo tecnico per valutare se siamo di fronte a una pandemia incontrollata (cioè a una diffusione dell'infezione che interessa praticamente e pesantemente tutti i Paesi del globo, come è nella definizione tecnica di pandemia, ndr) oppure a un qualcosa

che può essere arginato. È possibile che il nuovo coronavirus, essendo un virus stagionale come quello dell'influenza, possa risentire dell'arrivo di temperature più miti (difatti, con il freddo le vie aeree sono più suscettibili all'aggressione dei virus di stagione, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa è accaduto alla Sars? Si è estinta

Per il momento sappiamo che il Sars-CoV-2 è un virus nuovo anche se assomiglia ai coronavirus della sua stessa famiglia che hanno provocato la Sars e la Mers. Quello che ha provocato la Sars (la sindrome respiratoria grave comparsa per la prima volta nella provincia cinese di Guangdong nel 2003) si è praticamente estinto. Quello della Mers (la sindrome segnalata in Medio Oriente nel 2012) continua a circolare. Ma i virus "mutano": nella loro replicazione vanno incontro a modificazioni genetiche. Queste modificazioni potrebbero renderlo meno aggressivo o anche più aggressivo. Al momento non si sa e occorre monitorare questi cambiamenti. Ogni epidemia ha un proprio ciclo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quale invece lo scenario peggiore?

C'è anche la possibilità, aggiunge Signorelli, che non si riesca ad arginare il virus e che quest'ultimo comincerà a circolare sempre di più in tutta Italia ed in Europa (dove è già segnalato in Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna per esempio, ndr). I primi focolai si erano registrati in Cina, Corea e Giappone. Molti dei Paesi occidentali sono attrezzati, grazie ai loro sistemi sanitari, per far fronte a questa epidemia. Con le terapie di supporto oggi a disposizione e magari con qualche cura sperimentale (si stanno per esempio utilizzando, in Italia, alcuni antivirali già utilizzati contro il virus dell'Aids e altri nuovi, come il remdesavir, ndr). Il problema sarà capire che cosa succederà in Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cos'è la malattia X ipotizzata dall'Oms?

Premessa: la «disease X», la malattia X, era stata ipotizzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nel 2018 e definita come una malattia per cui non ci sono vaccini o farmaci «causata da un patogeno sconosciuto, capace di provocare una pandemia, cioè il diffondersi in tutto il mondo» in grado di fare milioni di casi e di morti nel mondo. Una «Blueprint priority disease», secondo l'Oms, (di primaria importanza, ndr). Dovremo certamente abituarci a nuove malattie infettive: abbiamo visto in passato l'insorgere della Sars e dell'Ebola, e adesso del nuovo coronavirus Covid 19 che sta diffondendosi in nuovi Paesi. Non si può sapere che cosa ci può riservare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Speciale Scienze

Giovedì, 27 febbraio 2020 – N° 102

Gli ospedali in prima linea

Una rete superefficiente
contro le infezioni

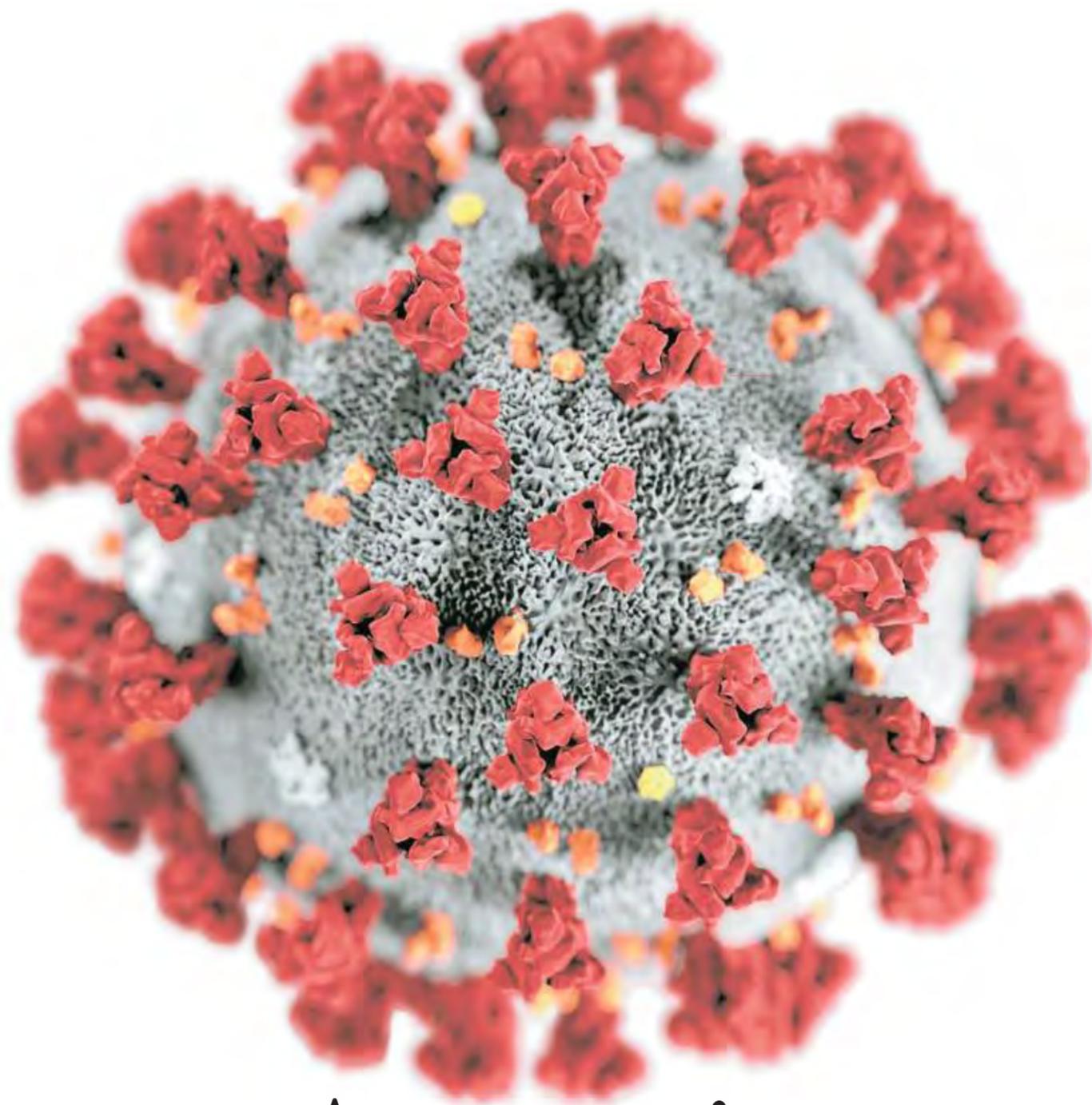
La puntura che scaccia la paura

Partiti i primi test per un vaccino
ma servirà almeno un anno

Le venti domande più comuni

Come si evita il contagio
e perché molti guariscono da soli

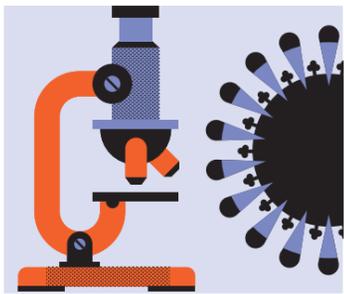
► **La corona**
Al microscopio
si vedono le
protuberanze
all'origine
del nome
"coronavirus"



Anatomia del **coronavirus**

Da dove viene, quanto durerà, fino a che punto è giusto preoccuparsi e quando finalmente troveremo una cura
Tutto quello che sappiamo di un'epidemia che ci spaventa. Ma che può essere affrontata con gli strumenti della scienza

Anatomia del coronavirus

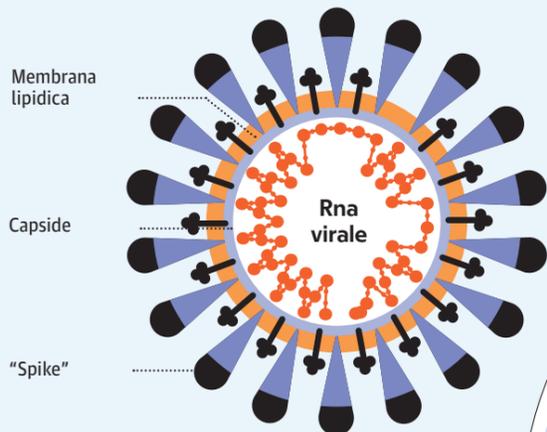


Il coronavirus venuto dalla Cina è molto scaltro: produce sintomi lievi e i contagiati si muovono liberamente. Così si propaga

Il meccanismo
Come ci si ammala

I Coronavirus

Sono un gruppo di virus circolari con una serie di protuberanze ("spike") sulla superficie, che li fanno assomigliare a una corona



Sars
Sindrome respiratoria acuta grave

Origine
Pipistrello, poi civetta delle palme



Epidemia 2003-2004
8mila contagiati
800 decessi circa



Mers
Sindrome respiratoria mediorientale

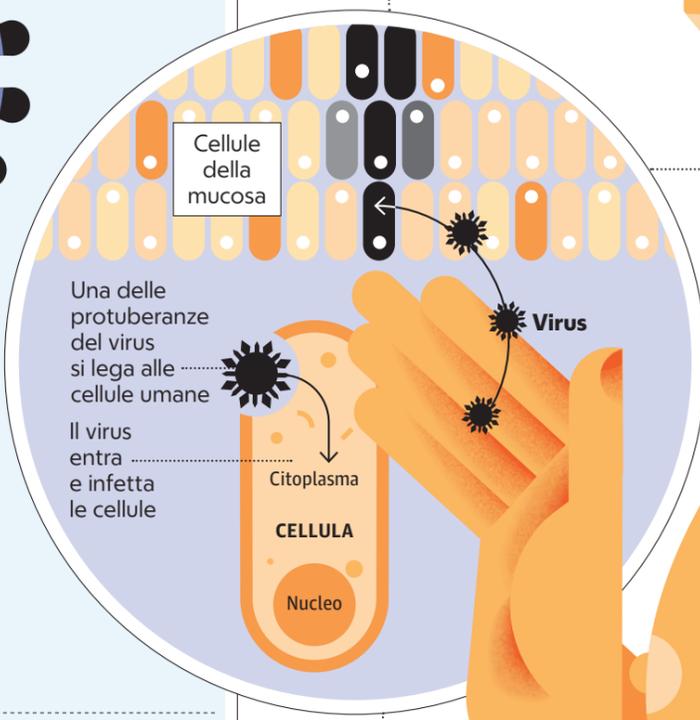
Origine
Cammello



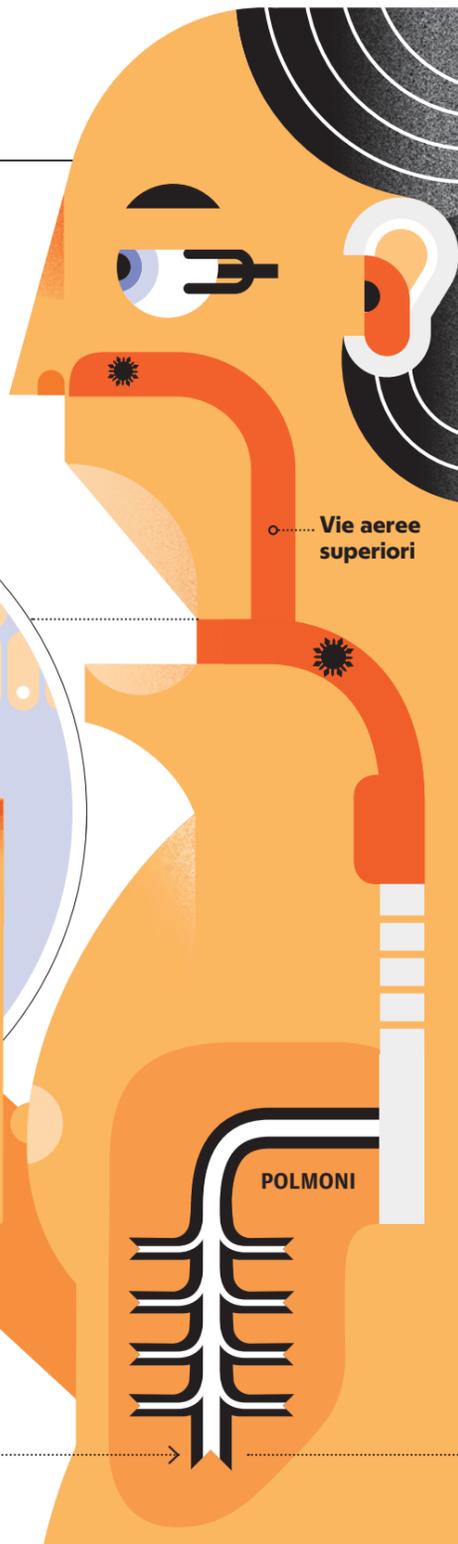
Epidemia 2012
2200 contagi
800 decessi
Presente ancora oggi in medio oriente

Il contagio

1 I virus penetrano nelle cellule delle mucose e colpiscono prima le vie aeree superiori



2 Tempo di incubazione medio
5-6 giorni (massimo 12)



Come si è sviluppata l'epidemia

Ci sono virus stupidi e virus intelligenti. I primi, come Ebola, uccidono rapidamente i loro ospiti. I secondi li colpiscono con sintomi lievi. Fanno sì che continuino a viaggiare, lavorare e andare in vacanza, nonostante un po' di brividi e naso chiuso. Che tornino a casa la sera in famiglia, non disdicano quella cena con gli amici prenotata da tempo o si lancino nell'impresa sportiva per cui si erano a lungo allenati.

Veloce e furbo

Ecco, il nuovo coronavirus venuto dalla Cina è molto intelligente. L'80% dei contagiati ha sintomi blandi, quasi inesistenti e guarisce da solo. Ma che sarà mai, ci diciamo, non uccide come gli altri coronavirus Sars e Mers. Perché preoccuparsi tanto, è un'influenza o poco più. E lui intanto, non visto dai radar, viaggia. E andando veloce, riesce a ovviare alla letalità relativamente bassa (3% contro il 10% della Sars e il 34% della Mers). Fino a battere, con costanza, i record di vittime dei ben più cattivi coronavirus fratelli.

L'epidemia dei giorni di festa

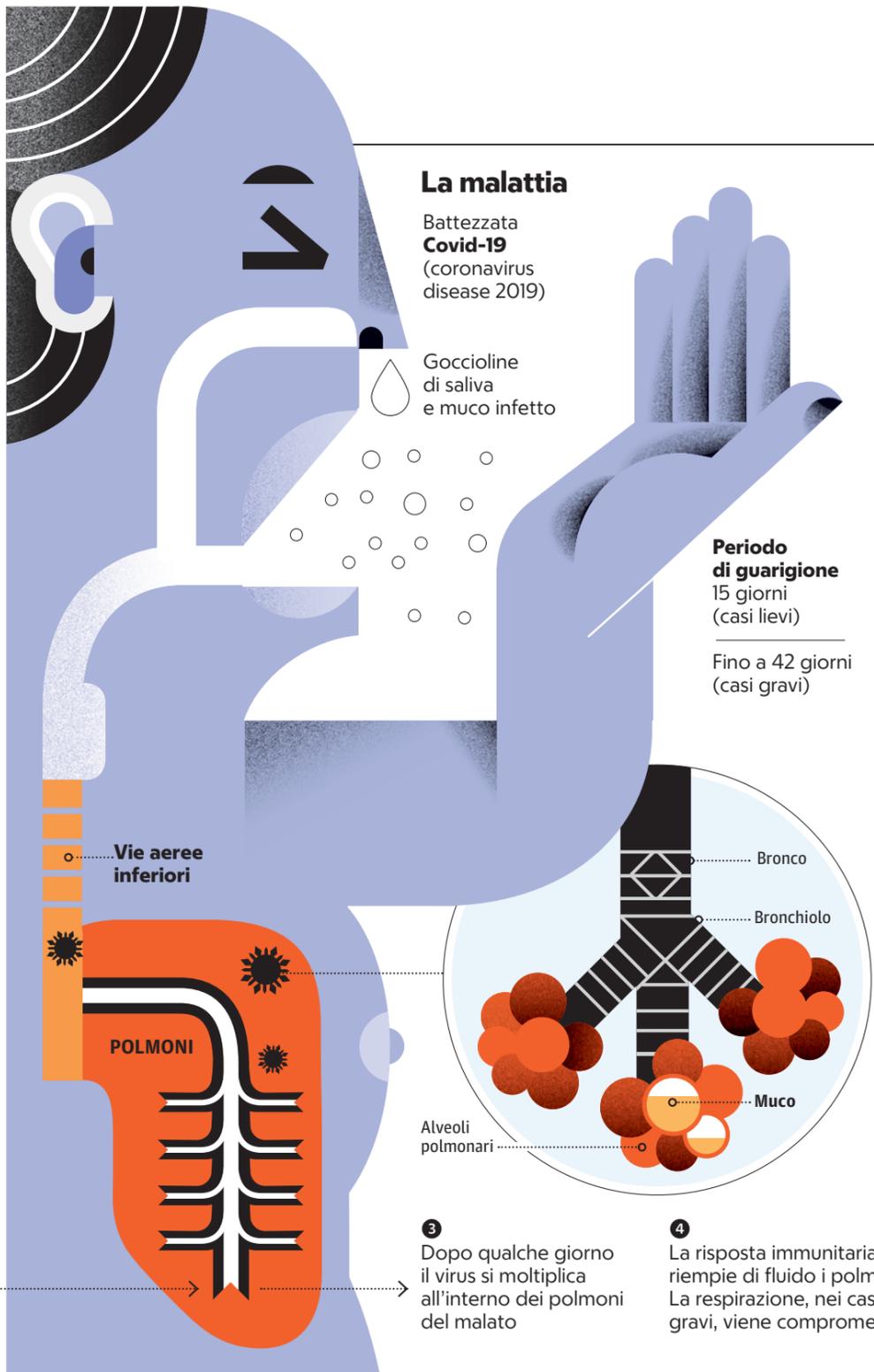
L'epidemia ha preoccupato fin dall'inizio le autorità di Wuhan. Senza troppa fretta però. Il 30 dicembre è stato lanciato l'allarme all'Organizzazione Mondiale per la Sanità. Ma

Il virus
È intelligente
ma ora bisogna
scoprire tutti
i suoi punti deboli

di Elena Dusi

RepScienze

A cura di:
Giuseppe Casciaro
scienze@repubblica.it



La malattia

Battezzata **Covid-19** (coronavirus disease 2019)

Goccioline di saliva e muco infetto

Periodo di guarigione
15 giorni (casi lievi)

Fino a 42 giorni (casi gravi)

3 Dopo qualche giorno il virus si moltiplica all'interno dei polmoni del malato

4 La risposta immunitaria riempie di fluido i polmoni. La respirazione, nei casi gravi, viene compromessa



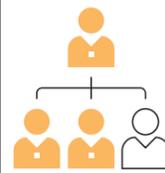
Il virus denominato Sars-CoV-2 per la sua somiglianza con quello della Sars



del genoma è uguale alla Sars

Il tasso di contagiosità

2,5



Numero di persone contagiate da ciascun infettato

Il tasso di letalità

Sars-CoV-2 **2,9%**

Sars **9-10%**

Mers **34%**

Le tappe dell'epidemia

2019

8 dicembre

Il primo paziente ha sintomi della malattia, ma all'inizio non vengono notati

30 dicembre

si cominciano a cercare attivamente i casi di malattia a Wuhan

2020

23-24 gennaio

Viene imposta la quarantena a Wuhan

30 gennaio

L'Oms dichiara l'emergenza internazionale

26 dicembre
4 casi di una polmonite atipica notati in una stessa famiglia di Wuhan: ci si accorge della nuova malattia

31 dicembre
la Cina lancia l'allarme all'Oms

23 gennaio-2 febbraio
La fase peggiore della malattia in Cina. Il cosiddetto "picco", secondo l'Oms, sarebbe alle spalle

Epidemia
Una malattia infettiva si diffonde prevalentemente in uno o pochi paesi

Pandemia
Una malattia infettiva diffusa in tutto il mondo, o in buona parte di esso

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

le misure di prevenzione sono state prese a rilente. Wuhan ha aspettato il 23-24 gennaio per imporre un cordone sanitario. La decisione è entrata in vigore 8 ore dopo l'annuncio, dando modo a chi non gradiva la reclusione di cambiare città. Né è stato cancellato il banchetto da Guinness per 10 mila famiglie, il 7 febbraio, per festeggiare il capodanno. Solo a libagioni concluse è stato vietato di vendere selvaggina viva. Da allora le autorità hanno chiuso 20 mila allevamenti di porcospini, cinghiali, civette delle palme, pavoni. In vendita a Wuhan c'erano anche coccodrilli, serpenti, tigri, pangolini e, come sappiamo, pipistrelli.

Noi, in ritardo fin da subito

La preoccupazione ha spinto anche la nave da crociera Diamond Princess ad attraccare nel porto giapponese di Yokohama il 3 febbraio. Ma con calma, solo a partire dal 5 febbraio, si è stabilito di chiudere tutti nelle loro cabine.

Nel frattempo, per due giorni, balli, gare e lezioni di ginnastica sono andati avanti. Non sempre, possiamo dire, siamo stati all'altezza dell'intelligenza del virus. Il 20 febbraio, con i contagi a quota 75 mila e i morti a 2 mila, Macao, il regno dei casinò, ha deciso di rimettere in moto le roulette. Vietato assembrarsi attorno ai tavoli e fare puntate senza mascherine. Ma l'azzardo resta e solo il futuro ci dirà chi avrà vinto la scommessa.

Il tallone d'Achille del virus

Con i contagi più numerosi all'estero che in Cina e il mondo sull'orlo di una pandemia, la partita per noi umani non è comunque persa. È vero che non abbiamo medicine per prevenire o curare Covid-19, la malattia da coronavirus. Ma per quanto furbo, il microbo ha vari punti deboli. Si trasmette con le goccioline di tosse e starnuti, ma solo le più grandi, sopra ai 5 micron, capaci di allontanarsi 1,5-2 metri dalla persona contagiosa e di persistere nell'aria pochi secondi. Si è calcolato che ogni persona malata ne infetti altre 2,5-3, mentre il morbillio può arrivare a 15, capace com'è di cavalcare le goccioline sotto ai 5 micron, restare sospeso nell'aria e viaggiare con le correnti, allontanandosi di molti metri.

Finché c'è ossigeno c'è speranza

Il punto di forza del coronavirus - colpire l'80% degli ospiti in modo lieve - è anche la sua debolezza. Solo il 5% dei contagiati sviluppa una polmonite seria. In assenza di altre malattie, al netto di complicanze, anche i malati gravi hanno buone chance di guarigione, se aiutati con ossigeno e terapia intensiva. Molto dipende da quanto un sistema sanitario riesce a reggere un gran numero di contagi. A Wuhan gli ospedali hanno faticato a fare fronte al dilagare di Covid-19 e la mortalità è arrivata al 3%. Altrove, dove i pochi malati sono stati presi in cura con ogni attenzione, si è rimasti allo 0,7%.

Le autorità di Wuhan preoccupate fin dall'inizio ma non hanno cancellato un banchetto per 10 mila famiglie

Solo il 5% dei contagiati sviluppa una polmonite seria. E tutti, perfino i malati gravi possono guarire

Non sappiamo quanto i contagi siano diffusi. Paesi popolosi dichiarano un numero di casi così basso da risultare sospetto

I bambini si salveranno

Il coronavirus ha la caratteristica piuttosto misteriosa di risparmiare i bambini, o di colpirli in modo lieve. Solo l'1% dei contagiati ha meno di 10 anni. La prima volta che si parlò di contagio asintomatico, a gennaio, fu proprio a proposito di un ragazzino di 10 anni di Shenzhen, rimasto in buona salute in una famiglia tempestata dai contagi dopo la visita a un parente all'ospedale di Wuhan. I genitori, preoccupati, vollero che fosse sottoposto al test nonostante l'assenza di sintomi. E lui è risultato positivo, come una sorta di portatore sano, a confortarci che in uno scenario totalmente da fantascienza in cui il coronavirus ci sterminasse tutti, resterebbero i bambini a popolare un mondo nuovo.

Gli scenari futuri

È molto probabile che al coronavirus sopravviveremo. Ma davanti a noi abbiamo scenari differenti. Non sappiamo quanto i contagi siano diffusi: si stima addirittura che due terzi dei casi non siano stati tracciati e che il coronavirus abbia la potenzialità di infettare il 60-70% della popolazione, quasi sempre senza sintomi. I test per la diagnosi sono costosi, laboriosi e richiedono tecnologie complesse. Wuhan, nella fase calda dell'epidemia, non è riuscita a seguire l'onda montante dei contagi con i kit diagnostici che aveva a disposizione e ha dovuto cambiare criterio di conteggio, inserendo nella lista

chi mostrava segni di polmonite alla tac.

L'anello più debole della catena

Paesi popolosi come l'Indonesia o un continente ricco di traffici con la Cina come l'Africa hanno registrato un numero così basso di casi da risultare sospetto. L'Organizzazione mondiale della sanità ricorda che di fronte all'epidemia "siamo forti quanto è forte l'anello più debole della nostra catena". E che paesi dal sistema sanitario zoppicante potrebbero essere travolti da un'ondata di ammalati che si è rivelata difficile da gestire perfino per un paese organizzato come la Cina. Non sappiamo poi se questo coronavirus ha un andamento stagionale ed è destinato a eclissarsi con la primavera.

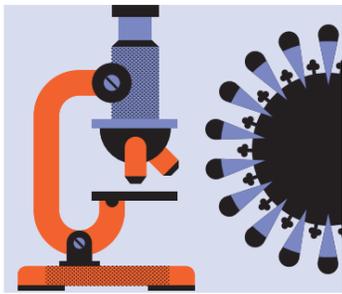
In attesa del vaccino

Nel lungo periodo - le stime variano da uno a tre anni - dovremmo mettere a punto un vaccino. Forse ci salverà dal ticchettio di morti e contagi. O forse farà la fine del vaccino della Sars, riposto su uno scaffale per mancanza di malati.

Quel virus, dopo aver spadroneggiato nel mondo per un anno, se ne andò come era venuto. Lasciando ferite e paura. Ma non abbastanza evidentemente da indurci a prevenire oggi la nuova epidemia. E qui sta forse il nostro limite, nella gara di intelligenza senza tempo fra uomini e virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anatomia del coronavirus



AKOS STILLER/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

Le strutture per la gestione dell'emergenza sanitaria

L'assistenza

“Niente paura contro le infezioni abbiamo una rete superefficiente”

di Michele Bocci

Marcello Tavio, presidente della Società italiana di malattie infettive e tropicali: siamo in grado di intervenire bene e tempestivamente

C'è una rete di strutture pronta ad accogliere le persone colpite dal coronavirus, deve la sua esistenza a una vecchia legge, che venne scritta trent'anni fa sull'onda di una malattia terribile e diffusissima. È stata la 135 del 1990 a dotare l'Italia di 125 reparti di malattie infettive, iniettando fondi nel sistema sanitario per rispondere all'emergenza Aids. Non è ancora chiaro con quale forza colpirà il coronavirus ma gli infettivologi assicurano di essere pronti, grazie alla presenza di unità operative in ogni provincia, allo scambio di informazioni tra i vari specialisti e agli ospedali che si attrezzano preparando piani di emergenza per aumentare il numero di letti.

«Abbiamo la rete di malattie infettive più efficiente del mondo», si spinge a dire Marcello Tavio, il presidente della Società italiana che raccoglie gli specialisti di questa disciplina. Il suo è un misto di orgoglio e sicurezza ma soprattutto un tentativo di far capire agli italiani che non devono preoccuparsi. «Le nostre strutture non impediscono a questo tipo di patologie di manifestarsi, ovviamente, ma ci devono rendere più tranquilli quando le dobbiamo affrontare. Siamo in grado di intervenire tempestivamente e bene. Bisogna sottolineare che oltre ai reparti ci sono poi tutte le organizzazioni territoriali, cioè i dipartimenti di prevenzione e gli uffici di igiene, che sono un altro punto di forza del sistema sanitario italiano».

Si tratta delle strutture che in questi giorni stanno facendo le indagini epidemiologiche per ricostruire la storia dei casi, organizzano quarantene e isolamenti, ri-

spondono ai dubbi e indicano i comportamenti per la prevenzione.

Una parte dei 2.500 posti letto nei reparti di malattie infettive, tra un quarto e un terzo del totale, si trovano all'interno di stanze di isolamento. Significa che il paziente viene ricoverato da solo in un ambiente con il bagno e dove l'aria è continuamente ricambiata e pulita attraverso filtri speciali. In questo modo gli agenti infettivi non possono finire all'esterno. Normalmente il paziente può parlare con i visitatori attraverso un citofono, il personale che entra deve usare tutte le protezioni per non essere contagiato. Per chi lavora in queste strutture, è giu-

sto ricordare, misure di questo tipo sono all'ordine del giorno e non rappresentano una novità legata al coronavirus. Molti di coloro che vengono ricoverati hanno malattie altamente contagiose e quindi ai professionisti sono richieste tutte le precauzioni anti-trasmissione. Di solito nelle unità operative di malattie infettive ci sono anche altri spazi pronti ad essere adibiti all'isolamento, proprio per i casi di grande afflusso.

Per l'emergenza coronavirus, come per altre in passato, sono stati indicati due ospedali come punto di riferimento nazionale, per esami e assistenza. Si tratta dello Spallanzani di Roma e del Sacco di Milano. «Certo - dice Ta-

vio - ma la forza italiana è di avere molti nodi di varie dimensioni di una rete forte. Alcuni sono assolutamente paragonabili alle due strutture di riferimento. Quello che conta comunque è il collegamento. Abbiamo protocolli comuni, chi lavora si confronta e si consulta sui vari casi, spesso per individuare insieme strategie di cura».

I numeri del coronavirus fino ad ora non richiedono di intervenire sul sistema. «Ma volendo si può fare. Se ci sono strutture particolarmente sotto pressione, possono essere rinforzate con più letti ma non è da escludere, sempre in caso di grande afflusso, il trasferimento di pazienti in un reparto di malattie infettive di un'area diversa da quella interessata».

Tavio non accetta paragoni tra il coronavirus e il virus influenzale. Certo, la malattia stagionale fa ottomila morti l'anno, ma contagia anche oltre 5 milioni di persone, con una mortalità enormemente più bassa del coronavirus. «Ovvio che non abbiamo piena certezza di quante persone sono state contagiate in Cina, visto che probabilmente i numeri ufficiali tengono conto solo di una piccola parte delle persone infettate. Anche se queste fossero dieci volte tanto, comunque, stiamo comunque parlando di una malattia pericolosa». Il consiglio è di non perdere la calma. «Bisogna convivere serenamente con una patologia che è più grave di quella dell'influenza ma in Italia è poco diffusa, quindi il rischio che ci possa coinvolgere è basso. La mortalità è più alta ma la possibilità di essere contagiati è inferiore». I reparti di malattie infettive sono pronti ad accogliere chi avesse la sfortuna di incontrarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherina chirurgica

Gli strati
Ne ha 3 o 4, quello centrale è impermeabile ai liquidi ma fa passare l'aria

Barretta metallica
per adattarsi alla grandezza del naso

Legacci o elastici
Per fissarla al viso

La protezione
E' parziale per le goccioline che dall'esterno trasportano il virus

- ✓ Riduce la diffusione delle goccioline emesse da una persona malata
- ✗ Ma in modo parziale
- ✗ Non aderisce strettamente al viso
- ✗ Una volta tolta, è meglio non rimetterla. Va buttata in ogni caso dopo 8 ore

Mascherina filtrante facciale

La protezione
Fa passare solo particelle molto fini. Ogni tipo ha capacità filtranti diverse

Modello ergonomico
Aderisce bene al viso, ma non nelle persone con la barba

Valvola
Alcuni modelli sono dotati di valvola di espirazione

Legacci o elastici
Per fissarla al viso

- ✓ Protegge anche da malattie trasmesse con aerosol (ad esempio il morbillo)
- ✓ Aderisce strettamente al viso
- ✗ Rende difficile la respirazione. Non può essere tollerata per molte ore
- ✗ Dopo alcune ore si riempie di condensa e va buttata

INFORMAGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

125
I reparti di malattie infettive in Italia

2500
i posti letto di malattie infettive

1000
gli infettivologi italiani

FONTE: RIELABORAZIONE DATI SALUTE

I centri italiani di riferimento

▲ **L'ospedale Spallanzani di Roma**
Fondato nel 1936, destinato a diagnosi e cura delle malattie infettive. Occupa un'area all'interno dell'ospedale San Camillo.

▲ **L'ospedale Sacco di Milano**
Centro di riferimento per le emergenze epidemiologiche (Sars e bioterrorismo) e per le patologie infettive (Hiv/Aids)

I numeri verdi delle Regioni

- Piemonte** 800.333.444
- Valle d'Aosta** 800.122.121
- Lombardia** 800.89.45.45
- Alto Adige** 800.751.751
- Veneto** 800.46.23.40
- Friuli Venezia Giulia** 800.500.300
- Toscana** 800.55.60.60
- Umbria** 800.63.63.63
- Marche** 800.93.66.77
- Emilia-Romagna** 800.033.033
- Campania** 800.90.96.99

I numeri nazionali

1500

Ministero della Salute
Il numero è stato attivato dal Ministro della Salute Speranza per rispondere alle domande dei cittadini sul nuovo Coronavirus 2019-nCoV.

112

Numero emergenze
Bisogna chiamarlo solo per segnalare un contagio. Altrimenti rivolgersi ai centri regionali e alle Asl di appartenenza.

Il virologo/ Luigi Atripaldi

“Basterà un prelievo di sangue per capire se c'è la malattia”

di Giuseppe Del Bello



▲ **L'esperto**
Luigi Atripaldi è capo del centro di Virologia della Azienda dei Colli

«Per il coronavirus il test di elezione che si utilizza è il molecolare. È affidabile, ma va eseguito secondo le indicazioni fornite dall'Istituto superiore di Sanità ai laboratori specializzati». Luigi Atripaldi dirige il centro di Microbiologia e Virologia dell'Azienda dei Colli a Napoli, a cui fa capo il Cotugno, il polo infettivologico più importante del Mezzogiorno. Qui approdano e vengono analizzati i campioni sospetti da tutta la Campania. «Il risultato, che si ottiene in circa in tre ore, è fondamentale per verificare se il paziente è infetto e contagioso e, anche, per bloccare la diffusione del virus».

Come si effettua l'esame?

«Si parte da un prelievo del materiale biologico, possibilmente proveniente dalle basse vie respiratorie (espettorato o lavaggio bronco-alveolare)».

E quando non è possibile?

«C'è un'altra modalità di più facile esecuzione. È quella dei tamponi naso-faringeo o oro-faringeo, effettuabili in un pronto soccorso o addirittura a casa del paziente».

Il test molecolare richiede una procedura complessa?

«No, se fatta da operatori qualificati ed esperti. In sostanza, si entra in una sorta di catena di montaggio dove ogni passaggio tecnologico, tarato e comandato dall'uomo, svolge in successione, un ruolo preciso. Si parte dall'estrazione degli acidi nucleici dal materiale biologico raccolto. Il secondo step prevede l'amplificazione (riproduzione di più copie dell'acido nucleico-target) e la rivelazione».

La rivelazione?

«Si chiama così perché consente di evidenziare il virus, se c'è. Si usano

particolari sonde (primers) che si legano alle sequenze-bersaglio dell'acido nucleico target. Se il Covid-19 è presente, vedremo un segnale di fluorescenza che si identifica nella positività, se al contrario il segnale manca, vuol dire che il virus non c'è e che il test è negativo».

Da qualche giorno gli esperti parlano di test sierologico: di cosa si tratta e quali vantaggi particolari ha rispetto a quello molecolare?

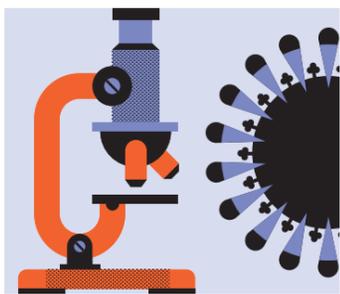
«Se ne parla perché è molto importante. Consiste in un prelievo di sangue venoso da cui si ricava il siero per il dosaggio degli anticorpi. Questi ultimi, come per tutte le malattie, sono suddivisi in IgG (anticorpi della memoria) e IgM (anticorpi presenti nell'infezione in corso, cioè quelli che attaccano direttamente l'intruso). Dosando la doppia serie di anticorpi, sapremo se il soggetto è infetto (presenza di IgM) e quindi contagioso, oppure se ha avuto un'infezione pregressa (presenza di IgG) ed è stato a contatto col virus. In questo caso, le sole IgG lo proteggeranno da un successivo contatto col virus, evitandogli di ammalarsi una seconda volta. Ovviamente, del Covid-19 non sappiamo ancora tutto, quindi sarebbe inappropriato esprimersi su un'immunità duratura».

Di recente sono stati introdotti anche kit "tascabili".

«Si tratta di test pronti. Basterà una sola goccia di sangue per avere il risultato in circa 10 minuti. Sembrerebbero attendibili, almeno secondo le certificazioni fornite dalle aziende. E a breve saranno disponibili».

“
Il nuovo test sugli anticorpi è in arrivo
Per ora ci affidiamo all'esame molecolare
Si utilizzano i tamponi, effettuabili anche a casa del paziente
”

Anatomia del coronavirus



Per Ebola ci vollero 5 anni. La Sars si esaurì prima che il prodotto fosse pronto. Oggi un primo candidato è stato messo a punto a tempo di record da un'azienda biotech americana. Ma ora viene la parte delicata: i test sull'uomo



Il vaccino

La corsa è già partita Per averlo serve un anno

di Elena Dusi

Il prototipo di vaccino della Sars, nel 2004, è finito su uno scaffale a prendere polvere: l'epidemia fu contenuta prima che si completassero i test di sicurezza ed efficacia. È quanto speriamo che avvenga anche per l'epidemia di Covid-19: che si esaurisca prima che arrivi il vaccino. Ma nel dubbio, si lavora a rotta di collo. Il primo campione sperimentale è stato messo a punto nei giorni scorsi dalla biotech americana Moderna e spedito all'Istituto Nazionale delle Allergie e Malattie Infettive di Bethesda, 42 giorni dopo l'isolamento del virus. Tra aprile e maggio, completate le prime analisi, potrebbe iniziare un test su una ventina di volontari sani. Nella migliore delle ipotesi, una puntura per liberarsi dalla paura del coronavirus dovrebbe essere pronta in 12-18 mesi. Visti i danni che l'epidemia sta creando a vita sociale ed economia, si tratta di tempi lunghi. Anche perché i 12-18 mesi si riferiscono a uno scenario ideale: il vaccino più rapido mai messo a punto finora - quello per Ebola - ha richiesto 5 anni. Nel caso dell'Hiv, al traguardo non si è mai arrivati. La malattia oggi può essere controllata con i farmaci, non prevenuta.

Il precedente che dà speranza
Normalmente, lavorando senza fretta né corsie preferenziali nei laboratori, i tempi per produrre un vaccino si aggirano sui 15 anni. Ma nel caso del coronavirus di Wuhan ci sono motivi per essere ottimisti. Abbia-

mo già infatti il precedente del vaccino contro la Sars: un altro coronavirus, con il genoma identico per il 79% a quello di Wuhan. Quella che fu un'apparente perdita di tempo, nel 2004, oggi ci permette di trovare la strada in parte spianata e di lavorare più in fretta.

Il virus "virtuale"
Da qualche anno, e grazie al lavoro dello scienziato italiano Rino Rappuoli, direttore della ricerca sui vaccini alla multinazionale Gsk, si può mettere a punto un vaccino contro un virus senza avere in mano il virus. Basta disporre del suo genoma. E la sequenza del coronavirus di Wuhan è stata messa in rete dagli scienziati cinesi in fretta: l'11 gennaio. A partire dalla sequenza genetica, si sintetizzano in laboratorio piccoli frammenti del virus. Un singolo frammento può infatti bastare per suscitare la risposta immunitaria nel nostro organismo. Rispetto al

I passi per arrivarci

1 L'isolamento
Il primo passo è isolare il virus da contrastare e sequenziarne il genoma. A quel punto può partire la messa a punto del vaccino.



3 Il metodo nuovo
Oggi si può fare un vaccino senza avere il virus in mano. Si sintetizzano frammenti del virus in laboratorio a partire dalla sequenza del genoma.



2 Il metodo tradizionale
Il virus che era stato isolato viene reso inattivo e inoculato nelle persone, che sviluppano una reazione immunitaria contro di esso senza ammalarsi.



metodo tradizionale, in cui si inoculava il microorganismo intero (ovviamente inattivato), la tecnica moderna è anche più sicura. È difficile infatti che una porzione piccola del virus dia effetti collaterali.

L'arte di scegliere bene
La difficoltà consiste nell'individuare il frammento giusto. Non deve essere troppo superficiale, perché i virus al loro esterno mutano rapidamente, e il microorganismo potrebbe imparare a sfuggire al vaccino nel giro di poche generazioni. Ma non deve essere neanche troppo interno, altrimenti il sistema immunitario faticerebbe a riconoscerlo. L'"arte" di chi fabbrica vaccini sta dunque in questa scelta. "Indovinare" al primo colpo è un'ipoteca per arrivare al traguardo in tempi rapidi. Per il coronavirus, di questa prima fase si stanno occupando vari laboratori nel mondo: parte in Cina, parte start-up americane. Alcuni vaccini contengono i

La ricerca
Ricercatore
al lavoro nel
laboratorio di
Microbiologia
Clinica, Virologia
e Diagnostica di
emergenza del
Sacco di Milano

Le epidemie

Aviaria, Ebola, Sars Così galline e pipistrelli ci trasmisero i virus

di Giuliano Aluffi

I virus che, come il Covid-19, passano dagli animali all'uomo non sono eradicabili, perché continuano a vivere, e a mutare, negli animali selvatici, al riparo dagli occhi dell'Oms. E ci colgono del tutto vulnerabili, perché senza anticorpi adatti.

L'influenza aviaria

Successe così nel 1997, quando il virus H5N1, l'influenza aviaria - che da quando era stato individuato 40 anni prima aveva fatto stragi solo tra i polli d'allevamento - fu isolato in un bambino di tre anni di Hong Kong ricoverato per quella che sembrava una normale infezione delle vie respiratorie. Il piccolo morì. Mesi prima, a pochi chilometri dalla casa del bambino, una piaga aveva decimato le galline. E pochi giorni prima della comparsa dei sintomi, nell'asilo della vittima le maestre avevano portato in classe pulcini e anatroccoli perché i bimbi ci giocassero. In quell'anno l'influenza aviaria causò 6 morti. L'eliminazione di

frammenti del virus, altri istruzioni genetiche che spingono le nostre cellule a fabbricare questi frammenti (come il prototipo di Moderna). L'associazione non profit norvegese Cepi, nata nel 2017 sulla scia di Ebola proprio per affrontare le epidemie emergenti, sta selezionando i laboratori più preparati, distribuendo fondi per mandare avanti tutte le linee di lavoro promettenti. La tattica è quella di lanciare tanti cavalli in pista, ognuno con la sua particolare strategia di gara, per arrivare prima al traguardo. Tra laboratori cinesi, piccole biotech americane e multinazionali farmaceutiche, sono una quindicina i gruppi al lavoro oggi.

La lunga fase dei test

Preparare un vaccino è un conto, poterlo usare sulla popolazione è tutta un'altra cosa. Basta in teoria una settimana per mettere a punto un cosiddetto "candidato". Poi però bisogna sottoporlo a esperimenti lunghi e accurati per capire se la risposta immunitaria che suscita nell'organismo è abbastanza intensa. I test partono dagli animali da laboratorio, per appurare che non ci siano effetti collaterali. Poi si passerà alla somministrazione sugli uomini. Per questa seconda fase, si prevede che si parta in primavera, ed è sempre possibile che i "candidati" si rivelino un fallimento, soprattutto se non risvegliano in modo abbastanza deciso le nostre difese. È in questa fase, la meno "tecnologica", ma più lunga e delicata, che sta scritta la data in cui finalmente potremo dire di avere a disposizione un vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

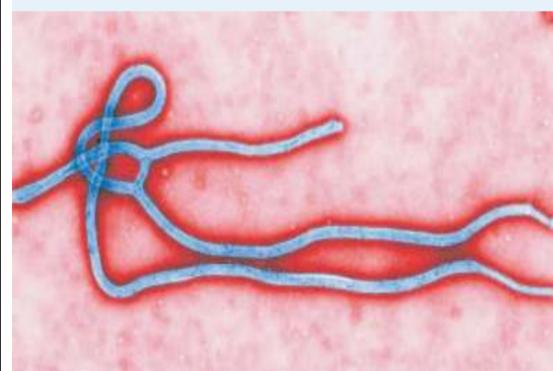


I casi

Aviaria

Da galline e anatre

Nel 1997 il serbatoio naturale del virus sono state le galline (tra cui c'è stata moria) e le anatre (queste ultime del tutto prive di sintomi).



Ebola

Dal pipistrello della frutta

Si ritiene che il virus sia stato trasmesso nel 2013 dai pipistrelli della frutta (*Hypsignathus monstrosus*, *Epomops franqueti*, e *Myonycteris torquata*).



Sars

Da zibetti e procioni

Lo zibetto dell'Himalaya e il procione venduti vivi nei mercati nei mercati del Guangdong nel 2003 hanno trasmesso il virus, covato anche dai pipistrelli.

condato da foreste, nel 2013 è un habitat frammentato di piantagioni di palme da olio e pezzi di foresta, combinazione micidiale perché aumenta i contatti tra l'uomo e il pipistrello della frutta. Per tre mesi dopo la morte di Emile, il virus Ebola continua a mietere vittime tra i villaggi della zona. A febbraio raggiunge la capitale Conakry. Qualche settimana dopo il virus è anche nelle capitali di Liberia e Sierra Leone. Sarà l'allarme lanciato da Medici Senza Frontiere e uno sforzo internazionale con Stati Uniti, Francia e Canada in prima linea, ad avere ragione dell'epidemia. L'Oms dichiara il cessato allarme nel dicembre 2016, dopo 11.325 vittime su oltre 28.000 infettati.

La Sars

Proprio per la persistenza del virus nei pipistrelli, nel 2018-2019 nella Repubblica Democratica del Congo si scatenerà una nuova epidemia di Ebola: 2600 contagiati e 1743 vittime. I pipistrelli sono riconosciuti dall'Oms come serbatoio naturale di un altro centinaio di virus, compresi dei coronavirus geneticamente molto simili al SARS-CoV

2003, gli zibetti dell'Himalaya fanno tremare il mondo

che nel 2003 fece tremare il mondo. In quel caso, però, la trasmissione all'uomo avvenne per mezzo degli zibetti dell'Himalaya (*Paguma larvata*) venduti vivi, per scopi alimentari, nei mercati della provincia cinese del Guangdong. Il paziente zero si presenta nell'ospedale di Guangzhou con strani sintomi respiratori. Nelle poche ore al pronto soccorso infetta 28 tra infermieri e medici, compreso Liu Jianlun, che a febbraio visita Hong Kong. Lì muore dopo aver infettato 17 ospiti del suo hotel, che in 72 ore, in aereo, diffondono la Sars in 7 nazioni. Il 12 marzo l'Oms lancia l'allarme mondiale e già il 16 aprile il più grande network internazionale di ricerca di sempre annuncia di aver identificato il patogeno responsabile per la Sars, e di avere un test. Il connubio tra scienza d'avanguardia e antiche misure contenitive, come severe quarantene e divieto di eventi pubblici, funziona: il 5 luglio l'Oms dichiara il cessato allarme. In tutto le vittime sono 774, su 8098 infettati, un tasso di letalità del 9,5%.

1

Quanto è giusto spaventarsi per questa nuova malattia?

Il nuovo coronavirus uccide 3 persone su 100 infettati. Il suo tasso di letalità è più alto dell'influenza stagionale (che causa un morto ogni mille infettati), ma molto più basso di Sars (9-10%), Mers (34%) ed Ebola (tra il 50 e il 90%). La bassa letalità è un motivo di relativa tranquillità. Ma dobbiamo tenere conto che questo virus è piuttosto contagioso: ogni persona malata ne infetta altre 3,2. Può provocare una polmonite che ha, nel 5% dei casi, bisogno di assistenza respiratoria e ricovero ospedaliero, spesso in terapia intensiva. Un'epidemia incontrollata potrebbe provocare un gran numero di malati gravi e mettere sotto eccessiva pressione il nostro sistema sanitario.

2

Come si distingue la malattia da coronavirus dalla normale influenza?

Nei casi più leggeri, la malattia da coronavirus è indistinguibile dall'influenza. Provoca infatti tosse, naso chiuso, spossatezza, dolori, mal di testa e in alcune persone sindromi gastrointestinali. Dopo diversi giorni - ma solo nei casi più gravi - il virus scende dalle vie aeree superiori fin nei polmoni. A questo punto potrebbero comparire i segni della polmonite, che è visibile ai raggi X e alla Tac. Nei casi ancora più gravi (circa il 5% del totale), compaiono le difficoltà nella respirazione, che potrebbero portare alla necessità di ricevere l'ossigeno ed essere ricoverati in terapia intensiva.

3

Qual è la differenza fra epidemia e pandemia?

L'epidemia è un contagio confinato a una regione. La pandemia è una malattia infettiva che si espande in tutto il mondo, o in buona parte di esso. A circolare, per rispondere alla definizione di pandemia, deve essere un unico ceppo di virus. Se esistono focolai sparsi in vari paesi, ma sono isolati fra loro, si ricade nella definizione di epidemia. I termini vengono interpretati con elasticità. Per l'Oms siamo ancora in una situazione di epidemia, nonostante il coronavirus si sia diffuso in altri paesi, perché la gran parte dei malati si trova in Cina.

4

Come avviene il contagio?

Il virus viene trasmesso dalle persone infette tramite le goccioline emesse durante la respirazione, parlando, tossendo o starnutando. Le goccioline più grandi di 5 micron (in inglese droplets) possono ospitare il coronavirus e trasmetterlo fino a 1,5-2 metri dalla persona che le emette. I virus non permangono a lungo nell'aria (meno di un minuto), ma possono depositarsi sulle mani, ad esempio se ci ripariamo da uno starnuto o da un colpo di tosse, oppure sulle superfici degli oggetti. Per questo una delle principali regole di igiene è quella di lavarsi le mani.

5

Anche gli oggetti, oltre alle persone, possono essere contagiosi?

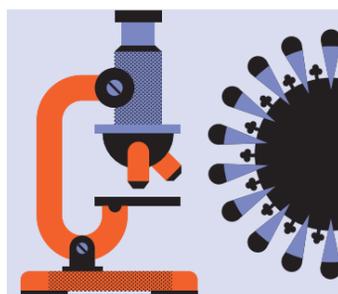
I virus hanno bisogno di contagiare un ospite per vivere e riprodursi. Al di fuori di un organismo, muoiono dopo poche ore o pochi giorni. Il tempo esatto di permanenza del nuovo coronavirus sugli oggetti non è noto. Può arrivare - si stima - a due-tre giorni, ma solo in condizioni ideali. Per i virus dell'influenza, su cui sono stati condotti molti studi, queste condizioni prevedono temperatura e umidità bassa. Anche se non muoiono completamente, i virus all'esterno dell'organismo si riducono di molto. Nel caso dei pacchi provenienti dalla Cina, che hanno viaggiato a lungo, le autorità sanitarie escludono rischi.

6

Quanto durerà l'epidemia?

Durerà parecchie settimane, probabilmente mesi. Ma non abbiamo una risposta certa. È possibile che il coronavirus di Wuhan abbia un andamento stagionale, come raffreddore e influenza. In questo caso la bella stagione dovrebbe ridurre le infezioni. È possibile che le misure di quarantena rallentino e poi blocchino i contagi e che quindi l'epidemia si esaurisca con il passare del tempo. È possibile infine che il coronavirus diventi una presenza stabile e che il nostro sistema immunitario, a poco a poco, impari a difendersi meglio di quanto non stia facendo adesso, quando è ancora naïf. Il virus dell'influenza suina, quello della pandemia del 2009, oggi è uno dei tanti virus che causano l'influenza stagionale: solo un po' più grave degli altri.

Anatomia del coronavirus



Il disinfettante per le mani fai da te



- Ricetta dell'Oms**
-  830 ml di alcol etilico al 96%
 -  40 ml di acqua ossigenata al 3%
 -  15 ml di glicerina al 98%
 -  Acqua distillata quanto basta per arrivare a un litro

Il nuovo coronavirus è fra noi da soli tre mesi. Ma sembra destinato a restarci accanto per molto. Un manuale per rendere la convivenza meno traumatica

I venti dubbi da sciogliere

Domande & risposte

di Elena Dusi

7

Perché occorre lavarsi spesso le mani?

Perché il virus può depositarsi sulle mani, se le usiamo per coprire uno starnuto o un colpo di tosse. Con le mani contaminate possiamo poi toccare un oggetto in un luogo pubblico: l'esempio classico è la maniglia dell'autobus. Il passeggero successivo che toccherà la maniglia potrebbe contaminare anche le sue mani. Portandole al viso, il virus potrebbe penetrare nella bocca o nel naso, che sono vie di contagio. La precauzione di lavare le mani è utile sempre, anche per prevenire raffreddori o normali influenze di stagione.

8

In questo periodo è meglio restare a casa?

Viaggiare e frequentare luoghi affollati come cinema o ristoranti ci espone al contatto ravvicinato con altre persone. Quanto è alto il rischio di ammalarsi dipende da quanto è alto il rischio che le altre persone siano infette e contagiose. A questa domanda è impossibile rispondere in modo preciso. Il rischio è più alto vicino ai focolai dell'epidemia e irrisorio, pressoché nullo, dove il virus non è ancora arrivato. La cosa più ragionevole è attenersi alle direttive delle autorità sanitarie, rispettando le zone rosse e le ordinanze di chiusura dei luoghi pubblici. Certo, le misure estemporanee e contraddittorie prese da alcuni enti locali non aiutano a orientarsi.

Ricetta all'aloè



Almeno il 60% di alcol

Acqua, meglio se distillata

Gel di aloè vera

9

Amuchina e altri disinfettanti servono a qualcosa?

Per lavarsi le mani bastano acqua e sapone, spiega il ministero della Salute. In assenza di acqua, si possono usare i disinfettanti a base alcolica che si trovano in commercio (purché l'alcol abbia una concentrazione di almeno il 60%). Non bisogna però abusarne: contribuiscono anche loro al fenomeno della resistenza dei batteri agli antibiotici. Se il prezzo dell'Amuchina aumenta troppo, si può ricorrere all'alcol normale (etanolo) al 75%, alla varechina o comunque ai prodotti a base di cloro all'1%.

10

Il coronavirus è nato in un mercato dove si vendevano prodotti alimentari. Vuol dire che si trasmette col cibo?

No, i virus non sopravvivono fuori dagli organismi ospiti e i cibi sono equivalenti a tutti gli altri oggetti: i microbi vi resistono solo poche ore o pochi giorni. Il mercato di Wuhan è considerato l'origine dell'epidemia perché questo coronavirus, prima di infettare l'uomo, era diffuso negli animali che lì erano in vendita, probabilmente i pipistrelli. Dai pipistrelli il virus ha contagiato un uomo, compiendo il cosiddetto salto di specie. A quel punto però il contagio è proseguito da uomo a uomo. Il contributo dell'animale è stato sporadico: ha riguardato solo il momento del salto di specie. Carni e alimenti animali di ogni tipo, ovviamente cotti, non pongono rischio alcuno.

11

Ci sono medicinali per prevenire o curare la malattia?

Non esistono farmaci o preparati per prevenire il coronavirus. L'unica strategia è evitare il contagio con le misure di igiene. Non esistono nemmeno farmaci specifici per curarlo, dopo l'infezione. Negli ospedali si usano però medicine antivirali messe a punto in passato per malattie causate da altri virus, dall'Hiv, all'influenza a Ebola. Alcuni meccanismi dell'ingresso del virus nelle cellule e della sua replicazione sono infatti comuni. L'impressione dei medici che usano questi farmaci è positiva, ma per ora è solo una sensazione. Ad aprile dovrebbero arrivare i risultati dei primi test condotti in modo scientifico in Cina.

12

Perché alcune persone si ammalano in modo grave e altre non hanno sintomi o quasi?

Non è chiaro. Probabilmente dipende dalla quantità di virus che penetra nell'organismo al momento del contagio. Sicuramente conta anche l'efficienza del sistema immunitario della persona che si infetta. I dati disponibili finora dicono che il 5% dei contagiati non ha sintomi, il 75% ha sintomi simili a quelli dell'influenza, il 15% sviluppa una polmonite visibile alla tac o ai raggi X e l'ultimo 5% viene colpito da una polmonite grave, che richiede ossigeno e ricovero in terapia intensiva.

13

Come funziona il test per la diagnosi?

I test non si comprano in farmacia, né possono essere fatti a pagamento. Solo gli ospedali hanno la facoltà di sottoporre una persona con il sospetto della malattia al test. In caso di risultato positivo (il virus è presente), il campione viene inviato all'Istituto Superiore di Sanità a Roma per un secondo test di conferma. A portarlo in genere sono i Carabinieri dei Nas. Una volta preso in consegna il campione, se ne estrae l'Rna (il genoma del virus). Il test richiede 4-5 ore, e i tecnici lavorano su turni che iniziano alle 6 del mattino e terminano alle 3 del mattino, garantendo circa 200 esami al giorno. Il risultato viene comunicato anche all'Oms.

14

Quanto è affidabile il test?

Il più usato oggi è il test "molecolare", che rileva il genoma del virus ed è molto preciso. Si parte dal tampone prelevato direttamente dalla gola del paziente. In questo campione si cerca l'Rna del coronavirus. È un test affidabile, ma lento e costoso, che richiede macchinari avanzati. L'obiettivo ora è mettere a punto un test "sierologico", che pur essendo indiretto, può essere assai più semplice e rapido. Questo secondo tipo di test non va a cercare il virus, ma gli anticorpi che l'organismo ha prodotto, se è entrato in contatto con lui. Permette di rilevare anche un'infezione passata.

15

Chi non ha sintomi o è nella fase di incubazione è contagioso?

È possibile che sia contagioso, anche se poco probabile. Maggiori sono i sintomi, infatti, maggiore è la quantità di virus che si ha in corpo. Non tossendo né starnutendo, le persone senza sintomi hanno inoltre scarsa capacità di diffondere il virus. Nonostante queste limitazioni, si stima che circa il 5% dei contagi dell'epidemia attuale sia stato causato da persone con sintomi assenti, molto lievi o incipienti. Nella fase che precede di poco la comparsa dei sintomi si comincia già a essere infettivi in modo significativo.

16

Chi ha fatto il vaccino contro l'influenza è più protetto?

No, i virus dell'influenza sono molto diversi dal coronavirus di Wuhan. Il vaccino non è utile contro la nuova epidemia. Nelle settimane scorse alcuni medici hanno consigliato di fare il vaccino contro l'influenza solo per evitare la confusione fra i sintomi. Poiché i disturbi dell'influenza di stagione e quelli dell'infezione lieve di coronavirus sono sovrapponibili, evitando di ammalarsi di influenza si evita di insospettirsi inutilmente di fronte a qualche linea di febbre.

17

Perché la quarantena dura 14 giorni?

Perché il tempo di incubazione massimo osservato per il coronavirus è di 12 giorni, più 2 giorni di margine di sicurezza. Dal momento del contagio alla comparsa dei primi sintomi passano in media 6 giorni (ma possono variare da 3 a 12). La durata dell'incubazione può dipendere da quanto è alta la carica di virus che ha infettato una persona e da quanto è efficiente il suo sistema immunitario. In generale, persone debilitate hanno tempi di incubazione più brevi.

18

È vero che il coronavirus colpisce meno i bambini?

I bambini possono essere contagiati, ma più raramente degli adulti e con sintomi molto più lievi. I dati cinesi ci dicono che l'1% di tutte le persone infettate ha meno di 10 anni e un altro 1% ha tra 10 e 20 anni. In molti casi la malattia si presenta senza disturbi. Il motivo non è stato compreso, ma anche i due coronavirus del passato Sars e Mers colpivano meno i bambini. Ci si chiede anche se le mamme in gravidanza possano trasmettere il virus ai bimbi nella pancia. Non c'è una risposta certa, ma sembra che non ci sia passaggio dell'infezione.

19

Perché la mortalità è diversa fra Cina e resto del mondo?

L'Oms ha calcolato che la letalità fra i malati di coronavirus è fra il 2 e il 4% nella regione di Wuhan, mentre al di fuori è dello 0,7%. Questo dipende in buona parte dalla capacità del sistema sanitario di fronteggiare una grande mole di ammalati. I casi gravi infatti hanno una polmonite che ostacola la respirazione. Devono essere trattati in terapia intensiva con il supporto dell'ossigeno. Con questo tipo di assistenza, se il paziente non aveva altre malattie importanti, la malattia da coronavirus ha ottime chance di guarigione. Ma se le strutture sanitarie sono carenti, l'insufficienza respiratoria rischia di essere fatale.

20

Ci sono individui che rischiano di più?

Chi ha altre malattie importanti, soprattutto cardiache, renali o diabete. La polmonite causata dal coronavirus, nei casi gravi, mette infatti tutto l'organismo sotto stress. La respirazione è compromessa, ai tessuti arriva meno ossigeno, cuore e polmoni reagiscono accelerando il loro ritmo. La situazione può durare diversi giorni, fino a quando il sistema immunitario non riesce a prendere il sopravvento sul virus. Gli individui fragili potrebbero non resistere a un sovraccarico prolungato dei vari organi.



Mani

Dedicare 60 secondi a lavarsi le mani elimina il virus dalla pelle



Test

Non si vendono in farmacia, solo gli ospedali possono fare diagnosi



Telefono

Chi sta male chiamare 112, 1500 o uno dei numeri regionali



Tosse

Starnutire o tossire nel gomito, per non contaminare le mani